Anno 55 — C. C. colla Posta — TORINO, Giovedì 8 Gennaio 1931 - Anno IX — MATTINO — Num. 7

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno	Sem.	Trim.	ESTERO Anno	Sem.	Trim.
Dal primo del mese	L. 52	27	14	L. 150	78	39
Dall'inizio del mese	L. 60	31	16	L. 175	92	46

Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 1
Ogni numero Cent. 20
Telefoni da "La Stampa,,
40-046 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni a pagamento
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 2,50 Finanziari, L. 7 e Avvisi commerciali pagine di testo, L. 5, ultima pagina, L. 3. Per i Piccoli Avvisi, condizioni in testa della rubrica. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Acquisto in crescendo - I divertimenti - Omnibus, L. 22 per linea completa. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile riconosce di non poter accettare.
Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta della Chiesa
Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 40-020 - 40-022

L'entusiasmo sollevato nel mondo dall'ardimento vittorioso dell'ala italiana

Diciotto ore eroiche

(Per cablogramma dal nostro inviato)

Il nostro inviato si ha riassunto la rapide note telegrafiche le ansiose ore di Natal durante il volo oceanico e l'arrivo emozionante dal superbo stormo italiano. A quelle note egli fa seguire ora con questo cablogramma i suoi appunti orari dalla storica giornata.

Natal, 6, (ritardato).

Il mio apparecchio radio mi comunica laconicamente che il tempo a Bolama non è migliore di quello di Natal. Ma all'ora fissata, il superbo stormo di Italo Balbo balza dalle onde minacciose e si lancia verso l'infinito. Undici apparecchi prendono quota sull'Atlantico, mentre il dodicesimo resta distaccato dagli altri. Non è possibile attenderlo. Ben presto lo si perde di vista nell'oscurità. Italo Balbo inizia subito una conversazione attraverso lo spazio con i caccia italiani che fiano sull'oceano. Non riesco a captare le frasi. Apprendo però che a mezzanotte e ventisette lo stormo, compatto, passa in formazione, con alla testa la squadriglia nera, sul traccia Da Recco. L'equipaggio saluta alla voce. Nel silenzio immenso dell'oceano si alza il grido: Viva l'Italia!

Colloqui nel cielo

Il volo prosegue regolare: all'una e trentasette le ali italiane sfiorano le torri blindate del Turico. Italo Balbo intreccia una breve veloce conversazione. Egli narra succintamente, com'è suo stile, le peripezie della navigazione. Il cielo — dice il Ministro — è sempre molto coperto: abbiamo volato e voliamo fra ininterrotti pinnacoli e siamo costretti e infilarci dentro montagne di nubi. « Non riesco — soggiunge — a precisare la formazione, ma so che tutti gli idro sono in cielo e fluano ».

Ora due idro perdono il collegamento per il sopravvenire di una gran violenta burrasca: Si ode il poetico saluto dei marinai del Vivaldi: sono esattamente le tre e sei minuti. Alle tre e venticinque passano sulla nave gli idrovolanti ritardatari. A un tratto, nella notte, si ode una rombante voce solitaria. E' il ritardatario di Bolama che insegue i compagni. Presto li raggiungerà.

L'attesa è lunga e snervante. Quelle ore saranno per noi indimenticabili. E non sappiamo più nulla di questo volo favoloso; le radio sono mute. Pensiamo, per ingannare il tempo, che questa notte i transvolatori dell'oceano dormiranno nei candidi letti per loro preparati e immaginiamo la loro felicità per aver vinto la grande prova. Nei loro sguardi — noi li vediamo — splende la luce della vittoria.

Ma la radio ricomincia a parlare. Lo stormo procede compatto. Il tempo è migliorato. Si naviga a gran velocità. Si approssima la mèta gloriosa. E qui a Natal i preparativi per l'accoglienza si intensificano, e di minuto in minuto giunge altra folla che si riversa sulla spiaggia, nelle piazze, dove, insomma, sarà possibile vedere l'arrivo.

Precisi all'appuntamento

Ora sono le sedici. Un ultimo acquazzone violentissimo si rovescia sulla folla accalcata sulla spiaggia, poi cessa proteso sull'oceano. Una doccia fredda che dura alcuni minuti; dopo il sole torna a risplendere, affacciandosi dalla fitta cortina di nuvole. L'orizzonte è nudo e chiarissimo: lo specchio d'acqua dove discenderanno i nostri idrovolanti è deserto e sulla sua diafana immobilità affiorano le boe il pronte per l'ormeggio.

Da molto tempo, le stazioni radio tacciono: scrutiamo il cielo, deserto e muto e chiaro. Nessuno sa a qual punto del gran viaggio sia ora lo stormo di Balbo; ma in tutti è la certezza della vittoria. L'appuntamento a Natal era stato fissato da Italo Balbo per le sedici; ma nessuno osa credere nella puntualità di un volo di tremila chilometri. Sulla banchina del porto sono schierate le autorità: ci sono pure reparti di truppa per rendere gli onori e hanno bandiere e fanfare. Dietro i cordoni rieri della gendarmeria, si pigia gran folla. Sui tetti delle case montano di sentinella numerosi indigeni aggrappati a ogni sporgenza, col naso in aria, lo sguardo dentro l'oceano. A un tratto un urlo erompe altissimo da tutti i petti: si profilano all'orizzonte nitidissimi nelle loro eleganti sagome sei idrovolanti, in perfetta formazione di volo. Sono le sedici e dieci minuti. Gli idro avanzano velocemente, la folla scatta in applausi deliranti, le fanfare intonano gli inni italiani, mentre nella gaiezza improvvisa dell'atmosfera si diffonde solenne e chiaro il suono di tutte le campane di Natal. I potenti motori delle aeronavi non turbano questa chiara sonora preghiera, che il vento ora avvicina ora allontana, e che è raccolta nel proprio cuore dalla folla che la ripete nel suo delirante applauso.

Attimo indimenticabile

Ora sulla folla volteggia la squadriglia, al comando della quale è Italo Balbo. E mille e mille mani si protendono verso il cielo, in segno di saluto. Il sogno al quale nessuno voleva credere si realizza in quest'attimo indicibile, indimenticabile. Le ali italiane hanno vinto. Il simbolo della nostra Patria si incide potentemente nel cielo della storia delle grandi imprese aeree, nel fastoso ciclo dell'ardimento umano. E' gente nostra questa che viene dal mare incontro a un popolo; è gente della nostra razza che per diciotto ore ha sfidato, minuto per minuto, la morte. Dentro le leggere carlinghe vi sono uomini della nostra terra che arrivano a noi quasi trasumanati per l'interminabile spasmodica attesa attraverso lo spazio celeste, sulle onde infide dell'oceano. E noi dimentichiamo in questi istanti il nostro mestiere di giornalisti per confonderci con questa folla frenetica, abbandonando lo scetticismo di chi ha molto veduto per vivere quest'attimo di commozione. Incrociamo a vicenda le mani, ce le stringiamo fortemente, sentendo un reciproco fremito.

Il saluto a Balbo

I sei idrovolanti descrivono ora un'ampio cerchio sulla boscaglia e quindi ammarano fra due scintillanti scie di spuma. Il primo a toccare l'acqua è Balbo. Lo vediamo uscire dalla carlinga e salire in coperta: veste pantaloni corti di tela bianca e camicia nera e calza stivaloni di cuoio giallo.

Incontro al Ministro dell'Aria fila immediatamente il motoscafo delle autorità di Natal che recano il primo saluto del Brasile all'Italia e alle sue ali vittoriose. Italo Balbo ricambia il saluto e balza subito in un motoscafo sul quale l'operatore cinematografico Craveri ha piantato il cavalletto della sua macchina. Il Ministro vuole assistere, prima di scendere a terra, all'arrivo di tutti gli apparecchi.

Uno a uno, gli idro si posano quindi presso le boe, mentre incontro ad essi vanno numerosi motoscafi. Gli inni e gli applausi si diffondono ancora nel cielo, in una sola potente immensa sinfonia. Un italiano emigrato da molti anni, si inginocchia e piange sommessamente. Molti lo imitano. Il pianto sgorga dagli occhi di tutti gli italiani, mentre la folla indigena urla di gioia e protende le braccia verso i vincitori dell'oceano.

Alle 16,37 appare un altro apparecchio della squadriglia nera. E' quello del generale Valle. Era rimasto indietro di un'ora a Bolama per difficoltà nel decollo. Alle 16,42 discendono i tre idrovolanti della squadriglia verde. Tutti e dieci gli apparecchi italiani sono in perfetta efficienza e hanno funzionato eccellentemente durante il travagliato lungo percorso.

Gli equipaggi prendono ora terra. Rapide automobili conducono i piloti alle loro dimore, dove, finalmente, li attende il riposo. Nei loro occhi è ancora come un rapido passaggio di luci e di ombre. Sono rimasti diciotto ore in cielo portandone con sè un pezzo nell'anima e negli occhi.

ERNESTO QUADRONE.

Il comunicato ufficiale sull'arrivo

Porto Natal, 7 mattino.

L'Agenzia Stefani comunica:

« I primi idrovolanti della crociera atlantica sono giunti nel cielo di Porto Natal alle ore 16,10 in perfetta formazione, seguiti poco dopo da un altro gruppo di quattro apparecchi. In testa al primo gruppo spicca l'idrovolante della « squadriglia nera » del Generale Balbo; a capo del secondo gruppo era il generale Valle. Le operazioni di ammaraggio si sono svolte con la massima precisione e rapidità fra gli applausi, gli « alalà » e l'ammirazione di una strabocchevole folla di connazionali e di americani, convenuti a Porto Natal con ogni mezzo di comunicazione.

« Gli equipaggi dopo compiuto l'ormeggio degli apparecchi ai galleggianti, hanno immediatamente issato la bandiera italiana sul più alto punto del castello motore di ogni apparecchio. Tanto il generale Balbo che tutti gli ufficiali ed equipaggi appaiono in ottime condizioni ed hanno dichiarato che durante il viaggio hanno dovuto affrontare non lievi difficoltà, ma sono soddisfattissimi dell'esito della crociera.

« I due apparecchi non giunti alla mèta hanno subito leggere avarie che li hanno costretti ad ammarare in pieno oceano, senza però che vi sia da lamentare il benchè minimo incidente alle persone. Uno degli apparecchi pilotato dal capitano Donadelli, ha avuto un guasto al radiatore, ed avendo perduto l'acqua in esso contenuta, non ha potuto proseguire. L'altro apparecchio è al comando del capitano Baistrocchi e non si conosce ancora la natura dell'avaria subita ».

Due incidenti a Bolama al momento della partenza

Cinque morti

Bolama, 7, notte.

Alla partenza da Bolama della squadriglia dei volo transatlantico si sono dovuti lamentare due gravi incidenti, che hanno avuto conseguenze mortali.

L'apparecchio pilotato dal capitano Recagno ha dovuto ammarare dopo aver raggiunto circa 50 metri di quota. Lo scafo destro è rimasto fortemente danneggiato. Si lamenta la perdita del sergente maggiore motorista Fois, che al momento del forzato ammaraggio si trovava nello scafo stesso. L'apparecchio è stato recuperato. Il capitano Recagno, il tenente Abbriata e il radiotelegrafista Mancini sono rimasti incolumi.

L'apparecchio comandato dal capitano Boer è stato costretto ad ammarare in velocità, dopo circa dieci minuti di volo. Nell'urto si è verificato il parziale incendio dell'apparecchio. Hanno trovato la morte i piloti capitano Boer e tenente Danilo Barbicinti, il motorista sergente Nenzi e il radiotelegrafista Imbastari.

Entrambi gli incidenti sono conseguenti al rischio che inevitabilmente presenta il decollaggio col forte carico imposto dalla transvolata oceanica.

Dei due apparecchi che hanno dovuto ammarare in oceano, uno è atteso per questa notte a Fernando di Noronha, e l'altro potrà giungervi domani.

(Agenzia Stefani).

Il plauso del Re a Balbo

Dichiarazioni di S. E. Riccardi

Roma, 7 notte.

L'entusiasmo per la grande impresa aerea compiuta dallo stormo di Italo Balbo è stata nella capitale di una spontaneità veramente commovente. Come dicemmo, ieri sera, appena conosciuta la notizia dell'arrivo a Porto Natal dei valorosi aviatori, nei varii rioni della città, nonostante l'ora, si sono formati cortei imponenti che hanno percorso le vie principali inneggiando al Duce, a Balbo e all'Aviazione. Stamane, poi, su molti edifici è stato esposto il tricolore in segno di giubilo per la gloriosa vittoria della nostra Aeronautica. Migliaia di telegrammi di personalità politiche, di gerarchi e di privati sono stati trasmessi al Quadrumviro Italo Balbo per attestargli il riconoscimento di tutta la Nazione per l'audace gesta.

Sul superbo volo, il Sottosegretario all'Aeronautica, S. E. Riccardi, ha dichiarato:

« La partecipazione mondiale alla gioia del popolo italiano, e l'interesse vivissimo destato da questa impresa in tutti gli ambienti politici, militari e aeronautici internazionali, stanno a dimostrare e a testimoniare il valore, la importanza e la grandezza della crociera Italia-Brasile. Nella storia mondiale dell'Aviazione si registrano tre fatti che vi resteranno incisi indelebilmente: i primi voli di Wright, il volo transoceanico di Lindbergh, la crociera Italia-Brasile di Balbo. Wright e Lindbergh sono stati i precursori, Italo Balbo e i suoi compagni sono i navigatori aerei che portano una realtà viva e pronta nel progresso dell'Aeronautica. Il successo della grande impresa aerea ha tre aspetti distinti. E' una vittoria tecnica che dimostra il progresso conseguito dall'Italia nella costruzione degli apparecchi e dei motori e anche gli affinamenti e le perfezioni degli studi delle esperienze e delle realizzazioni tecniche dei costruttori aeronautici italiani. Ha un valore morale perchè testimonia della preparazione spirituale degli aviatori italiani che hanno preso parte al grande volo e che si identifica con la preparazione spirituale di tutti gli aviatori italiani. E' una vittoria dello spirito del popolo italiano, che guarda alla sua aviazione ricostruita e riorganizzata dal Fascismo con gelosissimo orgoglio.

« Il volo Italia-Brasile deve essere considerato non il risultato di una iniziativa improvvisata, ma il risultato di un lungo, faticoso, minuzioso lavoro di organizzazione durato dieci mesi, durante il quale sono stati affrontati e risolti problemi tecnici difficili e importantissimi. L'Aeronautica italiana ha preparato questa impresa sotto la guida e la direzione del suo Ministro.

« I commenti della stampa straniera, che sono tutti entusiastici, senza se e senza ma, e senza attenuazioni o discussioni, rivelano che la crociera Italia-Brasile ha costituito una vera ambasceria di potenza dell'Italia fascista. La risonanza mondiale dell'avvenimento dimostra che in questo giorno di gioia per il popolo italiano tutta l'attenzione dei popoli stranieri, tutta la curiosità e tutto l'interesse sono concentrati sull'Italia che ha aperto nuove vie e nuove possibilità allo sviluppo della navigazione aerea. Questa testimonianza, questi apprezzamenti della stampa straniera attorno a un avvenimento veramente mondiale superano la cronaca dell'avvenimento e si incidono fortemente, incancellabilmente nel ricordo, nella storia. La tradizione italiana dei navigatori genovesi e veneziani si riafferma con questo volo dello stormo di Italo Balbo e porta nel mondo un segno di più della potenza dell'Italia fascista ».

Compiacimento in Vaticano

L'annunzio del completo successo della grandiosa crociera transatlantica italiana ha causato anche nella Città del Vaticano un vivo, sincero compiacimento. La vicenda dell'ardimentosa impresa, sia nella sua minuziosa preparazione, quanto nel suo pronto e perfetto svolgimento, sono state seguite con grande interesse e accompagnate da voti augurali di cui, come è noto, si è fatto a suo tempo autorevole interprete l'*Osservatore Romano*. Particolarmente gradito è stato l'annunzio che prima della partenza tutti gli eroici transvolatori hanno voluto invocare sulla magnifica impresa la benedizione del Cielo, ascoltando la Messa. E' poi noto l'interesse che negli ambienti vaticani si mostra per gli avvenimenti che riguardano l'Aviazione. Il Pontefice personalmente, oltrechè ammiratore dei gesti di vero ardimento diretti a nobili ed elevati scopi, predilige il velivolo come rapido mezzo di comunicazione: e parlando con personalità tecniche che in epoche andate ebbero occasione di essere ammesse alla sua presenza, non mancò di metterne in rilievo tutti i vantaggi, anche dal punto di vista della propaganda della fede nei territori di Missioni dove le comunicazioni sono tanto difficili, e costringono i missionari a visitare raramente le Comunità cristiane più lontane dai centri. Anche dal punto di vista di un rinsaldamento dei vincoli che legano le popolazioni dell'America latina a Roma, l'impresa italiana può portare effetti di bene religioso. E' noto, infatti, come vivace e furibonda sia da qualche tempo nell'America latina la propaganda protestante, i cui effetti sono stati più di una volta segnalati autorevolmente da organi cattolici. Portare lo spirito di Roma, che è spirito cristiano cattolico ai fratelli lontani, perchè non dimentichino.

Il telegramma del Sovrano

S. M. il Re ha inviato a S. E. il generale Balbo il seguente telegramma:

« S. E. Ministro Balbo, Porto Natal.

« Desidero non tardare a rallegrarmi molto cordialmente con Lei e con i suoi valorosi compagni per la felice riuscita della loro ardua e gloriosa impresa. — Vittorio Emanuele ».

Il Segretario del Partito, S. E. Giuriati, ha così telegrafato:

La vittoria delle ali italiane, la tua vittoria, camerata quadrumviro, esalta l'orgoglio delle Camicie Nere. Nessuno più di me sente la bellezza fa-

Ammirazione, impressioni, commenti

«Trionfo dell'aviazione italiana»

Il vivo plauso dei giornali berlinesi

Berlino, 7 notte.

La stampa tedesca, compresi i giornali democratici, di solito restii a riconoscere i successi dell'Italia fascista, è oggi unanime nell'inchinarsi, compresa di ammirazione, davanti al successo della squadra di Balbo. E perfino il « Giornale delle otto ore di sera » (al quale nel primo momento lo spirito democratico aveva consigliato di annunciare l'impresa come una altra parata fascistica di Balbo) riconosce questa sera nel suo titolo, pur accompagnato da commenti, « il trionfo di Balbo attraverso l'Oceano ». Meglio tardi che mai...

Oggi si deve accontentare necessariamente di scegliere tra il coro delle voci di ammirazione e limitarsi solo alle principali... Tutti i giornali riportano lunghi telegrammi dal Brasile che descrivono le entusiastiche accoglienze e il giubilo sia dei brasiliani che degli italiani per il successo della grande impresa. Il « Lokal Anzeiger » scrive:

« Il volo transoceanico della squadra italiana, che attira oggi gli sguardi del mondo sulla schiera ardita di uomini discesi sulle coste brasiliane, occuperà un posto superbo nella storia dei più grandi successi aviatori. Dopo le prime traversate fatte da singoli appartenenti a varie Nazioni, il generale italiano Balbo, Ministro dell'Aviazione della nuova Italia, ha saputo vittoriosamente condurre a termine il suo progresso piano. Già i grandi voli del 1928 e del 1929 delle gigantesche squadre dello stesso Balbo, che senza incidenti e con puntuale e perfetta esecuzione dei programmi avevano avuto luogo in Spagna e a Odessa nel Mar Nero, insegnavano e provavano che l'Italia persegue i giusti fini strategici che occorrono a un Paese nella sua situazione, con la necessità della protezione di sue linee di coste così vasta e aperta. Ogni singolo uomo delle forze aeree dell'Italia tiene sempre presente davanti agli occhi come suo precipuo compito quello di superare incessantemente se stesso. Balbo, personalmente, che dopo il lavoro dell'ufficio e del Consiglio dei Ministri usa incrociare nell'aria, al timone del suo aeroplano, ha preparato con instancabile attività questa grande prova e messosi in volo con i suoi camerati, competendo con loro per portare la grande manovra aerea al suo compimento, ha toccato il segno. Egli è stato il primo a passarsi sulle acque brasiliane. Prove di questo genere sono segni indubitati della volontà e della capacità di competizioni mondiali di un Paese come l'Italia ».

Il « Tag » ha una analoga nota che celebra il grande successo.

L'aviazione italiana in prima linea

Il « Boersen Zeitung » così scrive:

« I successi raggiunti in questi due ultimi anni dalla aero-navigazione italiana nel suo complesso, successi tutti progettati ed eseguiti da Balbo, hanno incessantemente attirato verso l'Italia l'attenzione di tutti gli altri Paesi. Questi successi provano che oggi l'aviazione italiana — che ha poi molte relazioni con quella tedesca — sia in prima fila. Sopentutto nella organizzazione di grandi voli a squadre, l'Italia oggi è insuperata. Nemmeno l'Inghilterra può stare a pare in simili successi ».

E più oltre:

« Il generale Balbo è anche in Germania una personalità notissima nei circoli dell'aero-navigazione, dove egli ha saputo acquistarsi numerosi amici.

Indi il giornale osserva:

« Tutta l'aero-navigazione italiana e tutta la gioventù della Nazione vede e prende Balbo come esempio, e si propone come modello la sua energia e il suo personale coraggio. Così solo a una personalità come Balbo poteva riuscire di raccogliere dal popolo stesso la parte principale dei fondi per simile volo come non se ne è mai visto un altro. E' stata così resa possibile un'impresa che l'aero-navigazione mondiale deve guardare con ammirazione e con orgoglio. Solo a una personalità come Balbo, il quale come Ministro non si limita solo a discorsi di inaugurazione e di saluto, poteva riuscire di compiere una simile impresa ».

Così presso a poco si esprimono tutti gli altri giornali di destra, fino al critico e sintetico commento del nazional-socialista « Angriff », il quale scrive:

« Ci congratuliamo sinceramente col valoroso capo del Corpo aviatorio italiano per il compimento dell'eroica impresa, che nello stesso tempo significa trionfo dell'ideale fascista ».

Vittoria dell'industria

La « Germania », organo del Centro, rileva che per la prima volta l'Oceano è stato attraversato da una squadra aviatoria, e ciò costituisce un alto successo non solo del comando, ma anche della giovane industria aviatoria italiana. La riuscita del volo costituisce per l'aviazione in genere e per quella italiana in specie una possente propaganda.

Passando ai giornali democratici, il « Berliner Zeitung » scrive:

« Sul meraviglioso successo degli aviatori italiani, che con una squadra numerosa hanno saputo attraversare l'Oceano, non è possibile che un solo umano giudizio di ammirazione ».

Indi il giornale ricorda che vi è un precedente nel volo a squadre attraverso l'Oceano, cioè il volo tentato nel 1926 dalla squadra al comando dell'aviatore americano tenente Read che da Terranova si proponeva di arrivare a Lisbona con scalo alle Azzorre, senonchè alle Azzorre l'impresa fallì e solo un aeroplano arrivò a Lisbona.

Il « Berliner Tageblatt » scrive:

« Bisogna riconoscere che il successo di Balbo è grandioso. Basta pensare al volo in squadra da San Francisco a Honolulu che tre anni or sono destò l'attenzione di tutto il mondo da parte di una squadra di 11 apparecchi, di cui solo due giunsero alla mèta, per riconoscere quale possente progresso di fronte a quel tentativo rappresenti il volo di Balbo, anche se si debba tener conto del fatto che si tratta di una impresa speciale che ha potuto essere preparata da lunga mano e per il cui successo nulla è stato trascurato ».

«Il maggior successo aviatorio di questi ultimi tempi»

New York, 7 notte.

Tutti i giornali recano al posto d'onore le notizie relative al volo transatlantico degli apparecchi italiani ed esaltano il successo dell'impresa in entusiastici articoli di fondo.

Il *New York Times* nel suo editoriale così scrive:

« Il volo degli apparecchi italiani è veramente un grande avvenimento e come tale rimarrà in futuro negli annali della storia aeronautica. Esso sta a testimoniare che gli italiani per primi hanno dimostrata la possibilità per gruppi numerosi di apparecchi di compiere le imprese che fino ad ora sembravano riservate a tentativi isolati di audaci. I rapporti fra l'Italia e il Sud America non potranno non ricevere un vigoroso impulso dopo questo meraviglioso sforzo coronato dal pieno successo ».

La *Herald Tribune* commenta:

« E' un trionfo spettacoloso per Balbo e per l'Italia fascista ».

E aggiunge: « Il successo tecnico e morale dell'impresa dimostra la possibilità delle comunicazioni normali per via aerea fra l'Italia, l'Europa e gli Stati Uniti e il Sud America ».

L'*Evening Post* mette in rilievo la precisione quasi cronometrica che ha caratterizzato l'arrivo degli apparecchi italiani, segno evidente di perfetta organizzazione e di assoluta efficienza di uomini e di macchine.

« Il volo odierno — conclude — è il maggiore dei successi aviatori di questi ultimi tempi ».

Anche l'*Evening Sun* loda in termini entusiastici l'impresa compiuta dagli aviatori italiani e ha parole di ammirazione per la scrupolosa organizzazione del volo.

Il Sottosegretario di Stato alla Guerra, Davidson, ha telegrafato a S. E. Balbo le congratulazioni dell'Esercito americano così esprimendosi: « Avete conquistato la meritatissima ammirazione e i calorosi applausi di tutti gli Stati Uniti ».

Anche il Ministro della Marina, Adams, ha telegrafato al generale Balbo le congratulazioni della Marina da Guerra degli Stati Uniti in questi termini: « Dieci aeroplani hanno raggiunto la loro mèta nonostante la scarsa visibilità e la pioggia: è un fatto che va a confermare la cura della preparazione e l'abilità dell'esecuzione ».

Il Cile vuole onorare gli aviatori

Santiago, 7 notte.

La stampa cilena ha seguito con vivo interesse le fasi del volo transatlantico italiano e oggi commenta calorosamente il successo della traversata atlantica. Tutti i giornali sono concordi nell'augurare che almeno una rappresentanza della squadra italiana giunga nei cieli del Cile.

Il volo intorno all'Africa

La pattuglia Lombardi a Tunisi

Tunisi, 7 notte.

Partiti stamani da Algeri abbiamo raggiunto regolarmente Tunisi. Contiamo ripartire domani.

FRANCIS LOMBARDI.

La stampa e il popolo francese

Parigi, 7 notte.

Approfittando dei funerali di Joffre che occupano oggi quasi tutte le pagine dei giornali, la stampa parigina è riuscita a sviare senza averne l'aria l'attenzione del pubblico dalla traversata atlantica dello stormo di Balbo, che si è vista confinata generalmente in poche righe e che qualche giornale di quelli che non osarono nominare la passata addirittura sotto silenzio.

Ma a dispetto di queste meschine manovre, l'impressione a Parigi è stata ed è tuttora, come vi dicemmo ieri sera, grandissima, enorme e paragonabile solo a quella prodotta dalla prima traversata atlantica di Lindberg.

Le felicitazioni del Ministro dell'Aria

Che tale essa sia, la prova del resto in modo inequivocabile il fatto che il Ministro dell'Aria, Painlevé, ha sentito subito il bisogno di telegrafare al generale Balbo per esprimergli l'ammirazione del Paese. Il suo telegramma dice:

« Dopo la meravigliosa prova che voi avete compiuto alla testa dei valorosi equipaggi italiani, vi prego di accettare le più vive felicitazioni dell'Aviazione francese e le espressioni della mia ammirazione personale ».

E dal tono dei commenti che il raid meraviglioso impone ai giornali più seri, e specie a quelli sportivi, non è difficile misurare ugualmente il vero sentimento del Paese. Eccovi, per esempio, quanto scrive in proposito l'*Echo des Sports*:

« Dieci idrovolanti su dodici partiti ci mattino! Tale è il fatto reale della traversata dell'Atlantico del Sud, impresa dell'Aviazione italiana durante la crociera organizzata dall'Italia al Brasile dal generale Balbo, Ministro dell'Aria italiano. Indiscutibilmente è un successo magnifico che ricompensa gli sforzi costanti ed anche una preparazione senza par che durò non meno di un anno. Con un solo colpo d'ala gli aviatori italiani sono riusciti a compiere un exploit unico negli annali dell'aeronautica mondiale. Certo il materiale attuale permette ora, quasi a colpo sicuro, simili voli. Tuttavia tentare la traversata dell'Atlantico in squadriglie e riuscirvi in così rimarchevole modo, costituisce una *performance* che sarebbe ben difficile di realizzare attualmente in Francia per esempio. Perchè, se noi possiamo gloriarci della buona traversata aerea della Manica, del Mediterraneo, dell'Atlantico del Sud, ed infine dell'Atlantico del Nord dall'est all'ovest, le prove francesi non sono state che successi individuali.

L'Auto osserva più moderatamente, sotto il titolo: « Un magnifico successo dell'Aviazione moderna »:

« L'Aviazione italiana aveva già la esperienza di una crociera di 3000 chilometri nel 1928, compiuta da varie squadriglie di idrovolanti, nel Mediterraneo occidentale. Nel 1929, gli idrovolanti hanno fatto in gruppo un volo di 5000 chilometri che li ha condotti fino al Mar Nero attraverso la Grecia, la Turchia, la Bulgaria, la Romania e la Russia. La crociera Europa-Africa-America del Sud è il seguito logico di questa politica, e nello stesso tempo una parte del programma di istruzione dell'Aeronautica italiana. Poichè si erano dimenticati questi precedenti, molti hanno gridato al fallimento in occasione della prima tappa Orbetello-Cartagena; ma hanno avuto torto e il seguito della crociera ha dimostrato che la preparazione metodica degli equipaggi e del materiale era una verità. L'*exploit* magnifico che ha realizzato l'Aeronautica italiana, mostra, molto più ancora di un viaggio isolato il progresso inattaccabile dell'aviazione. I nostri vicini possono essere fieri della squadriglia Balbo che proseguendo nel volo arriverà più avanti raggiungerà Rio de Janeiro ».

« Una data nella storia della navigazione aerea »

Dai commenti della stampa politica, il più caloroso è quello dell'*Echo de Paris*, dove il collaboratore aeronautico scrive con evidente ammirazione:

« Le squadriglie di idrovolanti italiani che hanno alla loro testa il generale e ministro dell'Aria Balbo, hanno vittoriosamente compiuto ieri la tappa più difficile della crociera che essi hanno audacemente intrapreso dall'Italia al Brasile. Essi hanno, con un volo magnifico di circa 8000 chilometri, superato senza scalo l'Atlantico del Sud da Bolama a Natal: due soli apparecchi sono stati obbligati ad ammarare ed i loro equipaggi sono stati raccolti. La crociera era stata lungamente e minuziosamente preparata ed il rischio ridotto in tutte le misure del possibile. Tuttavia il fallimento — sempre da temersi — poteva essere fatale alla reputazione dell'Aeronautica italiana. I nostri vicini sono dunque più meritevoli di avere coraggiosamente accettato il rischio. Se il loro trionfo ci rallegra, esso deve anche rassicurarci sull'attenta. Perchè è disgraziatamente troppo vero che la nostra Aviazione è ancora oggi incapace di compiere anche tanto grandioso. Un grande sforzo si impone per rimediare ad una inferiorità che nuoce al nostro prestigio e che potrebbe diventare pericolosa. L'Italia intera ha il diritto di essere orgogliosa di questo volo di squadriglie fin qui mai riuscito su di un così lungo percorso. Esso segna incontestabilmente una data importante nella storia della navigazione aerea ».

Qualcuno dei giornali citati, ricordando nel suo notiziario come il generale Balbo abbia espresso prima di partire l'opinione che anche se soli sei apparecchi fossero giunti il *raid* avrebbe dovuto considerarsi riuscito, ne trae argomento per osservare che l'arrivo simultaneo di dieci apparecchi in due formazioni a soli pochi minuti di intervallo l'uno dall'altro e a malgrado di ostacoli atmosferici rilevanti, non solo significa la riuscita del *raid*, ma costituisce un vero trionfo.

Circa le prospettive nuove che l'impresa italiana apre all'aviazione mondiale i critici per il momento non si dilungano in grandi considerazioni, non fanno altro che par il fatto che poche Armate aeree al mondo sono in grado di affrontare oggi le prove che l'Aviazione italiana ha già tante volte brillantemente superato. Ma l'opinione che si va esprimendo in tutte le conversazioni è che la traversata dell'Atlantico in squadriglia inizia nella storia un'èra nuova.

G. P.

Unanime elogio inglese

Londra, 7, notte.

L'ora tarda alla quale sono giunti a Londra ieri notte i telegrammi da Natal sul felice compimento dell'audace impresa aviatoria, ha reso difficile a questi giornali il dedicare all'evento l'attenzione editoriale che ha avuto modo e tempo di dedicargli la *Morning Post*. L'entusiasmo, però, è stato più forte delle inesorabili esigenze della messa in pagina e si sfoga oggi nei titoli e sottotitoli in testa ai telegrammi di agenzie e di corrispondenti da Natal, da Rio Janeiro e da Roma.

Il *Daily Express* riuscì va ad ora tarda ad intercalare fra i suoi telegrammi alcune osservazioni sul volo che meritano di essere rilevate:

« La più spettacolosa traversata aerea dell'Atlantico che sia stata mai tentata — diceva il giornale — è giunta ad una conclusione trionfale ieri notte, quando dieci idrovolanti arrivarono, l'uno dopo l'altro, con una precisione quasi cronometrica, nel porto di Natal, dopo un volo di 1900 miglia dalle coste dell'Africa ».

Riassunti i telegrammi dal Brasile, il giornale aggiungeva:

« Un attacco in massa contro i pericoli dell'Atlantico non era mai stato tentato fino ad ora. E l'esito è un trionfo della tecnica, dell'ingegneria, dell'allenamento e dell'organizzazione italiane. L'intera avventura è stata così meticolosamente preparata che i membri degli equipaggi sono rimasti in costante allenamento per dodici mesi ».

Il *Daily News* poneva a capo delle sue due colonne di cablogrammi dall'America del Sud questo semplice titolo a grandi caratteri:

« Un'immensa impresa degli aviatori italiani ».

Due intere colonne dedicava pure stamane allo storico evento il *Daily Mail*.

« Il primo volo in formazione attraverso l'Atlantico — scriveva il giornale — è stato trionfalmente completato la notte scorsa da dieci idrovolanti del Corpo di Aviazione italiana. Una meravigliosa dimostrazione dell'esatta e controllata padronanza dell'aria è stata così offerta al mondo e può risultare destinata ad aprire una nuova èra, come quella che si aprì al mondo quando lo stesso Oceano venne vercato da un altro italiano, Cristoforo Colombo. Il volo fu intrapreso da dodici macchine volanti in squadriglie. E' un'impresa tipica dello spirito avventuroso e tuttavia disciplinato della nuova Italia che, sotto l'esaltante guida di Mussolini, esercita un'azione così vitale su tutti i campi del progresso moderno. Gli aviatori di tutti i Paesi del mondo si congratuleranno con l'Aviazione italiana per un così grande successo ».

Il collaboratore aviatorio dello stesso giornale, esponendo poi stamane gli aspetti tecnici dell'impresa, osserva che

« l'aviazione italiana, come ha detto il generale Balbo che ha diretta la grande impresa, ha scritto la sua pagina più bella ».

R. P.

sotto dei tuo successo. Ai prodi compagni tuoi ti prego di recare il mio saluto, il mio plauso. I fascisti, per tuo, per vostro merito, traggono oggi il sicuro auspicio di maggiori trionfi. F.to Giuriati.

S. E. Giuriati, Presidente della Camera dei Deputati, ha indirizzato a S. E. Italo Balbo il seguente telegramma:

« La Camera fascista, che il ha seguito nell'ardimentoso volo con fede ardente e con orgogliosa fierezza, ti grida alto il suo commosso plauso e ti saluta invitto insieme con gli equipaggi eroici dello stormo dominatore ».

S. E. Riccardi, Sottosegretario all'Aeronautica, ha così telegrafato al Ministro Balbo a nome di tutta l'Aviazione italiana:

« Italo Balbo - Porto Natal.

« Piloti e personale tutto Ministero Aeronautica, che hanno sentito il fascino e compreso i rischi della grande impresa, sono orgogliosi di te e fieri che l'anno nuovo si inizi con così netta affermazione che porta i segni infallibili della quadrata volontà del Capo. Nello stormo vittorioso, il popolo italiano e il mondo vedono ed esaltano tutta la nostra Aeronautica. Lo stormo di Balbo, superando l'oceano, ha segnato una grande tappa nel cammino della civiltà e ghermito il successo che per molti anni non sarà superato. Voi siete gli ambasciatori graditi ed ammirati di questa febbre di pacifica e fascistica grandezza che pervade da tempo l'anima della risorta vita italiana. Gli aviatori italiani, che debbono al Duce il rapido e prodigioso affermarsi dell'Arma, gridano al Ministro Balbo e agli equipaggi delle squadriglie vittoriose tutta la loro ammirazione. Ti abbraccio. — *Riccardi* ».

S. E. Giuriati ha così telegrafato al Sottosegretario all'Aeronautica S. E. Riccardi.

« Eccellenza Riccardi - Aeronautica, Roma.

« Ho telegrafato al Quadrumviro transvolatore dell'oceano l'entusiasmo delle Camicie Nere; aggiungo le espressioni di giubilo e di gratitudine per l'Aviazione italiana che ha dato nuova chiara prova della sua perfetta organizzazione, preparando l'impresa temeraria ».

Il saluto dell'Esercito

Il Ministro della Guerra, appena appresa la notizia dell'arrivo degli apparecchi della crociera atlantica a Porto Natal, ha inviato al generale Balbo il seguente dispaccio:

« *L'Esercito che ha vissuto con solida fede queste ore di attesa, invia il suo saluto di fiera esultanza per l'ardita prova felicemente superata.* — F.to: Generale Gazzera ».

Gabriele D'Annunzio ha trasmesso il seguente messaggio:

« A S. E. il Generale Italo Balbo ed a tutti gli Equipaggi del volo transatlantico - Natal (nello Stato di Rio Grande) - Brasile

« Compagni miei. Faccio un grande sforzo per disgiungere queste parole dal mio cuore gonfio di allegrezza e di malinconia e di orgoglio. Nella notte scorsa, dall'ora della vostra partita, io fui palpitante in ciascuno dei vostri motori senza numerare il peso, le seguii ed osservai la vostra disciplina aerea. Ed ebbi la più fiera certezza nel compimento della vostra impresa, o compagni, ebbi quella medesima certezza che seppi inspirare ai miei equipaggi degli apparecchi tarantini nella notte marina di Cattaro senza luna e senza stella. Questa mia assidua assistenza e questa risoluta certezza vi saranno testimoniate dall'aviatore e animatore Benito Mussolini che conosce entrambe. E' bello per me l'anticiparmente sentire che nessuno degli uomini la chiuse gioia della vostra vittoria come io la merito, a compensare tanti anni d'imperterrita fede, inlistata e divulgata molto prima della nostra guerra ammirabile. Ma forse, miei vittoriosi compagni, voi comprenderete anche la tristezza dell'uomo ancor valido e ancor temerario costretto a dire: « E lo non c'ero ». Taglio ed incurvo per mi stanotte tutti i lauri del Vittoriale, che sembran lustri e salsi di luna oceanica. Il primo ramo è per Italo Balbo. Il più robusto è da trapiantare con arte italica nella terra che vi ospita e vi onora: nella terra che sembra il più vasto agro dell'avvenire.

« F.to: GABRIELE D'ANNUNZIO ».

« Degni della stirpe di Colombo »

S. E. l'Ambasciatore del Brasile a Roma ha inviato a S. E. Mussolini il seguente telegramma:

« *Degni della stirpe di Colombo, i figli della nostra eterna giovinezza d'Italia, animati dal genio creatore di V. E., con la loro vittoria che non ha pari in precedenti nella storia del mondo, riempiono della loro gloria, che è pura gloria italiana, la vastità infinita del cielo e del mare, suscitando nel mio Paese l'entusiasmo unanime ed illimitato nei cuori di tutto il popolo brasiliano, che oggi esulta in una sola immensa fiamma di fraternità, di entusiasmo, di ammirazione, verso gli eroi vittoriosi e l'Italia che V. E. rende ogni giorno più potente, luminosa ed ammirata.* — F.to: *Ambasciatore* De Tefé ».

Lo stesso Ambasciatore ha così telegrafato a S. E. il generale Balbo:

« *Le immensità del cielo e del mare celebrano la vittoria del genio, della forza, dell'ardimento italiano, impersonati fieramente in V. E., riecheggiando nella storia l'esultanza commossa di tutti i cuori dei nostri due popoli affratellati nuovamente in una gesta che non ha l'eguale nella memoria degli uomini. Mentre lacerate il suolo sacro della mia Patria, sono fiero di esservi vicino coi miei voti di plauso, che si uniscono a quelli unanimi di tutto il popolo brasiliano, orgoglioso della vostra gloria e di quella dei vostri compagni, gloria della nuova ed eterna giovinezza d'Italia.* — F.to: *Ambasciatore* De Tefé ».

Il vice-segretario del Partito, onorevole Iti Bacci, ha così telegrafato al generale Italo Balbo:

« Bravissimi. Tutto il popolo italiano è esultante. Esprimeti la mia gioia abbracciandoti con tutti prodi compagni. Viva l'Italia! Viva l'Aviazione fascista! Viva il Duce! ».

Il Direttorio nazionale dell'Associazione Combattenti ha inviato il seguente dispaccio:

« Combattenti italiani apprendono attesa vittoria ala italiana, potenziata volontà Duce e guidata tuo polso, col medesimo polpito con cui accoglievano vittorie conseguite sul campo. Accogli per tu e compagni volo glorioso nostro saluto entusiastico. — *Rossi, Russo, Sansanelli* ».

Il Ministro degli Esteri brasiliano, Afranio De Mello Franco, ha inviato al nostro Ministro degli Esteri il seguente telegramma:

« La Nazione ed il Governo brasiliano ricevono con la più viva emozione e con la più grande simpatia gli aeroplani italiani che arrivano oggi al Brasile sotto il comando del gen. Balbo, ed in quest'occasione ho l'onore di presentare a V. E. i miei voti più sinceri per la grandezza e la prosperità della Nazione italiana ».

La solenne inaugurazione dell'anno giuridico
alla Corte di Cassazione

Roma, 7 notte.

Con la consueta solennità è stato inaugurato stamane l'anno giuridico della Suprema Corte di Cassazione. Anche quest'anno, come già l'anno scorso, in virtù della nuova situazione determinata dalle leggi concordatarie, sono intervenute alla cerimonia le rappresentanze delle alte gerarchie vaticane.

Già prima delle 11 l'aula magna della Cassazione, al secondo piano del palazzo di giustizia, ricca di ori e di stucchi e dalle pareti adorne dei grandi affreschi del Maccari, presenta un aspetto imponente. Le tribune sono gremite di un folto stuolo di invitati fra i quali molte eleganti signore e signorine, che portano nella severa aula una gaia nota di gentilezza.

Nell'aula incominciano a raccogliersi le rappresentanze di tutti i grandi giudiziari, politici e militari della Stato, e dei collegi forensi.

Alle 10.45 giungono il presidente del Senato S. E. Federzoni, il presidente della Camera e Segretario del Partito S. E. Giuriati, il Sottosegretario alla Guerra on. Manaresi, il Sottosegretario all'Educazione Nazionale on. Di Marzo. Una compagnia di granatieri, che insieme a due plotoni della Milizia e dei carabinieri, fa servizio d'onore nell'atrio dell'aula massima, presenta le armi. Giungono ancora, accolti con gli onori militari, il comandante del Corpo d'Armata generale medaglia d'oro Vaccari, il generale Saporiti, vice-presidente del Tribunale Speciale, il generale Sestili, comandante dell'Arma dei carabinieri, il console Mucci, in rappresentanza della Milizia.

Alle 11 precise arriva il Ministro Guardasigilli, on. Rocco, accompagnato dal suo capo di gabinetto. La truppa rendono gli onori militari. Seguono le rappresentanze del Consiglio superiore forense, della Commissione Reale degli avvocati e del Sindacato fascisti degli avvocati. Entra quindi nell'aula, in fastoso corteo, la Corte suprema. Precedono tre ufficiali giudiziari nei loro caratteristici costumi rosso-scarlatti, recando a mano le picche insegne dorate della giustizia. Seguono il primo presidente S. E. Mariano D'Amelio, che indossa lo stupendo polsbono porpureo con manto di ermellino e ricco strascico. Componono il corteo, nei loro sfarzosi costumi di porpora e velluto scarlatto, gli otto presidenti delle sezioni, il gruppo dei consiglieri e dei membri degli uffici di cancelleria e di segreteria, con a capo il cancelliere capo Zegretti.

Appena la Corte prende posto negli alti scanni il primo presidente d'Amelio fa dichiarare dal cancelliere aperta l'udienza. Il cancelliere-capo legge il decreto contenente la composizione delle singole sezioni della Corte.

La controversia del lavoro

Si alza quindi a parlare, per il discorso ufficiale, il Procuratore generale S. E. Longhi. L'oratore, prima di rendere conto dei lavori compiuti dalla Corte di Cassazione ricorda coloro che caddero quale sul campo, e per lento declinare di forze. Ricorda altresì due alti magistrati collocati per limiti di età: il procuratore generale Santoro e il primo presidente Giuseppe Bianchi. Passando ad esaminare il campo dell'attività civile, egli dice che merita particolare segnalazione lo sforzo della Corte compiuto negli anni precedenti, l'opera di diffusione e di aggiornamento per venire all'unificazione della giurisprudenza sulle più importanti questioni. L'unificazione si è già compiuta per oltre quaranta casi ed egli ritiene che la massima accolta potrebbero quasi il valore di norme giuridiche per l'avvenire. Ma la Corte si è occupata anche di numerose nuove controversie che la realtà della vita giuridica prepara ogni giorno, spesso superando le più accese fantasie, e ne cita gli oggetti.

Particolari situazioni furono create nel campo delle controversie del lavoro, che il Governo fascista ha restituito ad una sezione speciale della Magistratura ordinaria, ciò che ricollega la giurisdizione classica a quella che sorge, e dà ai magistrati la gioia di essere collaboratori nella fascistizzazione dei più urgenti problemi dell'ordine che si rinnova, e di esserne partecipi con animo adeguato ai tempi.

Ma più dei contratti collettivi di lavoro offre larga occasione a controversie giurisdizionale la legge sul contratto di impiego privato. Le controversie, insorgendo intorno alla nozione di impiego, sono infinite. Ciò accade perchè si tratta di una legge anacronistica, sorta nel 1919 come legge classista, a garanzia cioè della classe degli impiegati della azienda privata, mai difesa contro l'industriale per non essere organizzata con la massa degli operai. Fu una vera invasione di tutto il personale delle aziende per assumere il titolo di impiegato ed essere così protetto dalla relativa legge: commessi, macellai, portinai, gente di teatro, fra cui gli orchestrali, le cui note di armoniche sulla loro definizione sono ben note.

« Egli è impossibile alla giurisprudenza — continua l'oratore — di garantire tutte queste categorie così come equità vorrebbe, facendole rientrare in un unico schema. Il problema invece va risolto nel campo sindacale. Così hanno fatto i bancari così ha fatto il portierato, così sta facendo la gente di teatro, per la quale le organizzazioni competenti sono costrette a riconoscere ben 14 categorie. Non per questo si renderà inutile un insieme di norme generali. La legge sui contratti di impiego privato dovrà semplicemente rinnovarsi sulla base di un regolamento generale di impiego inspirato al principio corporativo della conciliazione e della collaborazione. Ma poichè in tutte le aziende accanto agli impiegati vi sono i commessi, i datori di opere manuali, questi dovrebbero essere difesi da altrettanti contratti collettivi di categoria. Tuttavia al di sopra di questi dovrebbe porsi il regolamento generale di lavoro aziendale, un complesso non solo di impiegati ma di commessi ed operai dell'azienda, al quale i singoli contratti di categoria espressamente od anche incidentemente potrebbero riferirsi senza escludere norme di integrazione. In questa legge corporativa molti degli odierni problemi troverebbero la loro soluzione.

« L'emanazione della controversie di lavoro nella sfera della giurisdizione ordinaria ha avuto anche un altro benefico effetto: quello di iniziare, sia pure davanti a speciali settori dell'ordinamento giudiziario, un sistema di procedura più rapido e più snello. L'esperimento è ottimo, si sviluppa ad opera della giurisprudenza, potrà essere esteso anche alla materia degli infortuni e delle assicurazioni. Ad un certo punto il Guardasigilli tirerà il velo; e si troverà che dietro di esso tutto il quadro del piano di riforma a poco a poco sarà stato collocato; si vedrà allora che la riforma, così a lungo invocata, era già in atto, e null'altro occorreva fare che procedere al coordinamento ».

La leggi concordatarie nella discussione giudiziaria

Il Procuratore Generale, continuando il suo discorso, ha poscia rilevato che un nuovo, vasto campo alle discussioni giudiziarie è ora offerto dalle leggi concordatarie, che incidono su ogni specie di rapporti giuridici. Importante la questione della nullità del matrimonio, soprattutto nei riguardi di quelli pre-concordatari a duplice rito. La nullità pronunziata in via ecclesiastica non può essere trascritta agli effetti civili, se sia stata dichiarata per causa non ammessa anche dal Codice Civile.

« Un urto fra i due sistemi è dunque possibile; ed è anche evidente la coesistenza obbiettiva nello stato di ineguale sistema di nullità. Questa disuguaglianza si può in parte ridurre, con il riconoscere nella forma del nostro Codice Civile norme relative ai vizi del consenso, che sono quelle di più comune ricorrenza e spesso ampiezza di contenuto, che il Diritto canonico analiticamente precisa. Ma se per lungo tempo vi fu sovverchio attaccamento alla espressione letterale della legge, ormai è da ritenersi che il giudice possa attingere per l'interpretazione dei motivi di nullità del matrimonio, quanto al consenso, anche al Diritto canonico. Maggiore ristrettezza invece sembra riveli quest'ultimo diritto quanto alla nullità per impotenza. Ciò avviene sia perchè vi si sostituisce con il matrimonio rato e non consumato, sia perchè si esclude l'« impotentia generandi », alla quale invece il Codice Civile da qualche tempo ha aperto la porta.

« In conclusione, il diritto civile tende alla più larga ammissione delle cause di scioglimento. Respingono verso questa direttiva la necessità di assicurare più solide basi alla costituzione del matrimonio, il principio demografico che domina l'attuale momento storico divenuto politico attraverso il pensiero del Capo del Governo, e la incoercibile pressione che sarà per esercitare la giurisprudenza, l'esserci, nel progetto di riforma del Codice civile elaborato dalla Commissione presieduta dal senatore Scialoja e già presentato al Ministro della Giustizia, registrati quali espressi motivi di nullità gli errori verificatisi rispetto alle condizioni o qualità dell'altro coniuge, ragionevolmente valutati dal giudice, e anche l'impotenza generativa. Quanto alla Chiesa essa tutti questi motivi ha valutato nei secoli e tradotto in norme che stanno alla base della morale cattolica. Cerchiamo tutto ammonisce che un sistema di nullità relativo alla costituzione del matrimonio, considerata nel suo sorgere e nei principali fini, è la miglior garanzia della indissolubilità del matrimonio. Sta alla prudente equità della Magistratura l'eliminare, per quanto è possibile, ed è di sua competenza, le residuali differenze fra i due grandi diritti ».

La nuove leggi penali

L'oratore entra quindi a parlare delle nuove leggi penali reclamate dalla necessaria aderenza fra le riforme politiche o sociali e la soprastruttura giuridica. Del resto esse vennero portate innanzi a grado a grado dagli avvenimenti. Prima di tutto occorse una energica tutela per le involontarie del fisco della rivoluzione; poi vennero i provvedimenti poi gli atti contrari all'ordine pubblico; quindi il Tribunale Speciale, che duramente ma giustamente colpisce; forse destinato, per l'altezza delle sue funzioni nobilmente esercitate, a divenire, nella sua essenziale costituzione, il Tribunale unico e permanente della difesa dello Stato, per tutto il territorio dello Stato. Quindi vennero le leggi sulla disciplina della stampa e sulle misure di polizia; e finalmente le sanzioni agli atti contro l'attività del lavoro.

« Chi parla di antistoricismo, di trente ai tali provvedimenti — dice l'oratore — dimentica che questi sono l'espressione non di astruserie filosofica, ma della realtà, dimentica che nulla è più conforme alla storia di quella che si fa e si vive, necessaria emanazione di quella di ieri. La stessa pena di morte, che costituisce uno dei punti più caratteristici della riforma, fu voluta e reclamata, eseguita anzi prima ancora che proclamata, dalla coscienza indignata degli italiani nuovi. Se fu calesa ai più gravi reati comuni, si fu presente che anche essa fu invocata dalla pubblica coscienza. Quanta distanza e quanta incomprensione fra le teorie abolizioniste e le strida laceranti del comunismo anarchico! Se antistorico vi fu, allora, non ora, al violento la Storia. Tutte queste leggi raccolse il nuovo Codice Penale, inquadrandole in un unico testo che ha arricchito di altri motivi e di altre forme; ma la visione dell'insieme è grandiosa; e nessun angolo dell'immenso quadro è lasciato nell'ombra. Nuove misure si apprestano alla difesa contro la criminalità, nell'atto stesso che si rinaferma, appunto perciò ancora più nettamente, il principio volontaristico, come fondamento di ogni umana responsabilità, quella penale compresa. Poteva l'azione fascista non valorizzare in ogni sua espressione l'atto di volontà? Il principio di autorità; tale, in sintesi, la caratteristica del nuovo Codice Penale fascista; arma salda e affilata, nella dura lotta contro la delinquenza ».

Accennando al nuovo Codice di Procedura penale, l'oratore ne rileva le innovazioni più importanti, ed osserva tra l'altro che, col cadere del principio della sovranità popolare, anche la giuria perde scettro e corona, sostituita da una Corte d'Assise composta di magistrati ed assessori idonei al tremendo ufficio di giudicare i casi più gravi.

« A noi »

« E' chiaro — conclude l'oratore — che la riforma ha una linea la quale definisce e conclude i due nuovi ordinamenti legislativi in una opera di armonia e di bellezza. Essi ci sono affidati. La Magistratura italiana è preparata ad accoglierli intellettualmente e nello spirito. Come Procuratore generale della Corte Suprema ne dò attestato fidemente, me ne rendo garante. Nè dubito della preparazione del Foro, la cui collaborazione ci viene come risultante del contrasto delle parti. Ciascuno sarà pronto al cambio della guardia, così come il Ministro della Giustizia ha disposto, stabilendo che tutte le forze dell'ordine siano chiamate a raccolta. Nessuno escluso. « A noi ». Con questo grido adoperato dal Gerarchi — per altissimo esempio del Duce del Fascismo — a provocare le adunate, a come categorico invito ad ogni nobile impresa, io chiedo all'E. V., signor Presidente, che vogliate, nel nome Augusto del Re, dichiarare aperto il nuovo anno giuridico della Corte di Cassazione del Regno ».

Il discorso di S. E. Longhi, ascoltato con grande attenzione, è alla fine accolto da vivi, ripetuti applausi.

Dichiarato aperto l'anno giuridico, alle 12.20 la cerimonia ha avuto termine; e le autorità hanno lasciato il Palazzo di Giustizia.

La pubblicità è l'anima del commercio.

La migliore pubblicità è quella fatta sui giornali più diffusi. La STAMPA, per tiratura, per diffusione e per importanza, è il secondo giornale d'Italia.

Il navigatore solitario
Da Sidney a Genova in un canotto

Milano, 7 notte.

Un giovane indossante un lungo gabbano da navigatore col capo coperto da un berretto da marinaio ha destato al suo arrivo alla nostra stazione centrale la più viva curiosità del pubblico. Interrogato, il giovane ha detto di chiamarsi Aldo Nardi e di essere nato a Genova 25 anni or sono autodefinendosi il navigatore solitario e raccontando poi con ricchezza di particolari la sua vita avventurosa sui mari.

Partito da Nizza per Sidney, egli ha raccontato, non tardò ad appassionarsi alle avventure di mare, coniche, giunto a maturità, accettò di trasformarsi in un mezzo di pubblicità viaggiando per una fabbrica di canotti metallici a vela. Egli ottenne cioè una imbarcazione gratuitamente impegnandosi a farne propaganda. Partì il 26 aprile 1925 con l'intenzione di eseguire un viaggio di circumnavigazione per il globo. Non disponendo di mezzi eccessivi, invece di mettere nella piccola imbarcazione le provviste necessarie, preferì affidarsi al caso, subordinando la sua futura vita all'avanzuale incontro di qualche piroscafo. Ma fu sempre fortunato. Nessuno dei viganti che ebbe ad incontrare in alto mare si rifiutò di rifornirlo di viveri e di acqua.

Battendo bandiera italiana, il minuscolo veliero, che è provvisto di una piccola cabina a chiusura ermetica, passò così dall'Australia all'India, dall'India in Somalia, quindi per il mar Rosso e il canale di Suez, visitò i porti di Alessandria, Tunisi, Algeri, la coste della Corsica, della Sardegna e infine approdò a Genova. Dopo avere riposato alcuni giorni il Nardi riprese il viaggio, ma purtroppo una sera, mentre dormiva tranquillamente nella sua barchetta ormeggiata presso Arenzano sulla riviera ligure, la bufera ruppe i cavi e l'imbarcazione andò a sfasciarsi contro la scogliera. Il navigatore solitario fu così costretto a fermarsi e a portare i resti del piccolo naviglio in un cantiere di Nizza e ancora oggi attende la fine della riparazioni.

Questo involontario sbarco ha permesso a Nardi di concedersi un poco di svago in terra ferma. Visitò Milano e si spinse fino in Svizzera dove conobbe le insidie della terra ferma poichè un borseggiatore gli portò via il portafogli e il passaporto obbligandolo a chiedere il rimpatrio gratuito.

Il Nardi ha detto che, appena il suo battello sarà in piena efficienza, egli tenterà di attraversare l'Atlantico e di raggiungere sulla fragile imbarcazione la costa americana.

Le sei vittime del Chenaillet
sono state ritrovate

Claviéres, 7 notte.

La montagna ha ridato le sua vittime. Il lungo, estenuante lavoro degli scavatori, che sembrava dovesse prolungarsi ancora per molto tempo, almeno a giudicare da quei pochi indizi che si potevano avere, e che erano più che altro di carattere negativo, ha toccato invece, ad un tratto, il successo, e le sei vittime sono state ritrovate nello spazio di due ore ed a pochi passi si può dire l'una dall'altra, quasi insomma nello stesso posto. La notizia del rinvenimento, che alcuni sciatori avevano recato velocemente a Monginevro ed a Claviéres, è stata portata a conoscenza dei parenti delle vittime, che alloggiano in un albergo di Claviéres, e che pure essendo rassegnati ormai alla perdita dei loro cari, hanno avuto solo oggi la conferma decisiva della sciagura che li ha colpiti ed hanno visto cadere quel tenuissimo filo di irragionevole speranza che tenuno di essi ancora si ostinava forse a nutrire. Essi avrebbero voluto subito accorrere presso le salme dei loro cari, ma la distanza e l'aduo percorso lo impedite. Del resto, poche ore dopo, essi dovevano rivedersi nella camera ardente che è stata preparata a Monginevro.

Il primo indizio

Ai soldati si era oggi aggiunta una squadra di valligiani di Monginevro, ma il numero sufficiente tuttavia esiguo. Il lavoro ha progredito così fino a mezzogiorno, quando, ad una delle periodiche operazioni di sondaggio, si è creduto di aver toccato qualche cosa. La sottile asta di ferro, terminante con due piccoli uncini laterali sporgenti, non ha riportato tuttavia nulla alla superficie. Non un brandello di vestito, non una fettuccia nè alcuna altra traccia sicura. Pure qualcosa c'era evidentemente si disotto della neve scavolta, che non era roccia o terreno.

Il sondaggio è stato ripetuto con precauzione, senza maggiori risultati. Occorreva quindi scavare ancora. Ed il lavoro è stato ripreso con maggior lena. Nessuno parlava. Qualunque cosa fosse l'indizio, tutti hanno avuto, ad un tratto, la sensazione che fossero lì. Lo scavo è stato condotto con precauzione sempre crescente. La gravina dei soldati urlavano era cantro una serie di blocchi di neve gelata, quasi cementati fra loro. Nel silenzio, si è udito soltanto il rumore delle vanghe che rompevano la crosta gelata e quello più lieve dei pezzi scavati che rotolavano giù in basso. Il lavoro fu continuato. Poi si è ripetuto il sondaggio. L'asta di ferro, spinta con precauzione, si è arrestata dopo pochi palmi. Lo scavo è stato ripreso con adagio adagio, quasi con delicatezza. Il ghiaccio veniva rotto a piccoli blocchi. Due soldati lavoravano curvi, con le vanghette, sul luogo dove si stendeva trovare qualcosa, e gli altri avevano sospeso il lavoro.

Ad un tratto, tra il bianco della neve è apparsa qualcosa di scuro, che si è riconosciuto per un passamontagna. Non vi era ormai più dubbio alcuno. Il ritrovamento dei sepolti non poteva essere che questione di tempo. Ancora pochi minuti e poi è apparso nella neve un corpo umano. Giaceva bocconi, con un leggero sacco sulle spalle, con gli sci ancora attaccati. Quando i due soldati l'hanno tolto dalla sua tomba di neve, tutti si sono scoperti, in silenzio. Il dott. Santi, che era presente, ha subito riconosciuto il cadavere come quello di Bernardo Bousquet. La salma è stata intanto collocata pietosamente sopra una coperta distesa sulla neve.

Un tragico gruppo

Ora il lavoro è divenuto febbrile. Pure era lecito chiedersi se potessero essere ritrovati molto presto, dato che i sei avrebbero dovuto sfilare sul costone nevoso ad una certa distanza l'uno dall'altro. Invece non era passata mezz'ora che la sonda segnalava ancora una resistenza, ed un quarto d'ora dopo — alle 13.45 — è stato rinvenuto il cadavere del Consigliere di Stato Raimondo Bousquet, che doveva essere stato travolto a pochi passi dal figlio. Appariva intanto che gli escursionisti erano stati sorpresi dalla valanga mentre marciavano in fila indiana a vicinissimi. Mentre si continuava il lavoro, due soldati sciatori erano partiti per Monginevro a dare notizia del ritrovamento alle autorità francesi locali, ed il dottor Santi si è affrettato verso il suo albergo per dare la notizia ai parenti delle vittime che da tre giorni erano in angosciosa attesa.

Frattanto il lavoro degli scavatori continuava e per due ore non ha dato risultato alcuno. Ma verso le 15.30 è stato ritrovato un altro cadavere a pochi passi, successivamente, tutti gli altri, cioè quelli del signor Teodoro Wibaux-Voltine, col figlio Andrea e Raimondo, e del signor Futet. Erano tutti vicinissimi e dovevano procedere quasi a ranghi l'uno dell'altro quando l'enorme massa nevosa li ha travolti e soffocati. Portavano tutti gli sci ai piedi ed il sacco alle spalle. Nessun segno quindi che alcuno di essi abbia tentato la manovra disperata che i colpiti dalla valanga possono ancora effettuare, per meno aggravare la loro sorte, cioè liberarsi degli sci e — se è ancora possibile — gettare il sacco. La morte deve quindi averli sorpresi ad un tratto, forse senza molte sofferenze. Lo strato di neve che ricopriva i cadaveri era di circa tre metri. I quattro ultimi rinvenuti si trovavano a circa due metri l'uno dall'altro, un po' più in basso dei primi. Come si era previsto nella prima ipotesi affacciata, la neve è smottata sotto i piedi degli escursionisti, i quali, molto avvicinati fra loro, hanno esercitato un forte peso sopra una superficie nevosa assai limitata. Sopra di loro e davanti a loro si è abbattuto poi il resto della neve del canalone che li ha sepolti.

Commovente corteo funebre

Le salme sono state poi collocate su barelle improvvisate e quindi si è iniziato il loro trasporto verso Monginevro. Il mesto corteo, al quale la divisa degli « chasseurs » dava una nota pittoresca, si è avviato lentamente lungo il piano nevoso e quindi ha iniziato la discesa dei successivi ripidi pendii che dalla Valle Chenaillet conducono al vallone Gendrard e poi, attraverso una fitta boscaglia di larici, al sottostante piano del Monginevro. Il non breve cammino è stato effettuato molto lentamente per la difficoltà del trasporto delle salme sui pendii coperti di neve gelata. Il sole volgeva quasi al tramonto quando il corteo si è posto in cammino nel cupo mentre fatta quando ha raggiunto Monginevro.

Nel deserto paesetto alpino, che l'emigrazione ha spopolato, è stata apprestata una camera ardente presso la piccola chiesa disadorna. A benedire le salme al loro arrivo si è recato don Bortolo Martino, parroco di Claviéres, al quale è pure affidata la parrocchia di Monginevro. Erano anche presenti alcune autorità militari e civili di Briançon, un segretario di prefettura, un colonnello dei gendarmi ed alcuni ufficiali. Domani mattina alle 12.30 sarà celebrata una messa alla quale assisteranno anche molti valligiani e molti turisti di Claviéres, i quali porteranno alle vittime della montagna il commosso saluto degli alpinisti italiani. Le salme saranno quindi trasportate a Briançon per proseguire poi alla volta di Roubaix e di Parigi.

f. br.

Un nuovo mandato di cattura
per gli imputati del Crédit Valdôtain

La pratiche per il consegnato

Aosta, 7 notte.

Come era prevedibile, l'escussione delle recenti testimonianze sia per la autorevolezza, sia per l'indubitata onestà delle persone comparse ad agevolare l'opera della giustizia nell'indagine sul fallimento del Credit Valdôtain, ha determinato un nuovo provvedimento. In data odierna il giudice istruttore in seguito alle nuove risultanze e su specifica richiesta del Procuratore del Re, ha spiccato un nuovo mandato di cattura contro l'avv. Giuseppe Bethaz, l'avv. Alfonso Chatrian, il rag. Giovanni Giuseppe Mattio, il cav. Assi Giuseppe, già tutti detenuti nelle carceri giudiziarie della nostra città, e contro Vincenzo Pucchinelli per la nota imputazioni.

Con questo secondo mandato, determinato da nuovi gravi addebiti non ancora contestati e venuti in luce dalle alacri indagini dei magistrati e in seguito alle recenti deposizioni, decorre un altro termine di cento giorni di detenzione preventiva che slava per scadere il 15 corrente e che potrà essere prorogato fino a un anno.

Il Pucchinelli intanto è sempre latitante e la sua figura si va sempre meglio profilando come quella di un audace saccheggiatore delle casse della Banca con l'aiuto del cav. Assi e del rag. Mattio. La scarcerazione di tre amministratori avvenuta di recente dà la sensazione di come fosse stata carpita la loro buona fede da questa nefasta triade di avventurieri, due dei quali peraltro intavia nello scaricare su altri le loro responsabilità.

Tre i nuovi fatti che avrebbero determinato il nuovo mandato di cattura, risulterebbe nei confronti dell'ex-direttore Assi la violazione dei sigilli apposti dalla legge per carpire importanti documenti nei locali dell'istituto dichiarato fallito, servendosi dei suoi rapporti con la Società delle acque minerali di Courmayeur.

Accanto a questo nuovo provvedimento della giustizia, sappiamo delle famiglie degli ex-amministratori, che si sta lavorando alacremente per il progettato concordato giudiziario che varrebbe ad alleggerire il danno alla massa dei depositanti. A ciò è stato delegato dall'autorità e dalla famiglie il contabile Cordone il quale prodiga tutta la sua competenza e attività nell'interesse dei creditori cercando in modo veramente lodevole l'opera del curatore comm. rag. Lanza e dei magistrati. Le famiglie degli arrestati e degli altri amministratori si sono rimesse al rag. Cordone nell'intento di addivenire al più presto possibile a una conclusione. Tale soluzione non sembra del tutto irrealizzabile, tenuto conto che i crediti chirografari si aggirano sui tredici milioni e che quelli privilegiati, astrazion fatta dalle spese di curatela, sommano a lire 300.000. La somma occorrente sarebbe al massimo di quattro milioni per consentire il concordato giudiziale del 25 per cento stante che le attività più in vista concernono il palazzo dei conti De La Tour in Aosta per un valore di mezzo milione, un'ipoteca di 800 mila lire sul Palazzo della Compagnia generale automobili di Roma, i beni mobili e immobili della Società anonima acque minerali di Courmayeur e altri crediti per un valore di tre milioni.

Intanto la risposta alle circolari trasmesse dal cav. Rubini alla massa dei creditori hanno confermato un senso di civismo che altamente onora questa fiera razza montanara. Tutti hanno risposto e nessuno ha inferito con una sola accusa con una sola parola. Un povero vecchio contadino che ha visto sfumare nella tarda vecchiaia le sue dieci mila lire costituenti tutta una vita di sacrificio e di disagio scrive con mano malferma « perchè curare del resto di colpire? Perchè accusare? Non basta forse l'opera energica e serena della giustizia? ».

DA BIELLA

Intervento quale paciere per sedare una rissa scoppiata tra due amici per questioni di giuoco il cinquantenne Guido Costa, di Chiavazza, ha avuto la peggio riportando lesioni gravi. Sono stati in proposito arrestati Ottobelle Donatelli, Silvio e Guido Minaldo e Pietro Solengo, tutti residenti a Chiavazza.

La mano dovra macchiarsi del sangue della nuora di un carro, ha avuto il carrettiere Oreste Magliola.

DA CASALE

Degli impiegati di una macchina, certo Crova Giuseppe ha avuto stritolata la mano sinistra.

La misteriosa morte di una donna
trovata uccisa nel proprio letto

Alessandria, 7 notte.

E' stata rinvenuta cadavere nel suo letto in una cascina nel territorio di Gavi, la casalinga Ferrari Giuseppina di anni 40. La disgraziata presentava una larga ferita alla gola con recisione della carotide da cui era sgorgato abbondantissimo sangue imbrattando le lenzuola, il letto e parte del pavimento. Sul giaciglio si trovavano accanto al cadavere così deformato due coltelli, di cui uno presentava larghe tracce di sangue e che aveva indubbiamente servito a determinare la morte della sciagurata donna. La macabra scoperta, dalle prime notizie qui pervenute, sembra sia stata fatta dalla vecchia madre della defunta e da un bambino di coetei di anni 3 che convivevano con la Giuseppina. Stamane non essendo stata vista dai familiari all'ora solita, questi salivano nella di lei camera, e la trovarono riversa sul letto nel modo predetto. La tragica notizia corse tosto di bocca in bocca in tutto il paese ha prodotto una penosissima impressione per l'orrenda fine della povera donna. Informata l'Arma dei Carabinieri, questa comunicava il tragico fatto all'Autorità giudiziaria di Alessandria.

Data la posizione del cadavere e la natura delle ferite sorsero gravi sospetti che la morte della disgraziata Ferrari fosse dovuta a delitto, per cui sono partiti alla volta di Gavi il giudice istruttore del nostro Tribunale penale avv. Marantonio e i dottori Capovani e Carezzano, per procedere agli accertamenti di legge e alla autopsia che venne eseguita oggi nel pomeriggio all'ospedale ove era stato trasportato il cadavere. Dai rilievi anatomici e dalle circostanze storiche ambientali i medici settori avrebbero escluso trattarsi di omicidio. Si farebbe quindi strada l'ipotesi che la sciagurata donna fosse rimasta vittima di un improvviso accesso di esaltazione mentale.

Il marito della Ferrari, che esercita il mestiere di manovale in una ditta di Genova, appena edotto della triste fine toccata alla moglie ha fatto immediato ritorno a Gavi ove domani si svolgeranno i funerali della Ferrari.

Uccide un vigile
che gli ha arrestato il fratello

Napoli, 7 notte.

Tempo fa la guardia civica di Caserta, Sebastiano Minutolo, di 32 anni, aveva proceduto all'arresto di tale Luigi Varrecchio, che s'era reso responsabile di furto. Un fratello del Varrecchio a nome Giuseppe, incontrata questa sera la guardia che piantonava alla propria abitazione dopo il servizio nella frazione di San Nicola Lostrada, la esplodeva contro a brevissimo tre colpi di rivoltella uccidendola. L'omicida è stato tratto in arresto.

Il curioso caso di un marito
innamorato della moglie

Brescia, 7 notte.

Tre anni fa il possidente diciottenne Domenico Cattaneo si era unito in matrimonio con una graziosa ragazza di 17 anni, certa Rosina Sologni. Dopo diciotto mesi dalle nozze il Cattaneo, al quale erano andati male gli affari, dovette a malincuore separarsi dalla moglie che ritornò presso la sua famiglia mentre egli andava ad abitare da solo in un paese vicino. Ma, sempre innamorato della moglie, il Cattaneo non aveva mai cessato dall'insistere per riprendere la vita in comune. Non riuscendo però a vincere la ostinata ripulsa, divenne geloso e, attribuendo le relazioni con altri, arrivò perfino a minacciarla e una volta anche a mano armata.

Le cose erano a questo punto quando nel pomeriggio di sabato, mentre la Sologni si trovava sola in cantina occupata a travasare il vino, fu sorpresa alle spalle da due sconosciuti i quali dopo averla stordita con qualche pugno le fecero trangugiare un bicchiere di un liquido biancastro che essa non ha saputo precisare che cosa fosse, poi la gettarono a terra e mentre uno la teneva fortemente per le braccia, l'altro le usava violenza. Quindi le recisero due

Cristina Rossetti

Non ha meritato il nimbo delle sante o il titolo di Beata, perchè la chiesa anglicana non si fida di canonizzare, ma nascosta la sua effigie appare in uno dei vetri della nuova cattedrale di Liverpool, insieme a tante altre donne operose e benefiche, alla Regina Vittoria a Catherine Gladstone, alle sante laiche della sua religione smaccatamente. « *And all sweet singers* », dice il cartiglio neogotico intorno al suo capo: sotto a lei, il cartiglio seguita colle parole: « *and who have seen the infinite in things* », anonandosi intanto al capo d'un'altra poetessa, Elizabeth Barrett Browning. Alla Browning hanno dato un volto di bimba, forse per far dimenticare la sua tridimensionale espressione di can barbone affettuoso; e dietro le han messo la Cupola di Brunellesco e uno spicchio di Firenze, come nelle tombe degli antichi re mettevano le loro cose più care. Ma dietro il capo di Cristina Rossetti non c'è nessuna consolante immagine di paese: la nerovestita campeggia nel vuoto.

> I choose the naiva that means alone,
> Their after guidon sky-ward state,
> To stay and to run at gian.

Ella scelse l'arduo scala del Cielo, la porta stretta che conduce alla cristallina Città, la sua vita fu sotto il segno di dicembre (5 dicembre 1830-29 dicembre 1894).

Cristina Rossetti — di cui si è celebrato il centenario lo scorso dicembre — è suo fratello Dante Gabriele, paiono offrire una lampante illustrazione alla teoria dell'influsso dell'ambiente. Chè quando si sarà notato tutte le differenze tra la poesia di Dante Gabriele e quella di Cristina, lo sfarzo di colori, l'artifizio di immagini e di ritmi, il complicato simbolismo dell'una, la scolorita, la muscolatità spontanea fino ad essere, a volte, banale, il moralismo pietistico dell'altra, resta pure tra i due mondi poetici un'affinità più profonda, un'aria di famiglia: il senso della morte, che pesa su questa lirica di sensualità scossa o repressa. Dante Gabriele irradia il sinistro splendore d'un sole in eclissi; Cristina è una luna avvolta di sanguigni vapori a fior dell'orizzonte: torbide son quelle luci, ed è forse vana speculazione voler immaginare quali esse avrebbero potuto essere sott'altro, più clemente, cielo.

Forse nelle condizioni di vita fisica più favorevoli, sotto il cielo d'Italia, questi figli di un emigrato abruzzese e di una istitutrice di origine toscana — Frances Polidori — sarebbero stati poeti differenti, o non sarebbero stati poeti affatto. Chè Gabriele Rossetti, il padre, scrisse versi non superiori ad una corretta mediocrità; e quelle sue aspirazioni mistiche furono smaltite alla bell'e meglio in forme convenzionali: dal suo *Veggente solitario* non resta che il prudentissimo titolo.

Ma ecco la provvida avventura. Nel 1821 Gabriele Rossetti, sopraintendente del Museo di Napoli e cospiratore, sotto mentita spoglie di marinaio inglese riesce a fuggire alla repressione di Ferdinando I. A Londra s'ingegna di campare dando lezioni d'italiano, e incontra un'italiana, figlia di madre inglese, insegnante anch'essa. Come sarà stato modificato da questa grama esistenza d'istitutori in una città del Nord, il ritmo vitale di due italiani? Si sposano, vanno ad abitare in una modestissima casa in un triste quartiere di Londra, quartiere di gente decaduta, di mestieri equivoci, quella che fu una volta Charlotte Street, e che ora, in parte riedificata, si chiama Hallam Street. Hanno figli: e questi sono come meravigliose perle in cui si potenziano le aspirazioni delle due famiglie, il vago e piatto misticismo di Gabriele Rossetti, le velleità romanzesche di Giovanni Polidori (uno degli zii, che fu segretario di Byron, figura patetica di genialoide, autore del sinistro racconto byronico *The Vampyre*: il povero Dottor Polly-Dolly, come lo chiamava Byron, poco fine ai propri giorni, molto romanticamente). Perchè da un Gabriele nasce un Dante Gabriele, nasce una Cristina? Perchè dalla madreperla nasce la perla? Un agente estraneo, un'irritazione; un dolore creatore, una ferita salutare. Ma furono perle di sinistra luce.

Se è vero che ciascuno ha la vita che egli si plasma da sè, col proprio temperamento, ciò non fu mai così vero come pei due grandi poeti di casa Rossetti. Dante Gabriele, fin dall'inizio del suo poetare, immaginò un amore per una donna che sarebbe morta giovane, per una *Blessed Damozel*, una Beatrice più sensuale e stilizzata della dantesca, una sposa di Bella di scuola veneziana dalle chiome fulve e dalle labbra devastatrici, che si mette a parlare il linguaggio dello stil nuovo. E l'abbe nella vita vera, questa fulva bellezza malata, nella persona di Lizzie Siddal, che morì tragicamente, fu sepolta con il manoscritto dei versi del poeta, e poi esumata in modo che ha del macabro e del grottesco, per ricuperare quei versi. L'ispirazione del Rossetti, d'un sensualismo lugubre, determinò, si direbbe, gli avvenimenti della sua vita.

Cristina, fin dai primi versi, insiste sul motivo dell'amore frustrato, del fidanzamento rotto: poetico motivo che la vita s'incarica di confermare. Cristina si fidanza due volte: prima con un pittore del cenacolo preraffaellita, James Collinson, fanciullo insignificante a cui ella attribuì un'anima, quasi per l'amara voluttà della rinunzia. Chè, essendo il Collinson tornato in seno al cattolicismo, Cristina ruppe il fidanzamento per motivi religiosi. Per questi stessi motivi rinunziò al suo secondo innamorato, a Charles Cayley, erudito e traduttore di Petrarca nonchè dei Vangeli in trochaico, sono certo più degno di lei, ma, ahimè! libero pensatore. Un'idea religiosa inflessibile, statica, era al centro del cuore di Cristina: così nota anche la più recente delle sue biografe, Dorothy Margaret Stuart (*Christina Rossetti*, Londra, Macmillan, 1930). Si direbbe quasi che i suoi fidanzamenti fossero contratti in vista del sacrificio, della rinuncia finale. Cristina amò, per imporsi la contrizione della rinuncia, amò per soffrire pel suo Dio; misurò la profondità della sua religione dall'asprezza del suo tormento. Un po' come l'Alma della *Porte étroite* di André Gide Tra lei e l'amato doveva esservi una distanza, un distacco creato da una rinunzia, dalla morte:

> Cor mio, cor mio,
> Più non ti veggo, ma mi rallegrato
> Del giorno spento.
> Cor mio,
> Per ti ricordi del lungo amore,
> Cor del mio cor.
> Cor mio!

Così amava Cristina, in una di quelle sue poesie italiane, così commoventi pur nella loro frequente goffaggine. E come per gli uomini, così per le cose, il suo amore aveva bisogno della lontananza irrevocabile. « Italia, io ti saluto », è il titolo di una poesia inglese (che dò tradotta) assai rivelatrice:

> Dal dolce Marzodì tornare al Morta
> Dov'io non nata, e attendo l'ora mia:
> All'opra ostica sotto stati servori
> Tornar, tanto che duri —
> Sì, dico: così sia.
> Non veder più la terra dei miei padri,
> Nè u familiar linguaggio odirmi intorno, —
> Così stai voglio i passi al retro Morta,
> Così mi lego la sorte.
> Lontano a lo Meraviglioso.
> Ma se magnan taggio in nostra vendetta,
> Al dolce sole, al tanto dolce sole,
> Potrà tornar negli occhi il pianto, senza
> Un dì — nei labbri il nome
> Dolce tra le parole.

Cristina ama l'Italia quanto più la è distante; chè quando vi si recò nel 1865 (fu nell'Italia settentrionale, a Como, Pavia, Brescia, Bergamo, Verona, Milano) poco trovò da ispirarla, e tra le poche cose che notò furon queste, che i papaveri italiani son più pallidi degli inglesi, e i porci più abbiotti e repellenti (*mens and repulsive*) di quelli dell'isola natale! Non c'è bisogno d'un mito pelasalitico per interpretare il motivo centrale della vita e dell'arte di Cristina: essa fugge da ciò che ama, e ama solo ciò che è lontano in terra, irrevocabilmente lontano, o ciò che è lontano in cielo, inattingibilmente lontano. Ha l'ansietà, il timore di non esser salvata, teme di fallire al glorioso porto, di non conseguire la corona. Così la preoccupazione ultraterrena par giustificare un'attitudine congenita di fuga dai piaceri, di fuga dalla vita. Cristina è una spaesata, una sradicata, che interpreta il suo spaesamento *sub specie aeternitatis*; e nello spaesamento trova ragione di poesia. Fa del suo meglio per guastare la sua vita, e così mantiene quelle condizioni in cui ella è più che donna. Il volto, che era servito di modello a Dante Gabriele per quello della Madonna bambina, perse la sua severa bellezza; le labbra si piegarono in giù agli angoli, in un'amara contrattura di repressione, gli occhi affiorarono e si ingrandirono pel morbo di Basedow che si dichiarò nell'aprile del 1871 e affliese per due anni la poveretta; il mento si fece appuntito, il colorito terreo. Vestita anche in gioventù di abiti antiquati e sciatti, portò dal 1877 in poi una cuffia di pizzo nero in capo, che la faceva rassomigliare a una beghina.

> D'una siepe di spine in mi non cessa
> Le vive sola, e attendo morir sola.
> Della terra i silenzi sovrumani,
> L'impassibile sorriso del mare,
> Paiono un sol messaggio a me recare.
> Siamo in disparte, e in disparte rimani
> Tu pur: son pari vincoli il natural
> L'ultima solitudine: e la cara
> A le catene chi saprà spezzare
> Che cuor macchierà il tuo, che man le mani?

Perciò nella vetrata delle donne benefiche nella cattedrale di Liverpool, dietro il capo di Cristina Rossetti non c'è nessuna consolante immagine di paese: la sola nerovestita campeggia nel vuoto.

MARIO PRAZ.

L'aeroplano al servizio della Fede

Il voto di un missionario per dire la Messa in un villaggio del Barotseland.

Parigi, 7 notte.

I missionari della prefettura apostolica di Broken Hill visitano molto raramente — stante la grande distanza — la piccola comunità cattolica di Mongù nel Barotseland. Questa comunità comprende ventisette cattolici che la lontananza, appunto, priva sovente della visita del missionario. Occorre infatti oltre un mese di cammino al missionario per recarsi a visitare questa comunità. L'anno scorso i cattolici di Mongù avevano scritto al Prefetto apostolico per domandargli di mandare un missionario che potesse dire la Messa e impartire la Comunione. Il Prefetto rispose loro che non poteva acconsentire al loro desiderio perchè il viaggio era troppo lungo e pericoloso e non aveva missionari a disposizione. I cattolici di Mongù allora decisero di radunare le loro economie e di offrire al missionario di fare il viaggio in aeroplano.

E difatti alla fine dello scorso novembre il gesuita polacco Siemenski si recava in ferrovia fino a Livingstone dove saliva a bordo di un aeroplano inglese. Alcune ore dopo atterrava in mezzo alla comunità cristiana. Un bianco offrì ospitalità al missionario. Nella casa il prete trovò una piccola cappella preparata con cura. Egli disse la Messa, comunicò i cattolici e quindi ripartì in aeroplano.

L'arte millenaria della Persia alla Mostra di Londra

Cinquemila visitatori nella giornata inaugurale

Londra, 7, notte.

Condottieri di eserciti organizzati ed ammirevolmente equipaggiati, barbari guerrieri comandanti di orde animate dal solo appetito di preda e dal saccheggio; Alessandro il Grande invadente la Persia alla testa di trentamila fantaccini e cinquemila cavalieri, Tamerlano conquistante quasi l'intero Asia dopo aver invaso la Russia; figure leggendarie di poeti e di sovrani, Arun-Al-Rachid, Firdusi, Sadi, Hafix Omar Kayam; città il cui solo nome melodioso suscita visioni prodigiose di giardini fioriti fra alte mure dalle rigide linee interrotte con un ritmo misterioso e sottile da celli cipressi slanciantisi in quell'azzurro quasi opaco di cielo che i miniaturisti hanno colto per l'eternità e la nostra gioia; scimitarre istoriate e ingemmate, fini multicolori, cappelli e tessuti soffici o pesanti ma tutti resi di una consistenza quasi eterea per un semplice incanto di gamme; e un passato che non è di noi, figli della Grecia e di Roma, ma è pur parte della nostra più profonda natura; tutto questo si anima e risorge all'improvviso dinanzi ai nostri occhi attoniti e ammaliati. Rinascono in noi le più pure illusioni di un'infanzia lontana, i ricordi dormenti di racconti tra principi smaniosi di avventure e di amori e principesse lungamente sospirate e cercate, che colorano di un velo variopinto di illusioni i primi contatti nostri col mondo reale, e le cui immagini sussistono in noi come a ricordare i primi incerti contatti dell'infanzia e della giovinezza col mondo insospettato della sensualità.

Il nostro mondo è stato quello delle Mille e una Notte. I nostri versi quelli raccolti da magiche reti nel letto di fiumi leggendari, e i nostri sogni hanno dato corpo a prodigiose fanciulle intraviste nell'ombra di harem sedute tra petali di rose o di pesco, oppure passeggianti in viali fioriti e soluta lo gesto di abbandono all'orlo di vasche fra canti di uccelli, profumi di fiori e suoni melodiosi di gli-tarra.

La lenta e spesso dura conquista quotidiana del mondo reale ha sfumato questo mondo di illusioni; ma esse sono rimaste in noi quasi intatte ricoverate nell'oscura regione dell'incoscienza, dominatrici segrete dei nostri atti e alleviatrici generose delle nostre pene.

Se Atene e Roma ci hanno insegnato a guardar fisso il mondo reale, ad apprezzarlo ad ordinarlo a dominarlo, a vedere ed a concepire in forme nette, a intuire senza tormenti ed incubi lo spazio tridimensionale, la Persia ci ha insegnato la sottile arte tutta sensuale di coltivar coscientemente le illusioni. La mostra d'arte persiana a Londra che s'è aperta oggi alla Burlington House, non è soltanto un evento di importanza mondiale, ma una esperienza spirituale forse unica, poichè essa permette per la prima volta di constatare, dalle proprie reazioni, la impronta lasciata sugli europei da una civiltà orientale che si è infiltrata in loro per il sottile ed immateriale tramite delle illusioni.

Cinquanta secoli di storia

Cinquemila anni di storia, duemilacinquecento anni di arte assumono concretezza grazie a questa mostra, che per la prima volta offre al pubblico occidentale la possibilità di contemplare il miracolo di una civiltà mantenutasi quasi immutata nelle sue forme espressive, attraverso invasioni innumerevoli, conquiste e sconfitte, apici di gloria e abissi di decadenza. V'è una continuità a talvolta una identità fra le forme d'arte dell'Egitto e traverso i suoi quaranta e più secoli di storia; ma le epoche di decadenza si rivelano luminose, anche senza il soccorso della erudizione degli storici, dalla monotonia delle forme che si ripetono senza convinzione, senza calore e senza motivo. La storia dell'arte egiziana è tutta inframezzata da lunghi periodi di commercialismo artistico, di riproduzione meccanica ed a scopi unicamente pratici di gloriosi archetipi. La Persia ci offre per contro una forza creatrice conservatasi sempre tesa, pura e fresca a traverso epoche di massacri e di distruzioni, di invasioni barbare, e di sconvolgimenti paurosi. Questa prodigiosa vitalità della razza era constatata persino da uno dei primi califfi arabi conquistatori della Persia. « Questi persiani, diceva egli, mi lasciano sbalordito. Son vissuti mille anni senza aver bisogno di noi, mentre in questi cento anni che li governiamo non siamo riusciti a passarci di loro un solo giorno ».

L'invasione araba, che imprimeva il marchio definitivo alla cultura ed all'arte persiana, che fissava limiti precisi e rigidi alla attività artistica del popolo, non tarpava le ali all'estro creatore, e a traverso brevi periodi di incertezza e di ricerca di orientamento, la Persia ritrovava se stessa, tornava a parlare la lingua de' suoi avi e della sua razza. Come questa cultura e quest'arte abbiano potuto mantenersi a traverso secoli, è uno dei grandi miracoli della storia. La Persia ha subito le impronte di tutte le civiltà. Roma ere il supremo suggello che si imprimeva nella materia molle e informe dell'Europa e dell'Asia. La Persia non imprimeva marchi ma li subiva. Subiva l'impronta della civiltà cinese, di quella indiana, assira, caldea, egiziana e infine anche greca. Da tutte queste fonti la Persia ha assimilato elementi vitali, ne ha subiti influssi stimolanti, ma al tempo stesso è riuscita a deformare i contributi estranei alla sua civiltà in modo tale da farli apparire interamente trasformati. E' forse che, in fondo, la Persia non è stata realmente conquistata, ma ha lentamente assorbito i suoi conquistatori. Gli arabi, che la invasero e dominarono, erano ancora dei barbari, e barbari erano pure i mongoli e i turcomanni, le cui orde selvaggie atterrarono sul suolo persiano. Ma tutti gli invasori acquistarono dalla nazione sconfitta civiltà e si fecero anzichè gli introduttori di nuove forme d'arte, gli assorbitori e gli inconsapevoli perpetuatori del linguaggio artistico della razza.

L'arabesco, linguaggio imperituro

Si sostiene che l'amore appassionato della Persia per l'arabesco e la stilizzazione sia stato nient'altro che la reazione degli artisti persiani ai vincoli imposti loro dalla religione musulmana introdotta dagli arabi. E' vero, e la mostra londinese lo prova in modo luminoso, che gli arabi hanno sviluppato in Persia il culto della calligrafia, la quale per breve periodo di tempo vi acquistava importanza di arte vera e propria, ponendo in un rango di inferiorità architettura e pittura. La calligrafia permetteva la riproduzione e la divulgazione del Korano ed assurgeva quindi ad arte di importanza nazionale perchè coltivata dai conquistatori desiderosi di assicurare il loro dominio su basi religiose. Ma la Persia ritrovava ancora una volta se stessa con un compromesso: fondeva la calligrafia colla miniatura, creava segrete e misteriose corrispondenze fra l'arabesco calligrafico obbligatorio e l'arabesco del suo linguaggio nazionale. E l'adattamento veniva spontaneo agli artigiani ed agli artisti, poichè il linguaggio artistico nazionale era puramente di linee e non di forme.

La Mostra londinese di arte persiana dimostra appunto la continuità ininterrotta di questo linguaggio. La Persia non ha parlato mai a traverso cinque mila anni della sua storia che nuovo linguaggio artistico: quello dell'arabesco astratto. A differenza però delle altre Nazioni d'Oriente, la Persia ha conferito all'arabesco un significato profondo ed umano. Scompare nei secoli migliori della storia dell'arte persiana l'elemento esclusivamente decorativo oppure pratico dell'arabesco, si allenua e talvolta svanisce il suo aspetto calligrafico, e diviene un linguaggio, cioè un mezzo di espressione, sottile, pieghevole, infinitamente ricco di variazioni, ed immensamente vario di sonorità squisite. Da poche combinazioni di linee, da qualche tipo fondamentale di agganciamento di curve sinuose, i persiani hanno tratto migliaia e migliaia di combinazioni come chi da un'arpa a poche corde traesse infinite gamme di suoni e di accordi.

L'arte greco-romana ha ripreso il problema egiziano della forma, lo ha sviluppato e nel mondo tridimensionale ha scoperto i più misteriosi rapporti fra linee e volumi e i più perfetti equilibri fra volume e volume anche quando contrastava superfici monocrome e rinunciava ed ignorava il chiaroscuro.

La scienza e il gusto del colore

L'arte persiana rimane bidimensionale nella stessa scultura nei suoi vasi, nelle sue anfore in cui traccia è più di linea e di colore che non di forma e di proporzione. Forma pura è il vaso greco anche quando la sua superficie esterna è istoriata, decorata e accidentata ed esaltata da linee contrastanti. Per non distruggere la perfezione della forma, greci e romani ridussero al minimo indispensabile il numero dei colori. Da una coppa, da un vaso, da un'anfora persiana, sculturiacono come dal fondo di un magico crogiuolo, luminosità e colorazione di zaffiri, di smeraldi, di turchesis e di rubini: sono arcobaleni di colori, anche quando l'artista si contenta di esprimere la sua sensibilità coi più raffinati contrasti che siano mai stati inventati, tra due toni di azzurro, o fra un verde pallido ed il più prodigioso dei toni rosei che i secoli ci abbiano tramandati. Il carattere decorativo dell'arte persiana obbligava gli artisti a ricerca continua sul colore. La linea serviva ai pittori italiani dal tre, quattro e quarantesimo a definire volumi, agli artisti della Persia a racchiudere superfici. Per accentuare questo carattere della linea ed i sottili rapporti di superficie essa stabiliva, occorreva agli artisti l'ausilio del colore. Tre o quattro colori bastavano a Raffaello, a Michelangiolo e persino a un Simone Martini, e al Beato Angelico. Un nero e un rosso-terra erano sufficienti ai greci per decorare le loro anfore. Due toni o tre al massimo furono usati dai primi cubisti, da Picasso e da Braque per le loro decomposizioni di volumi. Quando il cubismo dalla fase per così dire scientifica passò a quella decorativa, la gamma si estese, le esigenze del colore si fecero più imperiose, e si stabilirono a molti secoli di distanza quelle segrete corrispondenze fra il cubismo degenerato di tipo decorativo attuale e l'arte della Persia e dell'Oriente estremo. Il polacco Marcoussis raddolcisce oggi le durezze mistiche del cubismo dello spagnolo Picasso, gli toglie la severità un po' ieratica per conferirgli un fascino più sottile e insidioso, così come, secoli or sono, artigiani di Persia si recavano in Polonia per tesservi quei tappeti « tipo polacco » nei quali il miracolo coloristico persiano si riproduce ma attenuato, iridescente e in toni di una soavità un po' smorta.

I molteplici adattamenti dell'arte persiana ad altri climi e ad altre esigenze culturali sono stati continui a traverso gli ultimi secoli, ma sempre a scapito di un elemento fondamentale: la magia della linea e del colore. Ha perso questa magia e la potenza evocatrice di un mondo irreale tutto suo che la Persia ha portato ai suoi vicini asiatici e ai suoi lontani europei; ma ha acquistato per contro questa misteriosa potenza tutto suo che la Persia ha continuamente assorbito e digerito. Qualcosa di misteriosamente poetico, qualcosa di smaliante acquista il contributo cinese. La colorazione si fa forse meno cruda, i contorni meno voluti, la materia meno pura e meno preziosa: ma nei vecchi temi viene infusa dalla Persia una vita nuova, e ai vecchi arabeschi è conferito un senso nuovo.

Tappeti

Il celebre pittore Bihzad copiò nel 1500 il ritratto del sultano turco di Gentile Bellini. Il venato aveva dipinto con infinito amore la fattezza del sultano, ma trascurato i dettagli del suo abbigliamento. Bihzad, con l'istinto decorativo della sua razza trasformò il tessuto di colore unito ed uniforme, in un giardino incantevole di linee e di infinite superfici multicolori. Egli pensava di conferire al ritratto maggior realtà, ma ai nostri occhi europei la sua miniatura acquista un'apparenza di irrealtà, come se il Sultano bellinian appartenesse al regno delle ombre. Di ombre però vaganti non in paradisi e in inferni, ma fra giardini e campi in fiore.

La concezione dell'arte come pura bidimensionalità, trova in Persia una meravigliosa applicazione nei tappeti: ove la materia sempre ricca nella miniatura e nei vasi ritrova peso ed opulenza. L'amore del tappeto, la attribuzione ad esso di una importanza d'opera d'arte vera e propria sarebbero stata impossibile, per esempio, in Italia, i cui artisti concepivano in volume ed in masse a rapporti audaci, e tutte quindi connesse da intime leggi di gravità.

Gli artigiani della Persia potevano tessere incantevoli giardini fioriti su tappeti destinati alla orizzontalità, poichè questo loro uso orizzontale accentuava il carattere irreale della loro bella illusione. E' strano e persino inquietante il vedere alla Mostra attuale come a questo irrealismo gli artisti della Persia di un secolo fa giungevano esagerando, quasi con perversità, i caratteri del puro realismo.

E' una rivelazione, infatti, per il pubblico la sala dedicata ai pittori della fine dell'800: vi figurano tele appartenenti all'ex-ministro Amery, e fra queste una « Vergine con bambino ». Ma la vergine ha in grembo una bambina dagli occhi sensuali di mandorla, dal pesto sviluppato di fanciulla, che vi inquieta e vi affascina. Sarebbe perversa se non fosse anch'essa irreale.

L'illusione voluta dagli artisti della Persia si conserva intatta a traverso i secoli e permane pur sotto il suo fascino misterioso anche sotto il pigro cielo di Londra.

In una delle massime sale della Mostra è ricostruita, in scala ridotta di un terzo, la meravigliosa porta decorata in maioliche variopinte della moschea Masjid-i-Shah di Isfahan. Nel mezzo della sala è stata ricostruita, in scala ridotta, la vasca. Le maioliche son di legno dipinto, l'acqua della vasca è uno specchio nero. In un altro ambiente la ricostruzione apparirebbe, com'è in realtà, il cartapesta e di succo. A Londra, dopo un giro alla Esposizione, sotto il fascino dei vasi, delle maioliche, delle miniature e dei tappeti, guardando questa porta e questa vasca, vien fatto di alzare gli occhi al soffitto per cercarvi un cielo di azzurro cupo oltremare.

Ed uscendo da questa Mostra si ha voglia di fermarsi per sentir se qualche uccello non canti tra i rami fioriti di un giardino. Potenza della illusione!

La folla dei visitatori

Circa cinquemila persone hanno invaso le sale del palazzo di Burlington, dove si è aperto oggi la prima Mostra d'arte persiana, dalle sua origini all'inizio dell'ottocento.

Negli ultimi dieci giorni erano state messe in vendita opere di critici e di tecnici sull'arte, sulla storia e sull'etnografia della Persia. Esse hanno ottenuto un immenso successo. Opere erudite di specialisti di fama mondiale sono andate addirittura a ruba ai banchi degli editori lavorano giorno e notte per sopperire alle numerose richieste di nuove copie. Londra sta facendo un tuffo nell'Oriente medio, che, se prolungato, potrebbe sortire anche effetti fatali. In questa giornata di apertura della Mostra le sale sontuose della Burlington House sono state affollate non solo da notabilità cittadine, da critici e da studiosi, ma da decoratori, da studenti di scuole d'arte applicata e da studi di disegnatori delle grandi Case di « couture », giunti da tutti i centri mondiali della moda femminile. Si preannunzia un periodo di intensa voga persiana, di vestiti a colorazioni intense e variate e si spaventano i buongustai, profetizzando l'ondata a ripetizione di « ersatz » persiani di tutti i generi, che lasceranno una disgraziata impronta sui tessuti, sui vasellame, sui tappeti, sulle rilegature.

La folla però che oggi è passata attraverso le quattordici sale del palazzo di Burlington non cercava altro, in fondo, che emozioni. E nessuno meglio poteva immaginare più forte e più intensa di quella che le avevano preparato, con infinita abilità, gli organizzatori della Mostra. Essi sono riusciti ad evitare il doppio scoglio del Museo e del bazar.

Ne è risultato un insieme assolutamente unico, non solo per gli oggetti esposti, ma per la sensazione di eleganza squisita che vi si sprigiona.

Atmosfera leggendaria

Gli organizzatori della mostra hanno voluto senza dubbio introdurre nella grigia sala del palazzo di Burlington, a fianco dell'arte persiana, un po' di atmosfera leggendaria di Sheerazade e verso il calare della sera, quando il cielo grigio e unido di Londra scompare assorbito nell'oscurità notturna, le sale della mostra assumono un aspetto quasi di sogno. Si attende l'apparizione di danzatrici fiessuose e si ha la sensazione indecisa di qualche strana melodia con accompagnamento di cembali, di arpe e di chitarre. Vibrante e trascinante è la musica che si sprigiona dai sontuosi tappeti che ricoprono le pareti delle vaste sale della mostra.

Una folla enorme è rimasta oggi durante tutta la giornata accalcata in uno stato quasi di estasi dinanzi al miracoloso tappeto del museo Polvi-Pezzoli di Milano. Esso occupa una parete, la stessa ove l'anno scorso la folla si addensava per ammirare la « Nascita della Venere » di Botticelli. Ai toni madreperlacei della Venere ha fatto seguito, a un anno di intervallo, questo che è fra i più squisiti prodotti del genio coloristico della Persia. Tutti i critici constatano oggi che il tappeto della galleria di Milano e quello del Museo civico di Venezia sono destinati ad attrarre il maggior pubblico e suscitare il più vibrante entusiasmo.

La distribuzione delle opere è fatta con rispetto degno dei massimi elogi nella sfilata cronologica dell'arte persiana. E l'interesse offerto da ognuna delle 14 sale subisce gli alti e bassi che hanno caratterizzato i 5000 anni della storia dell'arte in Persia. La cronologia è stata violata solo per i tappeti, perchè le loro dimensioni e il loro pieno godimento esigevano spazi larghi, luce generosa e contrasti esaltanti. Una saletta è stata riservata alle cerame e alle curiosità ed è decorata tutta con mosaici di maiolica del XV secolo. Vi si ammirava oggi un elefante in avorio offerto da Arun-al-Rachid a Carlo Magno. Vi è una sala speciale dedicata ai raffronti storici per permettere agli studiosi di constatare e misurare le diverse impronte lasciate sull'arte della Persia dalla Cina, dall'India, dalla Siria, dalla Grecia e da Roma.

RENATO PARESCE.

TEATRI

Al Carignano: *Penelope*, di Somerset Maugham.

Il dottor O' Farrel ha in Penelope una graziosa moglie, ma, se vogliamo, eccessiva. L'amore di questa donna è infatti insistente, tenace, inesorabile. Il povero dottore è circondato da tanta tenerezza, da tante attenzioni, da così gelosa sollecitudine da sentirsene soffocato. Penelope non gli lascia un istante di respiro, ne la più lieve illusione di libertà; se esce di casa Penelope lo interroga ansiosamente: « A che ora torni? »; se si adagia in una poltrona Penelope siede su di un bracciuolo e gli accarezza i capelli; se un quarto d'ora di distrazione o di vago fantasticare lo coglie, Penelope gli chiede a bruciapelo: « Di', mi vuoi sempre bene? ». E ciò dopo cinque anni di matrimonio. Non è inverosimile che un marito in tali condizioni cerchi qualche mezzo di evasione; e il mezzo, ahi lui, non può essere che un'avventura galante. Il dottor O' Farrel ha trovato in una amica di Penelope, Ada, donnina facile e piacente, il fatto suo. Siamo a questo punto quando s'alza il sipario: è naturalmente Penelope, che ha scoperto ogni cosa, è fuori di sè, irritatissima, disperatissima, pronta a divorziare su due piedi. Per comunicare la sgradevole scoperta fatta e la conseguente decisione presa, ella ha anzi invitato a casa sua il padre, la madre, uno zio e l'avvocato di casa. A questa specie di consiglio di famiglia concitatamente espone il suo caso. Ma il padre, che è un matematico, preciso perciò e sicuro nell'analizzare e nel dedurre, anzichè secondarla nell'ire e nello sdegno, cerca di farle intendere ragione: cerca sopra tutto di suggerirle un metodo per risolvere la situazione con dignità, decoro e delicatezza. Egli spiega cioè a Penelope che l'infedeltà del marito è dovuta a quel non fare, di lei, che abbiamo descritto in principio, a quel suo zelo d'amore, importuno e seccante. Faccia ora, Penelope, finta di nulla, si mantenga indifferente, lasci intendere di essere disiacchia, e anche un po' lontana: l'effetto di un simile contegno è assicurato. Il marito, che nel frattempo avrà incominciato a mancare dell'amante, noterà la cosa, ne sarà senza dubbio punto e sospinto a indagare la faccenda. Sarà questo un primo passo di ravvicinamento, una ripresa in sordina ma felice: poi i fatti nasceranno naturalmente l'uno dall'altro, e i sentimenti rifioriranno e tutto andrà per il meglio.

Penelope segue a puntino il consiglio paterno. Lascia al marito la più ampia libertà. Per due mesi l'illibato dal dottore con Ada ha modo di svilupparsi e di toccare i vari apici della gioia, dello spasso, della letizia, dell'entusiasmo, e poi di ricadere su di sè: Ada diventa esigente, tirannica, assume il tono della moglie affettuosa, autoritaria. « Dove sei stato? A che ora torni?... »: anche lei, come Penelope. A poco a poco il dottor O' Farrel s'accorge d'essersi messo al collo un'altra catena. Non è gradevole, non è riposante. Penelope, attenta, scrisse i due amanti, non si lascia sfuggire i più fumosi particolari, e intanto, per consolarsi, si ordina vestiti e cappelli, un gran numero di vestiti e cappelli, dando fondo a un mucchio di quattrini. Ora Ada vorrebbe fare una scappata a Parigi con O' Farrel, ma il dottore non ne è luzingato. Gli spiace ormai la lunga serie degli inganni e della bugie, che, a conti fatti, non gli procurano neppure un'eccessiva soddisfazione. E poi incomincia a osservare Penelope che gli pare diversa. Durante un bizzarro dialogo, mentre egli cerca di darle ad intendere alcuna storiella, Penelope si mette a ridere: il dottore la interroga inquieto; e Penelope allora gli dice con molta semplicità di essere al corrente di tutto, di sapere tutto, perfettamente, da parecchie tempo: ma, abbia pazienza quel caro dottore, l'inganno non ha turbato affatto la sua cara pace, la sua tranquillità. O' Farrel è colpito in pieno; in realtà egli è toccato nell'orgoglio, ma non se ne rende conto. E' toccato anche nel sentimento, ma di questo si rende conto anche meno. E così credo di essere adeguato per l'insulto fatto alla morale. Con un umoristico capovolgimento egli si fa accusatore: e si domanda come mai Penelope, di fronte all'adulterio, non reagisca, non protesti, rimanga fredda, inerte e sorridente. E poichè erano presenti anche i genitori di lei, i quali, per secondare la figlia, simulano altrettanta indifferenza, così egli pur contro di loro si scaglia, e, con una gran scenata, rende indiscutibilmente manifesto a Penelope ciò che a lei più sta a cuore, e cioè ch'egli, nel profondo, l'ama ancora e sempre, ed è tutto acceso e sconvolto da questo amore che cinasce, fervido e irresistibile.

All'ultimo atto Penelope dà il colpo di grazia. Il dottore ormai non sa più nascondere nè a sè nè ad altri il ritorno dei suoi amorosi sentimenti per la moglie. Nella notte egli ha bussato alla porta di lei, e poichè ella finge di dormire, le si è avvicinato e le ha baciato la mano con una sfumatura di dedizione e d'ardore che all'astuta Penelope non è sfuggita. Benone: ella ora vuole che la capitolazione sia completa, vuole assicurarsi l'avvenire. E naturalmente insiste in quel suo fare distratto e giocoso. Egli è timido come un adolescente innamorato. La confusione e l'ansietà lo tengono. Pentito delle sue gravi colpe, pronto a riconoscere i suoi torti, indispettito perchè la moglie non vuol dare alcuna importanza nè ai torti nè alle colpe, addolorato per il contegno di lei, annoiato da quello di Ada, sollecitato da mille sottili desideri d'amore e di tenerezza, non sa più quello che si fa. La moglie è adesso la più forte. Il povero dottore rompe ogni rapporto con l'amante, si umilia innanzi a Penelope, la prega di essere buona e di voler perdonare. Penelope è felice. Sì, non v'è dubbio, il marito l'ama follemente. Sarà necessario conservare anche per il marito un po' di mistero; egli dovrà sentire accanto a sè una creatura viva, mutevole, pronta a sfuggirgli o a ribellarsi. Ella dovrà essere per l'avvenire più che mai donna, e cioè lievemente ambigua e inquietante: solo così il cuore di lui sarà tenuto desto, solo così la pace di lei sarà assicurata. E prima che egli il saluti, poichè Penelope deve uscire di casa un istante, il dottore le rivolge smarrito e ansioso una domanda: « A che ora torni? ». La vittoria è completa: la commedia è finita.

Questi tre atti di Somerset Maugham hanno avuto ieri sera, nella interpretazione della Compagnia di Maria Abba, lieto successo. Maria Abba e i suoi compagni, Romano Calò, il De Macchi, il Micoli, la Zarri, hanno recitato con simpatica ed efficace vivacità, dando alla commedia grande rilievo. Le varie scene, soffuse di malinconia comicità e di sottile umorismo, hanno trovato così un tono piacevole e garbato. Ad ogni chiudersi di velario gli applausi si sono rinnovati insistenti e calorosi.

t. a.

AL « REGIO »

La seconda del « Guglielmo Tell » e la prima del « Boris Godunoff »

Ricordiamo che questa sera, alle ore 20.45 precise, ha luogo la seconda rappresentazione del *Guglielmo Tell*, in turno di abbonamento pari. Per questo spettacolo la vendita dei posti continuerà dalle ore 10 in poi alla Segreteria del Teatro.

Sotto la direzione del maestro Franco Ghione procedono intanto le ultime prove del *Boris Godunoff* di Mussorgsky che, protagonista Luigi Rossi Morelli, andrà in scena domenica prossima, in turno di abbonamento pari.

Da domani, venerdì, sarà iniziata la vendita dei posti.

La Società del Teatro Regio, per uniformarsi alla effettuata diminuzione dei prezzi, ha stabilito da questa sera di praticare 42 lire per le poltroncine, 8 lire per i numerati di platea, 5 lire per l'ingresso, 6 lire per la II galleria e 4 per la terza. Questi prezzi, come si constata, sono di molto inferiori a quelli praticati negli scorsi anni per le serate popolari, ed essi concorreranno a far sì che la stagione, iniziatasi sotto i migliori auspici, incontri il favore del pubblico.

AL CHIARELLA, come abbiamo annunciato, avrà luogo questa sera l'unica rappresentazione straordinaria della Compagnia inglese « The english Players » con « The First Mrs. Fraser ».

ALL'ALFIERI la Compagnia della « Commedia » mette in scena questa sera la seconda novità della stagione: « Fiori di prato » commedia in tre atti di Armont e Gerbidon.

« Il Re dice a Schumann »

Conferenza e concerti alla Pro Coltura femminile

Un'interessante serie di audizioni è annunciata dalla Pro Coltura femminile nella sede sociale, via Mercantini, n. 3.

Tutti gli sport in tutto il mondo

Note d'ippica

L'allevamento nazionale

E' migliorato come media qualitativa l'allevamento del nostro puro sangue? A prima vista sì... ma alla stregua dei fatti no.

Sono sorti allevamenti principi che reggono il confronto coi migliori esteri, ma per contro si sono moltiplicati e si moltiplicano gli allevatori improvvisati che producono per lo più delle bestie.

Un gran numero di piccoli proprietari dopo aver sfruttato per parecchi anni fino all'inverosimile qualche cavalla acquistata in corsa a vendere, quando proprio non riesce più a mantenersi al tempo di galoppo, si fanno un dovere di farla coprire da qualche modesto stallone. Generalmente guardano maggiormente all'ammontare del tasso di monta che alle qualità intrinseche del riproduttore. Che cosa possa nascere da una povera cavalla bolza, ridotta a pelle ed ossa, è facile immaginare e quale contributo negativo portino i nuovi nati al miglioramento del cavallo da corsa ognuno può facilmente comprendere.

Nell'allevamento del nostro puro sangue per un buon cavallo che nasce, nascono dieci nullità fonte perenne di continue disillusioni, condannate fin dalla loro prima corsa a fare ma comparse in affannosa ricerca di una modesta piazza di tre o quattrocento lire o di una corsa fortunata in cui, senza intrinsechi meriti o qualità, riescano a passare prima il traguardo.

Queste nullità, negative ai fini del miglioramento della nostra razza, servono peraltro bene ad alimentare le normali due corse a vendere, i due o tre handicaps e le corsette che fanno parte del programma di una giornata feriale in cui le riunioni ippiche hanno quasi unicamente funzione di roulette. Abbiamo sempre avuto un senso di compassione e di simpatia per questi poveri cavalli destinati a girare perennemente tra i bianchi steccati degli ippodromi quasi come i cavalli di legno di una giostra e come questi senza riposo fino a quando per il sovercchio uso si compone... Ma lasciamoli al loro destino...

Se da un lato possiamo e dobbiamo ammirare malgrado tutto la passione del piccolo proprietario che si sente trascinato ad improvvisarsi allevatore, non possiamo però far a meno di osservare che spende male il tempo ed il denaro. Egli si mette nelle condizioni di stancarsi dei continui ed inevitabili insuccessi e di non poter resistere per lungo tempo ai sacrifici materiali che il turf esige. Il piccolo proprietario che alleva lo fa sempre colla speranza di poter vedere nascere da due nullità un crack o per lo meno un cavallo di qualità superiori alle mediocri. Non mancano eccezioni in questo senso; ma sono eccezioni sono e proprie che si verificano rarissimamente e sulle quali non si può in alcun modo contare. Occorre in questo caso non confondere lo yearling che nasce bene e che per qualche difetto appariscente o così detto segreto viene licenziato dalla sua scuderia e ceduto a prezzo bassissimo.

Alcuni piccoli allevatori evidentemente disillusi dagli insuccessi ottenuti con sfruttate mediocrità nazionali, si sono gettati ad occhi chiusi sul mercato estero, su quello francese, comprando a modesto prezzo cavalle... modeste. Non possiamo ancora giudicare che cosa esse possano valere in allevamento, ma poichè prima si tenta di far guadagnare loro la bisaccia in corsa, se le corse servono a dare qualche prova del valore di un soggetto che non ha eccelse genealogie da vantare, esse valgono assai poco perchè non emergono nemmeno nel campo delle nullità nazionali.

L'allevamento del puro sangue italiano, che pure ha fatto passi da gigante nella quantità, ha bisogno di essere selezionato e soprattutto selezionato sui confronti delle fattrici perchè non mancano veramente da noi dei buoni stalloni.

Abbiamo degli allevatori che ogni anno selezionano e rinnovano il gli loro ottimo materiale improntando la selezione a severissimi criteri di speciali genealogie, scartando le fattrici vecchie o meno giovani, tentando nuove correnti di sangue... I piccoli allevatori che vogliono allevarsi essi stessi i loro tre o quattro cavalli avrebbero tutto da guadagnare, e con loro ne guadagnerebbe l'allevamento nazionale, se si provvedessero di fattrici a queste vendute o svendute annuali. Se volessero poi fare i loro conti anche dal lato spesa realizzerebbero dei risparmi non indifferenti e non andrebbero completamente contro l'iguoto perchè le qualità di produzione di queste fattrici sono note.

Nel turf italiano non abbiamo molti allevatori che allevino per vendere; generalmente i grandi proprietari che fanno correre sono allevatori essi stessi dei loro prodotti; eccezionalmente vendono il supernumero o gli scarti se più vi piace. Di allevatori che vendano o cerchino di vendere ogni anno la loro produzione per parlare dei maggiori non abbiamo che la Razza Dalloria e la Razza Besnate. La prima possiede indiscutibilmente un grandioso stabilimento con riproduttori scelti e può inviare alle aste materiale primario e soggetti di valore... ma mancano i compratori e talvolta il prezzo raggiunto non copre le spese. All'estero si comprano spesso per parecchie centinaia di migliaia di lire soggetti che non riescono a sollevarsi dalla mediocrità; in Italia difficilmente si trovano a collocare yearlings di ottima genealogia, figli di quotatissimi vincitori.

La ragione è però spiegabilissima: il piccolo proprietario preferisce allevarsi i suoi prodotti o comprare... male all'estero; il grande proprietario che ha allevamento proprio paga facilmente le grosse somme all'estero in quantochè si prefigge di importare nuove correnti.

Perchè il nostro allevamento possa svilupparsi razionalmente e migliorare effettivamente in qualità bisognerebbe che una parte almeno dei piccoli proprietari, si convincesse della opportunità e della convenienza di non perseverare in un allevamento che non può dare soddisfazioni morali e materiali, e si decidesse ad acquistare dai veri allevatori che hanno allevamenti veramente degni di questo nome. E la cosa non dovrebbe essere impossibile quando si pensi che non mancano, e già lo abbiamo detto, coloro che acquistano ottimi prodotti in Francia.

L'allevamento italiano, parliamo del grande allevamento non manca di produttori veramente ottimi che hanno buoni soggetti, ma non si trova in condizioni floride ed attraversa una crisi di assestamento perchè il mercato compratore a torto svaluta la produzione nazionale.

g. l. d.

SPORT FEMMINILI NELLE SCUOLE — Una partita di «palla al cesto» tra una squadra di maestre e una di allieve della «St.George's English School», svoltasi a San Remo, e finita con la vittoria delle allieve.

Il campionato mondiale di boxe

L'ordine della Commissione di New York a Schmeling — La sfida di Sharkey — Il nuovo combattimento tra i due campioni non suscita grande aspettativa — Un nuovo astro: il californiano Maxie Adelbert Baer

New York, 7 notte.

La Commissione boxistica dello Stato di New York ha ordinato a Max Schmeling di difendere il suo titolo di campione pesi massimi contro Jak Sharkey, da lui sconfitto l'estate scorsa. In un cablogramma inviato al giornale tedesco a Berlino, *la Commissione lo ha avvertito che il periodo di sei mesi di riposo, a cui il campione ha diritto, è terminato col 12 dicembre e che la sfida di Sharkey era stata regolarmente ed era in prima a dover essere considerata. Gli è stato pure imposto di accettare detta sfida nel termine di quindici giorni. E' stato pure accennato che il titolo mondiale stato dichiarato vacante, ammenochè egli non concedesse un match di rivincita all'ambiziosa marinaio di Boston.*

«Schmeling è ansioso di combattere»

Nel riconoscere Schmeling come campione, la Commissione stipulò una clausola con la quale il campione tedesco si obbligava ad un combattimento di rivincita, da lui pienamente accettato. Anche l'Associazione Nazionale di boxe si è lanciata sulle piste di «Maxie», giacchè si sa per provocare una volazione da parte dei suoi avversari per constatare se il titolo debba essere dichiarato vacante. Se questo avviene allora pare che della Associazione riconoscerà come campione il vincitore di un combattimento fra Young Stribling e un altro avversario.

Il cablogramma fu mandato direttamente a Schmeling, in Germania, perchè il suo manager legale Joe Jacobs non ha la licenza di questo Stato. In ogni modo questi ha dichiarato:

«Schmeling è ansioso di incontrarsi di nuovo col suo maggior opponente, ma non si capisce perchè la Commissione non attenda i regolari sviluppi della situazione. Molte cose possono avvenire in questo frattempo fino alla data del 1.o aprile, a l'avversario di Max non dev'essere scelto fino a quell'epoca. Ma dal momento che la Commissione ha stabilito che questi debba essere Sharkey, credo che dovremo acconciarci a tale decisione».

Però la prospettiva di un altro combattimento Sharkey-Schmeling non è accolta dagli amatori con eccessivo entusiasmo. La prova ch'essi diedero di sè nella scarsa estate non suscita grandi aspettative. Quello che avrebbe dovuto essere il combattimento per un campionato, si trasformò in un fiasco di quattro miseri rounds in cui ciascuno dei protagonisti liquidò 177.000 dollari. Desta sorpresa la precipitazione della Commissione nel voler durante il mese di dicembre, fissare la data di un combattimento boxistico che in nessun modo potrà verificarsi prima del giugno prossimo.

Commenti poco benevoli

La cosa desta un'infinità di commenti non troppo benevoli. Gli scettici affermano che un altro combattimento di campionato pesi massimi non ha grande importanza, giacchè tutto indica a credere esso sarà pessimo come i precedenti. I commissari sembrano sopratutto interessati a forzare Schmeling a combattere con Sharkey, voglia o non voglia. Il loro eccessivo zelo nel pretendere che il campione tedesco debba dare immediatamente il suo assenso al prossimo match di rivincita, e soffrire le conseguenze del suo rifiuto che si traducono nell'esclusione dai rings di New York, non si comprende facilmente.

Quelli che si indugiano a ricercare le ragioni recondite della mossa della Commissione, credono che questa vuol affrettarsi a fissare un match Schmeling-Sharkey, per paura che in mancanza di quest'ultimo, qualcun altro possa lanciare la sfida e firmare un contratto col tedesco. E qui si affaccia l'ombra di Carnera. Ora, è noto che tanto Carnera come i suoi managers non sono persone grate alla Commissione del «Madison Square Garden». E questo, quale che possano essere i suoi sentimenti personali, deve fare i conti col pubblico. Con tutte le sue manchevolezze, i difetti di tecnica, l'insufficiente allenamento, dal punto di vista americano almeno, il gigante friulano ha colpito la fantasia del pubblico che gli accorda tutte le sue simpatie.

La sola notizia di un match fra Carnera e Schmeling o fra Carnera e Sharkey basterebbe a riempire qualunque stadio alla sua massima capacità. Il che significa che a Carnera ed ai suoi managers andrebbe la maggior parte degli introiti. Invece con Schmeling, già legato con un contratto, questa minaccia si dileguerebbe e, per lo meno nello Stato di New York, non ci sarebbe possibilità per Carnera di un combattimento di campionato. Giacchè i poteri legali ed extra-legali della Commissione sono tali che se un altro peso massimo accettasse di battersi con Carnera egli sarebbe inesorabilmente boicottato in dello Stato, una delle ragioni principali perchè le simpatie della Commissione si sono rivolte verso Sharkey bisogna ricercarla nell'aver questi rifiutato un combattimento con Carnera in Chicago quando i commissari minacciarono di interdirlo dai rings dello Stato di New York.

MAX SCHMELING
attuale campione del mondo.

Un incontro Carnera-Stribling?

Intanto il manager di Young Stribling, Frank Bruen, da poco ritornato a New York, è fiducioso di poter organizzare un match in New York fra Primo Carnera e Young Stribling per la fine di febbraio. Nel frattempo un'altra stella spunta nel firmamento dei pesi massimi ed è il californiano Maxie Adelbert Baer. Egli è il più meraviglioso combattente costituito di quanti boxeurs sono apparsi da un pezzo in qua non escluso Jack Dempsey e quanti altri da questo lato hanno suscitato l'ammirazione del pubblico. E' alto poco meno di un metro e novanta ed ha delle spalle che nessun altro atleta ha posseduto finora. Non ha ancora compiuto 22 anni e sbatacchia e fa girar come trottole atleti boxistici di 200 libbre.

Ma egli non è solo una perfezione fisica, quanto uno dei più temibili pugilati apparsi sul ring. Finora il Baer ha partecipato a 27 combattimenti per un totale di 180 rounds. Ma nella breve carriera ha già abbattuto 110 volte gli avversari. Non ha finora alcuna tecnica, ma se colpire ed incassare mirabilmente. Chi lo ha visto in azione nel West è sicuro che egli riuscirà in futuro a conquistare il campionato. Certo che se le prove a cui si esporrà negli Stati dell'Est saranno altrettanto favorevoli come quelle sostenute negli Stati del Pacifico, egli fra qualche anno diverrà una delle personalità più temibili del mondo boxistico.

A. R.

L'incontro Stribling-Schmeling concluso?

Miami, 7 notte.

E' stato organizzato un Young Stribling e Schmeling un incontro che dovrà aver luogo a Chicago, fuori della giurisdizione della Commissione atletica dello Stato di New York.

Carnera si imbarca alla volta dell'America

Parigi, 7 notte.

Questa mattina Primo Carnera è partito per l'America, ravvolto in una magnifica pelliccia che aumentava smisuratamente la sua mole gigantesca. Numerosi ammiratori si erano recati alla stazione Saint-Lazare per augurargli buon viaggio e Jeff Dickson si era pure recato a stringere la formidabile mano del gigante italiano. Carnera, prima di partire, si dichiarò felice di ritornare agli Stati Uniti, dove, secondo quanto afferma il suo manager Léon Sée, è uno dei personaggi più popolari. Quali siano i prossimi combattimenti che attenderanno Primo Carnera agli Stati Uniti, non si sa ancora con precisione.

— Quello che è certo — ha dichiarato Primo Carnera — io combatterò i quarti di finale per poter arrivare al campionato del mondo.

Léon Sée ha aggiunto:

— Noi siamo sicuri di ritornare questo autunno in Europa col titolo di campione del mondo.

Primo Carnera è partito sul transatlantico *Paris*, che a Southampton imbarcherà Maurizio Chevalier, il quale certamente con le sue canzoni renderà meno noioso il viaggio al gigante italiano.

La Federazione dello sci per la preparazione olimpionica

Roma, 7 notte.

La Federazione italiana dello Sci, presieduta dall'on. Ricci, sta alacremente lavorando per l'organizzazione federale periferica e per l'inquadramento di tutti gli atleti sciatori nella federazione. Per la preparazione olimpionica, la Federazione inizierà il 1° Febbraio dei veri e propri corsi di istruzione che saranno tenuti a Predazzo per gli sciatori di fondo e a Claviéres per i saltatori da un allenatore norvegese. Il nome di questi non è ancora noto. La scelta verrà fatta fra due ottimi campioni norvegesi dilettanti. Il prescelto passerà automaticamente professionista e assolverà le funzioni di allenatore per 15 mesi, vale a dire dal 1° febbraio all'olimpiadi ultimate.

Dopo il campionato italiano assoluto di Sci che avrà luogo dal 31 al 25 Febbraio, i tecnici federali provvederanno alla cernita dei primi venti classificati i quali costituiranno un primo nucleo di atleti selezionati per le olimpiadi di Lake Placid.

L'INCONTRO NAPOLI-BOLOGNA — Un bel colpo di testa di Colombari.

Sei campi di neve

Il Convegno dopolavoristico di Limone Piemonte

La Delegazione piemontese della F.I.E. comunica:

Alla presenza di S. E. Chiesa, Prefetto della provincia di Cuneo e del Segretario federale comm. Benino, si sono riuniti a Cuneo, il delegato piemontese della F.I.E. conte Tosca di Castellazzo, i componenti il comitato organizzatore dell'Adunata dopolavoristica di Limone e i dirigenti i Dopolavori provinciali di Torino e di Cuneo, per prendere i primi accordi sull'organizzazione del convegno sciatorio dopolavoristico dell'8 febbraio e stabilire coll'approvazione del Prefetto, il programma della grandiosa manifestazione popolare che avrà come sede Limone Piemonte.

Le principali modalità relative alla organizzazione della manifestazione dell'8 febbraio, sono state, grazie al personale interessamento ed alla viva passione del Prefetto di Cuneo, definite. E' stato così stabilito che i treni che porteranno i dopolavoristi dal Piemonte, dalla Liguria e dalla Lombardia arriveranno a Limone a cominciare dalle ore 6.30 della mattina di domenica 8 febbraio. Appena arrivati, i dopolavoristi delle singole regioni (che saranno distinti con speciali coccarde: verde per il Piemonte, bianco per la Liguria e rosso per la Lombardia), si porteranno immediatamente sul campo a disputare le prove per il conseguimento del brevetto di sciatore dopolavorista. Quelle prove consteranno di una marcia di 6 chilometri con lieve dislivello e di una prova di salto da effettuarsi su un apposito trampolino. Le prove che verranno effettuate solo dai dopolavoristi delle provincie di Torino, di Alessandria e di Cuneo e da altri gruppi delle regioni ligure e lombarda avranno luogo alla presenza dei Principi di Piemonte.

Alle 11, finite le prove del brevetto, la massa degli sciatori delle tre regioni salirà, sci in spalla, per le vie di Limone, dinanzi ai Principi, dopo di che sarà lasciata libera di svolgere le sue esercitazioni sui campi della conca limonese. Durante la sfilata, la apposita giuria terrà conto per l'assegnazione dei premi, delle comitive più numerose, provenienti dai centri più lontani, e vestite dei costumi più caratteristici.

In una successiva seduta che ebbe luogo nei locali del Dopolavoro provinciale di Cuneo, il Comitato organizzatore dell'adunata, che fa capo alle Delegazione piemontese della F.I.E. ed al Dopolavoro provinciale di Cuneo, d'accordo col Podestà di Limone avv. Berardengo e con l'Ente turistico locale, ha stabilito un prezzo unico sui pranzi da consumarsi in tutti gli alberghi di Limone il giorno dell'adunata, libero però, ben inteso, ogni dopolavorista di portarsi il pranzo al sacco. Il servizio vettovagliamento del Convegno farà capo al Dopolavoro provinciale di Cuneo, mentre il servizio di ordine allo smistamento dei treni verrà assolto dalla Milizia ferroviaria.

La partenze dei gruppi partecipanti all'Adunata avranno luogo a cominciare dalle ultime ore del pomeriggio, in modo che tutti i dopolavoristi potranno essere certi di rientrare alle proprie sedi non oltre le ore 24 di domenica 8 febbraio.

La chiusura della sciopoli cuneese

Cuneo, 7 notte.

Con una grandiosa festa che ha unito fraternamente tutti gli universitari da tutta la provincia accorsi, spinti dall'amore per l'appassionante sport degli sci, si è chiusa la terza sciopoli goliardica. Si effettuò ieri la progettata gita a Limonetto, l'incantevole frazione un po' appartata di Limone, ove il «Guf» offrì a tutti i partecipanti un'agape con solennità ed allegria. A questa festa intima e prettamente studentesca che non significativa deliberazione gli organizzatori hanno voluto chiamare «Festa della neve», oltre il Segretario politico del «Guf» di Cuneo dott. Mario Gentile, erano presenti il podestà avv. Berardengo ed il Segretario politico di Limone, che hanno voluto dare, colla loro presenza, la loro adesione ed il loro appoggio all'opera di propaganda che il «Guf» va svolgendo fra tutti e specialmente tra gli studenti per gli sports invernali. Allo «champagne» si brindò alle glorie del «Guf» ed alla lieta continuazione della presente stagione sciistica degli universitari della provincia «granda», stagione che ha avuto un fortunato inizio.

L'assemblea dell'«Unione Ippica Italiana»

Roma, 7 notte.

Sotto la presidenza del senatore Antonio Vicini si sono riuniti il Comitato tecnico e l'assemblea generale dell'Unione Ippica Italiana. Il Comitato delle corse, dopo lunga discussione, ha approvato le modifiche aggiunte e chiarimenti di carattere tecnico al regolamento delle corse della Unione Ippica Italiana, che regge tutte le riunioni riconosciute, rendendolo sempre più rispondente alle esigenze che le corse oggi si impongono e al raggiungimento dello scopo finale delle corse stesse: incremento e miglioramento della produzione cavallina nazionale.

L'assemblea generale si è iniziata con un fervido augurio per gli audaci volatori che sorvolano oltre oceano i colori delle ali dell'Italia fascista e con un deferente saluto al maresciallo generale dello sport italiano, on. Lu Bacci, commissario del C.O.N.I. Il presidente ha fatto importanti comunicazioni sulla attività generale dell'Unione nel 1930, sulle iniziative svolte nel ramo dell'allevamento e sui propositi che si prefigge per sempre meglio portare lo sport del trotto all'importanza che si merita. I convenuti hanno approvato le comunicazioni.

Si è compiaciuto poi che la effettuazione del premio annuale di importazione al quale il Ministero di Agricoltura concorre con lire 50 mila sulle 100 mila del premio, abbia apportato notevoli ed utili risultati per l'allevamento, al quale sono state acquistate per le condizioni speciali della corsa ottime fattrici. Ha rinnovato il voto al Ministero della Guerra perchè sia ultimato l'acquisto di cavalli di origine trottatori di pronto servizio per gli ufficiali dell'Esercito, in considerazione dell'esito felice delle visite e acquisti fatti nella primavera 1930 a Bologna e Ravenna, rilevando altresì la opportunità che l'associazione degli allevatori intensifichi la propaganda per le mostre annuali dell'allevamento dei cavalli di mezzo sangue e delle asse che le integrano.

Ha infine augurato le maggiori fortune al nuovo e grandioso ippodromo che, per iniziativa e volere di S. E. Arpinati, sarà prossimamente inaugurato a Bologna.

Ecco, Signora,

un nuovo brodo delizioso, digestivo e nutriente

Da quando Pasteur dimostrò che la fermentazione è intimamente connessa con la essenza stessa della vita, gli scienziati si preoccuparono di trarre dai fermenti tutto il loro potere alimentare. Risultato di questi studi è l'Estratto Wuhrer, brodo squisito ricavato dai puri fermenti del maltosio. L'Estratto Wuhrer non è solo eccitante e saporifero, ma è un vero alimento che ha in se stesso e non nel sale i propri elementi conservativi. Dà un brodo squisito e nutriente. Provi questo estratto che ha un sapore delizioso e aiuta la digestione.

Un vasetto da gr. 40 L. 1,20. Serve per 20 minestre.

ESTRATTO
WUHRER
VINCE L'ESTRATTO DI CARNE

UN PRODOTTO ITALIANO CONTROLLATO DALL'UFFICIO CHIMICO MUNICIPALE DI BRESCIA

Neopurghes

Purgante prodigioso

Purga
deliziosamente
gradevolmente
abbondantemente
senza disgustare il palato
senza disturbare lo stomaco
senza irritare
promuove l'appetito
Ridà il benessere alle persone sofferenti
Riduce l'intestino

Provarlo oggi per sentirsi meglio domani...

IN OGNI FARMACIA L. 0.80

VERASBIANCA

UNA RIVOLUZIONE! UNA RIVELAZIONE! UNA INNOVAZIONE!

VERASBIANCA la tutto quello che gli altri DETERSIVI LIQUIDI e SOLIDI SAPONI SPECIALI e le SCAGLIE non possono fare.

VERASBIANCA leva da sè.

VERASBIANCA non restringe la lana.

VERASBIANCA leva la seta.

VERASBIANCA La biancheria lavata con VERASBIANCA non assume rigidità, ma resta morbidissima, facilitando la STIRATURA

Stabilimenti A.L.E.S. ROMA - TORINO

Stabilimento di TORINO Via Francesco Millio, 4 — Tel. 47-025

CRONACA CITTADINA

Un anno
dalle auguste nozze dei Principi di Piemonte

Ricorre oggi un anno dacchè si sono celebrate le nozze auguste del Principe Umberto con la Principessa Maria del Belgio, ed è ancor vivo nel cuore dei torinesi il ricordo del giubilo di allora, della vibrante esplosione di entusiasmo alto e sincero, che sottolineava nella nostra città così devota alla Casa Savoia, l'annuncio del lietissimo evento. Tutte le manifestazioni belle e gentili, che un popolo sa e può trovare per esprimere la propria gioia, sono balzate in quei giorni con freschezza e spontaneità di commozione, dal cuore devoto della cittadinanza, per tra le solennità dell'avvenimento e l'etichetta delle celebrazioni. In mille modi geniali, in mille forme diverse, l'animo di Torino delicato e sensibile a tutte le vicende liete o tristi della Patria e della Dinastia, ha fatto salire sino agli Sposi augusti, tra i fiori di tutta Italia che hanno inondato in quel giorno la Reggia di Roma il profumo del proprio omaggio. Era intenzione del seicentomila torinesi, che si sentono lusingati e fieri di essere corregionari del Principe, che il loro omaggio fosse a Lui ed alla giovane Principessa particolarmente gradito e quasi si staccasse, non per il valore del tributo di devozione, ma per un suo sapore di più schietta intimità, dai cuori della città consorella. Ebbene, tale intenzione, non formulata, eppure tacita nell'atteggiamento e nel pensiero di ogni augurio da parte della capitale subalpina, è stata compresa ed è giunta gradita ai Principi, che non hanno tralasciato di dimostrare durante un anno di vita trascorsa a Torino, il loro particolare attaccamento alla città e la loro affettuosa benevolenza per i cittadini.

Con schiettezza pari a quella che il popolo aveva Loro dimostrato, gli augusti Sposi hanno ricambiato l'affetto, da cui sono stati circondati, con continue prove di amorevole premura. Essi hanno partecipato alla vita cittadina, uniformando ad essa il ritmo della loro attività giovanile, accorrendo con bonta squisita e con spontanea e semplice affabilità, ovunque la Loro presenza fosse desiderata o richiesta, e dovunque Essi pensassero che il Loro intervento potesse avere una conseguenza di bene.

Così tutti i rioni di Torino, dal centro alla periferia, hanno avuto l'onore di una visita dei Principi Sposi, che hanno voluto in ogni circostanza prendere contatto diretto con la popolazione plaudente, lasciandosi avvicinare da chiunque lo desiderasse, soprattutto dai più umili, e dai più poveri: dalla gente di lavoro, impiegati ed operai, dalle loro donne e dai loro bambini. Enti, associazioni, organizzazioni fasciste, istituti di ogni genere hanno avuto l'onore di ospitare Umberto e Maria di Piemonte che, dovunque si recano, non si accontentano di una semplice visita superficiale di cerimonia, ma s'interessano d'ogni particolare e amano esser ampiamente informati sulle singole situazioni. Tutte le manifestazioni di quella multiforme attività nel lavoro di cui Torino va orgogliosa, sono state studiate sul posto dalla augusta Coppia; e si può dire che non vi è artista o artigiano, industriale o professionista, impiegato od operaio che non abbia visto almeno passare i Principi di Piemonte dinanzi al suo posto di lavoro.

Ma dove soprattutto gli Sposi si sono soffermati a recare, pubblicamente e privatamente conforti materiali e morali, è stato nei luoghi del dolore, nei ricoveri, negli asili, nei rifugi creati ed organizzati dalla pietà cittadina e dalla assistenza fascista, per raccogliervi i derelitti ed i caduti, le vittime delle malattie del corpo e dello spirito, gli ammalati che saranno guariti, e gli incurabili per i quali l'unico rimedio è la rassegnazione.

Il popolo torinese sa quanto cure abbiano dedicato e dedichino Umberto e Maria di Piemonte alle opere di bene; sa come Essi non siano mai assenti dovunque una voce chiami al soccorso ed invochi pietà; e questo, oltre ai molti altri elementi di simpatia e d'affetto, è il fattore più forte della sua profonda, immutabile sincera fedeltà.

Oggi, primo anniversario delle Nozze Auguste, in cui data coincide con la ricorrenza del genetliaco della Regina, il pensiero di Torino fascista si volge, nel fervore commosso d'un augurio, ai Principi tanto amati.

La funzione alla Consolata

La funzione annunciata per stamane alla Consolata, nella ricorrenza del primo anniversario delle auguste nozze dei Principi di Piemonte, avrà luogo, anzi che alle ore 10, alle ore 11. Ed è stata alle Consorelle della Compagnia della Consolata l'invito di partecipare numerose a tale solenne funzione.

L'omaggio del Commissario Federale

In occasione del genetliaco di S. M. la Regina e del primo anniversario delle nozze del Principe di Piemonte, il Commissario Straordinario della Federazione Provinciale Fascista Torinese, Console Generale Mastromattei, ha inviato i seguenti telegrammi:

« Gentiluomo di Palazzo di S. M. la Regina, Quirinale, Roma. — Fascisti Torinesi presentano mio mezzo devotissimi fervidi auguri amata Sovrana. — Commissario Straordinario: Mastromattei ».

« S. E. Generale Clerici, Palazzo Reale, Torino. — Fascismo Torinese, nella ricorrenza primo anniversario auguste nozze Principe di Piemonte, invia devoto augurale ossequio. — Commissario Straordinario: Mastromattei ».

La partenza dei Principi per Roma

Il Principe e la Principessa di Piemonte hanno lasciato ieri sera la nostra città col treno speciale delle ore 21,30 per recarsi a Roma a festeggiare con la Reale Famiglia il genetliaco di S. M. la Regina Elena. La partenza è avvenuta in forma privatissima; nondimeno si sono trovate alla stazione di Porta Nuova le principali autorità militari e civili per porgere ai Principi gli omaggi augurali. Erano presenti: S. E. il Prefetto Ricci con il segretario particolare conte Mattia Miccoli, il Podestà conte Paolo Thaon di Revel, il console generale Mastromattei, S. E. il gen. Mombelli comandante il C. d'Armata, il gr. uff. Anselmi preside della Provincia, il gen. Pazzini comandante la Divisione, il gen. Scandolara della Milizia, il colonnello Trinnanzi e il tenente colonnello Pugliesi dei Carabinieri, il colonnello Cecchini della Guardia di Finanza, il colonnello Trezzani comandante il 90.o fanteria, il colonnello Pescarolo e il maggiore Carossini per il 92.o Reggimento comandato dal Principe di Piemonte, il tenente colonnello dei Duchi Vivaldi-Pasqua per il comando di Brigata, il Questore comm. De Roma con il capogabinetto avv. Bella, il cav. uff. Fusari, Commissario capo della Sezione di P. S. di Porta Nuova, ecc. Attendeva personalmente ai preparativi del treno il capo-compartimento grand'uff. ing. Ehrenfreund assistito dal capostazione superiore comm. Cappi. La Corte era rappresentata dalla dama di palazzo e dal gentiluomo di Corte, marchesa e marchese Barei Sant'Albano di Lucinge.

Alcuni minuti prima delle 21,30 sono giunti in automobile da Palazzo Reale il Principe e la Principessa di Piemonte, accompagnati dal 1.o aiutante di campo S. E. il gen. Clerici, dalla dama di Palazzo e dal gentiluomo di Corte contessa e conte Brandolini d'Adda e dagli ufficiali di ordinanza capitano Bonzani e tenente di vascello De Cristofaro. Graditi gli omaggi delle Autorità, i Principi hanno attraversato la saletta reale e, seguiti dalle personalità, si sono avviati lungo la pensilina raggiungendo il treno. Quindi, fatti ancora segno agli omaggi dei presenti, sono saliti nel carrozzone ad essi riservato. In perfetto orario il convoglio è partito verso la capitale.

In occasione del primo anniversario delle auguste nozze, ufficiali e militari del 92.o Reggimento Fanteria, con gentile pensiero, hanno fatto pervenire ai Principi di Piemonte uno splendido fascio di fiori.

Via Roma e i proprietari

Riceviamo:

« Ill.mo Signor Direttore,

« L'articolo pubblicato su cotesto pregiato giornale il 31 dicembre u. s. sotto il titolo: « Un atto risolutivo per via Roma - Gli espropri contro i proprietari riluttanti » potrebbe ingenerare qualche equivoco in sfavore della generalità dei proprietari degli isolati della via Roma. Ritengo pertanto doveroso, quale patrono dei maggiori proprietari e quale conoscitore a fondo della pendenza relativa alla via Roma, chiarire qualche punto sul quale l'articolo succitato può lasciare perplessi. E sono certo che la E. V. vorrà, nella sua indubbia obbiettività, ospitare integralmente nel suo giornale le mie brevi note. Deve anzitutto tenersi presente che l'approssimarsi dell'attuazione del nuovo piano di risanamento quanto alla casa Tardivo, non è dovuto ad una particolare iniziativa dell'Autorità « come atto risolutivo... contro proprietari riluttanti ». Detto proprietario, che non è mio cliente, non risulta abbia fatto opposizione alla deliberazione podestarile 28 luglio 1930.

« E per quanto riguarda le diffide notificate agli inquilini dell'isolato di S. Giovanni Battista, esse non costituiscono che la normale e prevista situazione delle determinazioni di volontà di tutti gli interessati, in quanto i precedenti proprietari di detto isolato, sopravvenuto il R. D. 3 luglio 1930, procedettero liberamente, e col pieno accordo coll'Autorità, alla vendita degli stabili stessi ad un ente che si è impegnato alla demolizione e alla successiva ricostruzione alla condizione che l'area gli sia lasciata libera. L'esodo degli inquilini non costituisce pertanto che un necessario episodio di quegli adempimenti consensati dalle parti interessate.

« L'articolista ha poi giudicato assai poco favorevolmente, stando alle espressioni a proposito dell'uso della carta bollata e al contrapposto da lui messo in evidenza fra la determinazione dell'Autorità amministrativa di troncare gli indugi e il fatto dei proprietari così detti riluttanti, l'azione promossa da molti proprietari presso il Consiglio di Stato. Tale giudizio può sembrare ingiusto per i proprietari ricorrenti, fra i quali si contano dei gentiluomini di indiscussa probità e civismo, i quali possono far risalire il loro titolo di proprietà ai formarsi, nel primo settecento, della storica via Roma.

« E sarà bene anche chiarire che il ricorso non è stato fatto per termomene dilazionatorio, bensì solo per ottenere che le decisioni circa le iniziative accordate ai proprietari quanto alla espropriazione dei fabbricati, potessero essere prese a ragion veduta, solo quando fossero noti i presupposti patrimoniali e le sicure condizioni dei dettagli dei piani di ricostruzione. D'altra parte non è neppure a dirsi che il ricorso al Consiglio di Stato miri a prorogare la definizione delle pratiche, essendo notorio che esso non ha alcun effetto sospensivo e che, pertanto l'Autorità amministrativa può emettere, sotto la sua responsabilità, in ogni caso, i provvedimenti di esecuzione che le sono deferiti.

« La ossequio distintamente.

« Avv. Romano Cravero ».

Nel pubblicare questa lettera non abbiamo bisogno di dichiarare, a proposito della parte saliente di essa, che l'accenno ai proprietari riluttanti, che nessuno ha voluto recare offesa ai proprietari stessi, la cui onorabilità e rispettabilità è quindi fuori discussione, nè estendere a tutti quanti il biasimo di aver ostacolato il rapido passaggio alle opere di demolizione di via Roma. Nello stesso articolo cui la lettera si riferisce, scrivevamo testualmente: « Sarebbe ingiusto coinvolgere in un giudizio negativo e sfavorevole l'intera categoria dei proprietari dell'arteria da rinnovare. I proprietari volonterosi sono in numero notevole e fra questi bisogna collocare in prima linea la società ».

Ma d'altra parte non si può negare che ostacoli, sia pure per la tutela di interessi privati, sono stati frapposti, tanto che della deliberazione del Consiglio dei Ministri ad oggi è trascorso un tale lasso di tempo da far sorgere appunto quello scetticismo sull'inizio dei lavori che minacciava di estendersi a tutta la cittadinanza. E' un dato di fatto che l'Autorità ha dovuto lottare per impedire che la cosa si trascinasse ancora più in lungo, com'è pure un dato di fatto la decisa volontà manifestata a Roma di passare senza altri indugi alle opere. E poichè questo è il risultato ottenuto — ed ottenuto un po' anche con la nostra collaborazione giornalistica — ogni dettaglio appare superato ed ogni polemica inutile.

Nella Federazione Fascista

Ieri sera, alle ore 18, alla Casa Littoria, il Commissario Straordinario per la Federazione torinese del P. N. F. ha tenuto il rapporto dei fiduciari dei Gruppi Rionali Fascisti e degli Ispettori della provincia.

Assisteva pure il Comandante del 1.o Gruppo Camicie Nere, la Delegata provinciale dei Fasci Femminili, il vice-segretario del G.U.F. e l'ispettore federale sportivo.

Il Commissario Straordinario, dopo aver rinnovato l'elogio per la riuscita della « Befana Fascista », ha impartito le direttive per il lavoro da svolgersi.

Nuove manifestazioni di giubilo per il volo transoceanico

Il telegramma del Podestà

Il Podestà si è reso interprete presso S. E. Balbo del giubilo di Torino per il magnifico successo del volo transoceanico col seguente telegramma:

« Eccellenza Italo Balbo,

« Ministero Aria Italia, Natal

« Interprete esultanza e fierezza cittadinanza torinese per trionfale affermazione Ala Italiana esprimo magnifico condottiero vittoriosi piloti entusiastica gratitudine ammirazione ».

Il telegramma del Podestà è l'espressione perfetta della grande commossa esultanza della popolazione di Torino per il vittorioso volo transoceanico: esultanza che, dopo le prime manifestazioni magnifiche di spontaneità e di fervore ieri tributate dalla cittadinanza a Italo Balbo e alle sue aquile italiane, sulle vie, sulle piazze e nei pubblici ritrovi, e delle quali abbiamo raccolto l'eco nelle precedenti edizioni, ha vibrato anche per tutta la giornata di ieri, continuamente, nei commenti suscitati dalle narrazioni degli inviati speciali e dalle ultime notizie sopraggiunte, sull'ammirazione destata in tutto il mondo dalla ardimentosa impresa dei nostri piloti.

Si può dire che, per tutto ieri, il tema di ogni discorso, l'argomento unico di ogni conversazione, sia stato il volo trionfale di Balbo.

Una lieta sorpresa ha, nella mattinata, attirato la simpatica curiosità della folla che indugiava per le strade e sui viali inondati di sole: stormi di velivoli, procedenti a bassa quota, dopo aver offerto lo spettacolo di audaci acrobazie, lasciavano cadere migliaia di manifestini multicolori sui quali erano scritte inneggianti alla nuova superba affermazione dell'aviazione italiana.

Anche nel pomeriggio sono state improvvisate, in più di un ritrovo, dimostrazioni di plauso all'indirizzo dei gloriosi piloti. E a rendere più lieti i commenti e più vivo il giubilo della popolazione, soprattutto nelle categorie dei tecnici e degli operai, valeva la consapevolezza che i motori vittoriosi a Porto Natal sono stati costruiti dalla nostra città.

Il saluto del sen. Agnelli

Il senatore Giovanni Agnelli, Presidente della Fiat, ha così telegrafato a S. E. Balbo:

« S. E. Italo Balbo - Natal. — *Alla Eccellenza Vostra e audaci piloti trionfatori della ardimentosa transvolata effettuata con cuore intrepido e costante fede porge saluto entusiastico mio e Fiat.* — Agnelli ».

Al telegramma che il senatore Agnelli aveva inviato a S. E. Balbo nel giorno della partenza della Squadriglia da Orbetello, Italo Balbo aveva risposto con questo dispaccio di sicura fede:

« Orbetello 14-12-30 - Senatore Agnelli Torino. — *Grazie messaggio augurale. Arrivederci a febbraio spero trionfatori.* — Balbo ».

Una Conferenza sulla crociera

Domani, venerdì, alle ore 18, al Teatro Balbo gentilmente concesso all'Aero Club « Gino Lisa », il Colonnello A. A. Toccolini comm. Tullio, Comandante il Presidio Aeronautico e l'Aeroporto di Torino, terrà una conferenza sulla Crociera Aerea Transatlantica compiuta dagli audaci aquilotti guidati da S. E. il Generale Balbo. La minuziosa preparazione, la perfetta tecnica, la forza e il coraggio dei nostri ardimentosi piloti, la virtù e la forza suggestiva che viene dall'alto, tutta la poesia del pericolo che hanno portato al successo di questo primo imponente volo di massa, saranno passati in rassegna dall'illustre conferenziere, la conferenza sarà illustrata da proiezioni che renderanno ancor più interessante gli episodi della leggendaria impresa.

Tutte le Autorità cittadine saranno presenti domani al Teatro Balbo dove l'ingresso al pubblico è gratuito. Le poltrone di platea saranno riservate agli invitati ed ai soci dell'Aero Club

La misteriosa fine di un bimbo annegato in un secchio

La notizia della tragica morte di un bimbo di due mesi, annegato in un secchio d'acqua, ha vivamente impressionato, l'altra mattina, gli inquilini del caseggiato di corso Brescia 19. Il triste episodio ha sollevato anche fra gli abitanti del popoloso rione operaio, molti commenti per le strane circostanze in cui è avvenuta la morte dell'infelice creatura.

Sono state iniziate indagini dalla Polizia, per accertare responsabilità che la voce popolare ha messo in circolazione, ma sulle quali, per ora, data la gravità di esse, si impone un doveroso riserbo.

La vittima è il bimbo Dario Cavaglià, di Giovanni, di due mesi. La madre di lui è certa Innocenza Massino. Il fatto sarebbe accaduto nelle prime ore del mattino di ieri l'altro. Secondo quanto ha raccontato la Massino, l'incidente sarebbe avvenuto mentre essa faceva fare il bagno al bimbo. Era sola in casa perchè il marito era sceso in cantina a spaccare della legna per alimentare la stufa. La donna, sulla tavola situata nel centro dell'unica camera di cui dispongono i Cavaglià, aveva deposto un catino di acqua tepida per il bagno del piccino. Sotto la tavola stessa si trovava un secchio di acqua fredda.

La Massino, dopo aver spogliato il figlioletto, lo avrebbe tuffato nell'acqua tepida. Ma quando, terminata l'abluzione, avrebbe tentato di sollevarlo dal catino, il piccolo la sarebbe sfuggito di mano e sarebbe andato a cadere nel secchio d'acqua fredda, dove miseramente annegava.

Come mai non è stata riuscita a salvare il piccino? Chinarsi a trarlo dall'acqua doveva essere l'affare di un minuto. Aveva la madre talmente perduta la testa da non trovare neppure la forza per invocare soccorso? Sembra che saranno una vicina di casa, che le è amica e che tante volte le ha apprestato dei servigi, specialmente quando essa, dopo il parto assai laborioso, è uscita dall'Ospedale, sia stata da lei avvertita della disgrazia. La Massino, invece, sarebbe uscita di casa, dopo aver chiuso a chiave la porta.

La notizia è stata ugualmente accolta dagli inquilini verso le ore 8. Soli sabatelle si sono subito adunate alcune persone che hanno cercato di penetrare nella camera abitata dai Cavaglià, ciò che non è stato possibile fino al ritorno della Massino. La donna, tornata a casa insieme al marito, e in contrapposto di quest'ultimo che era visibilmente agitato, essa appariva stranamente calma. Quando qualcuno degli inquilini le pose innanzi nell'alloggio dei Cavaglià, ha scorto il corpicino denudato della povera vittima deposto sul letto disfatto.

Una vicina dei Cavaglià, con voce commossa, ci ha raccontato l'impressione che l'ha profondamente turbata alla vista fatta piccola salma. Il medico della Massino singhiozzava, inginocchiato ai piedi del letto, chiamando per nome il piccino.

Poco dopo, avvertito telefonicamente, si è recato sul posto, per i primi accertamenti, il cav. Lombardi, commissario della sezione di P. S. di Borgo Dora.

E' pertanto opportuno rivocare un episodio avvenuto qualche giorno fa, e che ci è stato riferito dalla vicina di casa amica di Cavaglià. A costei, infatti, si era presentata una mattina, prima di andare al lavoro, il Cavaglià, e aveva pregato la donna di recarsi ad assistere la di lui moglie che — egli diceva — aveva manifestato il proposito di uccidere il piccolo Dario. La donna si era portata nell'abitazione dei vicini ed aveva notato che la Massino, situata presso la tavola, fissava con uno strano sguardo la sua creatura. Quello sguardo, affatto rassicurante, aveva impressionato la donna la quale non aveva più potuto allontanarsi di là prima del ritorno del Cavaglià. La Massino, insomma, in questi ultimi tempi avrebbe dato segno di squilibrio mentale, e si dice che per più di una volta essa si sia abbandonata a stranezze allarmanti.

I coniugi Cavaglià sono sposati da parecchi anni e non avevano che quell'unico figliuolo.

Cadavere di uno sconosciuto
rinvenuto nel Po

Il barcaiolo Ernesto Scaffo, percorrendo con la propria barca il tratto del Po immediatamente a valle della foce della Dora, scorgeva verso le ore 16 di ieri, ad una decina di metri dalla riva sinistra, un cadavere che affiorava dall'acqua. Dopo aver trascinato il cadavere sulla sponda, lo Scaffo andava ad avvisare le guardie municipali della sezione di via Catania. Di qui si avvertivano le Autorità di polizia e poco dopo si recavano sul posto il giudice istruttore avv. Casalegno, il commissario della Sezione di P. S. della Barriera di Milano avv. Della Corte, ed il medico municipale dott. Mastrulli. Da un primo esame della salma, appariva chiaramente che la morte deve risalire a parecchio tempo addietro. Il giudice istruttore ordinava allora il trasporto del cadavere agli Istituti medico-legali del Valentino per più completi accertamenti.

I funerali dello sciatore
perito a Col des Aiguilles

I funerali del disgraziato sciatore Emilio Brunetti, deceduto domenica a Colle des Aiguilles, si sono svolti ieri nel pomeriggio, secondo quanto era stato annunciato. La salma, trasportata da Bardonecchia a mezzo di autocarro funebre, è giunta all'abitazione dell'estinto, in via Mazzini 54 verso le 16,30, quando già una folla assai numerosa, composta di amici e conoscenti dell'estinto si era adunata nel cortile e nelle adiacenze. Numerose le rappresentanze di sodalizi alpinistici, tra i quali l'Uget, che aveva inviato, unitamente al proprio gagliardetto, una ghirlanda di fiori. Altri fiori erano stati mandati dal compagno di gita Serra e da amici dell'estinto. La bara è stata portata a spalla da un gruppo di compagni del povero Brunetti fino alla chiesa di S. Massimo, dove sono state celebrate le esequie. Tra i parenti e gli intimi, era notato il giovane Serra, il quale appariva più che mai affranto dal dolore, per la sventura toccata all'amico carissimo.

Musica al pubblico

Oggi, ricorrendo il genetliaco di S. M. la Regina Elena, la Banda Presidiaria del Corpo d'Armata, diretta dal Maestro Francesco Ratia, eseguirà alle ore 15,30, il seguente programma in Piazza S. Carlo: 1) Gabetti e Blanc: Marcia Reale e Giovinezza; 2) Quattrano: Marcia trionfale; 3) Verdi: « Rigoletto »: fantasia di A. Vessella; 4) Puccini: « La fanciulla del West »: impressioni di Y. Saita; 5) al Grieg: Danza Norvegese; 6) De Libero: Danza Ungherese (dal ballo « Coppelia »); 6) Blasconi: « Il fio di Labore »: sinfonia; 7) Inni Nazionali.

La Battaglione CC. NN. Giellici, 1.a Compagnia, Plotone Comando. — Questa sera, adunata alla Scuola V. Troja, di tutti i dipendenti capi squadra e militi, per comunicazioni.

1.o Battaglione CC. NN. Giellici, 1.a Compagnia. — I componenti la Compagnia sono invitati a partecipare ai funerali della Signora Meliano Maria Ved. Persico, madre del Comandante la Compagnia stessa, che avverranno oggi, alle ore 14, partendo dalla abitazione in via Nizza, 31.

Il contributo del Gruppo femminile alla lotta contro i tumori

A suo tempo vi siamo diffusamente occupati della conferenza che il professor Morpurgo, presidente del Centro diagnostico per lo studio dei tumori maligni, ha tenuto il 5 dicembre scorso nel salone del Consiglio provinciale dell'Economia sui tumori stessi. In quella conferenza l'illustre scienziato aveva lanciato un appello alle signore filantropiche della nostra città perchè si costituissero in gruppo e con un'opera assidua apportassero il loro contributo alla lotta contro il cancro, avviando al Centro assistito quegli individui che nelle loro visite benefiche avessero scoperto affetti dal morbo.

Le adesioni per la formazione del gruppo, in seguito a ciò affluirono numerose e vennero inviate al benemerito Comitato della nostra « Carità del Sabato ». Ieri, poi, il gruppo ha tenuto la sua prima riunione presso l'Istituto di patologia generale al Valentino. La riunione è riuscita affollatissima e vi ha partecipato quanto di più eletto conta il mondo femminile ed aristocratico torinese. Il prof. Morpurgo, che presiedeva la riunione, ha parlato a lungo, tracciando le direttive che il gruppo deve seguire nella sua nobile missione, riconoscendo vivo apprezzamento. Parecchie sono le dame presenti hanno in seguito interloquito a la riunione si è svolta col proposito di collaborare nel modo più attivo con l'Istituto per il raggiungimento degli scopi così eloquentemente esposti dal prof. Morpurgo.

Problemi turistici al « Rotary »

Nella consueta riunione rotariana di ieri, dopo brevi parole del Presidente, comm. ing. Carlo Palestrino, il quale ha ricordato il meraviglioso trionfo dell'ala italiana, che è pure trionfo della massima industria torinese, si è alzato a parlare il socio gr. uff. col. Giacomo De Albertis, Presidente della « Pro Piemonte », per una comunicazione sul tema « Le stazioni invernali del Piemonte ».

L'oratore, dopo aver accennato alla efficace e continua propaganda svolta per incrementare il turismo nel nostro paese ha esaminato le particolari condizioni del turismo in Piemonte.

Le nostre popolazioni, sia per la natura loro piuttosto riservata, sia, essenzialmente, per la loro attitudine alle industrie ed ai commerci, non si occuparono mai con intensità del turismo, coloro le nostre vallate magnifiche rimasero per lungo tempo ignorate.

Il gr. uff. De Albertis ha quindi elencate rapidamente le vallate del nostro Piemonte che presentano un interesse turistico, mettendone in evidenza la località più notevoli, e fra esse Claviéres, piccolo borgo alpino, a circa 2000 metri, divenuto oggi uno dei centri più frequentati dagli sciatori e dai turisti. Ha chiuso poi la sua esposizione, attentamente ascoltata e vivamente applaudita, auspicando un maggior afflusso di correnti turistiche alla nostra regione, la quale possiede bellezze naturali che nulla hanno da invidiare a quelle di altri paesi.

La conferenza di Alberto Cappa alla « Pro Coltura Femminile »

Alberto Cappa, professore all'Università di Buffalo, parlerà questa sera alla Pro Coltura Femminile sul tema: « Alcune caratteristiche della donna americana ».

32.o Legione Balilla « Pietro Micca ». — (Rione Madia). - Tutti i capisquadra e camicie nere della M.V.S.N. e tutti gli Avanguardisti e Capi squadra Avanguardisti che dall'ottobre 1930 in poi, furono assegnati a questa Legione, per l'inquadramento e la istruzione dei Balilla, dovranno trovarsi immancabilmente questa sera, giovedì, alle ore di precise, alla sede di questo Comando, via Ottavio Revel, n. 4, per urgentissime comunicazioni che li riguardano.

Stato Civile di Torino
7 gennaio 1931.

NASCITE N. 11: maschi 6, femmine 5.

MORTI N. 25. — Unal Carino di Francesco, d'anni 17, di Sassari, meccanico, via Borgiana, 22 — Bertone Lucia ved. Allegri, id. 82, di Moncalvo, agiata, via Cesare Balbo, 8. — Franceschi Ermenegilda, moglie Franceschetti, id. 36, di Ara, casalinga, via Cigna tre Quartieri 2 — Cravero Domenica in Bertolone, id. 78, di Savigliano, casalinga, corso Paesana Monca, 95 — Leone Belinda ved. Viana, id. 61, di Deradola, casalinga, via Sparone, 9 — Raccati Caterina ved. Rey, id. 56, di Piossasco, casalinga, corso Torino, 29 — Arese Lucia ved. Peyrani, id. 76, di Rosano, agiata, via Cibrario, 79 — Baltarone Giorgio fu Ottavio, id. 79, di Moncucco T., consulino, corso Regina Margherita, 228 — Damiano Oreste fu Domenico, id. 53, di Torino, viaggiatore, via Lagrange, 24 — Bernasdini Teodolinda in Arcidi, id. 64, di Castelfranco, casalinga, corso Vittorio Emanuele, 140 — Abrà Giovanni fu Carlo, id. 68, di Chieri, agiato, via Vigone, 5 — Allaria Giormala fu Giuseppe, id. 77, di Novello, pensionato, via Balsamiero, 10 — Gieri Salvatore di Pietro, id. 40, di Palermo, artista rasta, corso Siccardi, 240 — Bachi Emanuela ved. Jona, id. 87, di Torino, agiata, via S. Francesco da Paola, 28 — Mellano Maria vedova Persico, di anni 88, di Torino, agiata, via Nizza, 12, num. 71. — Vincenti Giuseppe di Giovanni, di anni 7, di Torino, via Setta Comuni, 29 — Massa Angela fu Giuseppe, id. 62, di Cisliano V., meccanico, via Sesia, 43 — Schiavina Domenica ved. Cerruti, id. 87, di Montaldo Borgalda, casalinga, via Orfane, 20 — Pipino Maria Teresa fu Bartolomeo, id. 80, di Torrazza, casalinga, via Ormea, 94 — Chiri Clemente fu Pietro, id. 61, di Locana Canavese, commerc., via Industria, 4 — Bentino Maria Adelaide ved. Gontino, id. 76, di Druent, casalinga, via Sorgone, 19 — Tappero Giacomo fu Carlo, id. 71, di Verolengo, fattorino, corso Firenze, 20 — Alessandria Teresa in Stefanino, id. 57, di Alba, casalinga, via Monti, 18. — Astolfi Antonio di Pietro, id. 3, di Torino — Tarizzo Massimino di Placido, di mesi 8, di Torino — Gay Giuseppina fu Carlo, d'anni 79, di Torino, impiegata — Maglia Margherita di Giuseppe, id. 72, di Alba, cameriera — Primula Maria, id. 52, di Bra, donna servizio — Gallo Giuseppe fu Andrea, id. 83, di Caramagna, calderaio — Vaglienzone Luigia ved. Murello, id. 81, di Orbassano, casalinga. — Bruna Giulio di Filippo, id. 22, di Sipio, meccanico. — Benna Nicola fu Giuseppe, id. 52 di Andezeno, manovale.

Bollettino demografico

7 Gennaio 1931	
NASCITE	11
MORTI	25

Centralini de LA STAMPA
Redazione e Cronaca:
40-940 - 40-947

Seguendo la Cronaca

Traslocate?
CELESTINO

è una delle Case più antiche e serie. Nel vostro interesse visitatela per acquisti di mobili comuni e di lusso. *Via XX Settembre 53 - Via Berthollet 9.*

La BIOEPATINA (Merluzzina) è un ricostituente completo tanto per gli adulti che per i bambini, *ai quali procura vigore e benessere.* La « Bioepatina » apporta tutti i vantaggi del migliore olio di fegato di merluzzo. La « Bioepatina » è un ricostituente efficace, gradevole ed al tempo stesso economico, perchè *bastano due o tre flaconi per una cura completa per bambini e quattro flaconi per adulti.*

« Non voglio andarmene dal Manicomio »

Autorizzato a lasciare Collegno, il fratello del prof. dott. Martini rivendica diritti creditari e rifiuta la libertà

Che un detenuto giunto al termine della pena strepiti per rimanere in carcere, o che un ricoverato in una casa di cura per malati di mente, dopo di aver fatto ricorsi su ricorsi affermando di essere *compos sui*, si raccomandi poi, ottenuto l'intento, di non essere dimesso dal Manicomio, sono situazioni che, se presentate da qualche romanziere o commediografo, sarebbero giudicate inverosimili, prive della più elementare logica; ma la vita è invece così strana che può permettersi qualsiasi illogicità.

La cronaca registra ora uno di questi fatti. Un tale, dopo di aver ottenuta l'autorizzazione dalle autorità — in seguito a sue vive sollecitazioni — di lasciare il Manicomio di Collegno, si è categoricamente rifiutato di varcare la soglia del triste edificio. Che tutti i pazzi si protestino sani di mente è cosa nota, sebbene fale constatazione venga accertata solamente nei manicomi. Le denunzie all'autorità fatte clandestinamente o inoltrate per via regolare, di ricoverati che si dicono ahusivamente trattenuti per odio di congiunti i quali avrebbero specifici interessi a far sì che un dato individuo scompaia dalla circolazione e non possa disporre di sè e dei suoi beni, sono più numerose di quel che si creda. Se il lettore ha visitato qualcuna di queste pietosissime case per alienati, avrà raccolto diecine e diecine di tali confessioni fatte da individui che sembrano in possesso di tutte le loro facoltà. Invece, in questa precisa convinzione di essere dei perseguitati stà appunto la prova della loro anormalità.

Vagabondaggi e avventure

Per questo motivo le indagini che volta per volta vengono fatte d'ordine delle autorità abbisognano di grandi cautele. Quando al Manicomio di Collegno era giunto, il 22 novembre del 1928, inviato dalla nostra Questura, il dott. Giacomo Martini, (fratello del prof. Enrico Martini, pel quale pende alla Corte di Cassazione il ricorso per la condanna a 4 anni di reclusione per pratiche abortive seguite da morte, confermatagli dalla Corte d'Appello), i medici del Manicomio, confermando la dichiarazione rilasciata da un medico municipale, nella quale era detto che l'individuo era pericoloso a sè ed agli altri, lo ricoverarono in osservazione. Le osservazioni psichiatriche fatte in seguito, sullo stesso soggetto convalidavano la primitiva diagnosi. Costui aveva avuto un passato più che movimentato che poteva giustificare l'avvenuto squilibrio psichico. Al fratello, alla sua avarizia e alla sua tirannide, egli imputava tutti i suoi guai presenti e passati; e ai medici prima, poi ai suoi ripetuti esposti all'autorità, illustrando le sue peripezie, non mancava di avvalorare tali accuse. Il fratello lo avrebbe defraudato dell'eredità paterna, mentre l'esecutore testamentario asseriva non solamente della regolarità dell'atto e dell'esiguità della eredità stessa, ammontante a poche diecine di migliaia di lire, ma che il prof. Enrico Martini lo aveva largamente aiutato e beneficato, al da compensare largamente il fratello di essere stato escluso per volontà del padre dall'eredità. Il dottor Giacomo Martini ha cominciato la vita torinese, lasciata il suo paese di Robella d'Asti, come aguattero presso un pizzicagnolo di via Cernaia.

In quel tempo il fratello Enrico era laureando in medicina e fu questi a sistemarlo più convenientemente presso i Padri Maristi di Cavagnolo. Scappato dal convento, entrava poi in un seminario a Lione dove rimaneva fino a 15 anni. Ma il Giacomo Martini non si sentiva vocazione per diventare prete e con l'aiuto di un alto prelato si allogava come assistente censore in un collegio di Cornegliano Ligure, in cinque anni il giovanotto superava gli esami di licenza liceale e trasferitosi poi in un convitto di Torino, conseguiva la laurea in legge e il diploma d'insegnante della lingua francese. Questi suoi sforzi, assicurava il ricoverato, anzichè soddisfare il fratello che ormai si era guadagnata una buona posizione sociale, sembrarono contrariarlo. Il Giacomo partiva, andava all'estero, girava mezzo mondo, ma non trovava fortuna, come lo prova il fatto che egli si faceva rimpatriare con foglio di via. Ritornato in patria otteneva finalmente un modesto posto di insegnante supplente a Milano, poi a Cremona, ma non poteva far strada. Perchè? Era l'avverso destino a perseguitarlo, o vi era qualcosa in lui che allontanava la fortuna? I suoi rapporti col fratello, rappresentati da richieste di denaro, si facevano sempre più tesi. Ormai i due trattavano attraverso i loro legali. La mattina del 22 novembre del 1928, mentre attendeva nella via l'avv. Michele Noci, era stato formato dagli agenti e dopo una visita inviato al manicomio. Che egli non fosse pazzo lo aveva dichiarato subito e aveva continuato a proclamarlo in seguito. Certe anormalità da lui stesso confessate, non giustificavano a suo giudizio il suo internamento. « Mi vedo fatalmente costretto a farmi giustizia da me, anarcandolo la rivoltella non già contro di me, ma contro di lui (il fratello Enrico). Lui nella tomba ed io in galera », aveva scritto il ricoverato. Ma a suo giudizio questa non era una minaccia ma uno sfogo che non bastava a provare che egli era pericoloso a sè ed agli altri, e quindi continuava a reclamare la libertà.

Un scaffale in imbarazzo

La sua voce era giunta all'Autorità: un sostituto procuratore del Re si recava ad interrogarlo, veniva ordinata una perizia e questa veniva eseguita nel manicomio di Racconigi, dove il dott. Giacomo Martini era stato trasferito. Lo psichiatra prof. Francesco Burzio della nostra Università, esaminato e studiato il soggetto concludeva trattarsi di un individuo forse non equilibrato, ma non di un demente. In seguito a tale responso il Tribunale ordinava la dimissione del Manicomio del dott. Giacomo Martini; ma il manicomio di Racconigi, anzichè rimetterlo subito in libertà, mandava il ricoverato a Collegno.

Qui il direttore, vista l'ordinanza del Tribunale, apponeva la firma al foglio di dimissione e lo consegnava al dott. Martini. Questi però chiedeva che cosa dovesse farsene di quella carta, e saputo che essa doveva essere da lui consegnata al custode incaricato di aprirgli le porte di quella triste dimora, cercava di restituirla scuotendo il capo ed esclamando:

— Ma io non voglio andarmene!

— Questo non è un

ULTIME NOTIZIE

Venizelos a Roma

L'incontro col Capo del Governo

Roma, 7 notte.

Venizelos è giunto a Roma, a conclusione di un viaggio attraverso varie capitali centro-orientali, e dopo avere fatto ampie dichiarazioni. Restituzione di visite, preferenza per contatti politici diretti, ecco le giustificazioni ufficiali che si sono date del rapido giro del Presidente del Consiglio ellenico. Ma poichè non si scorgevano gli obiettivi concreti e immediati dei molteplici colloqui, essi sono mancate interpretazioni più vaste, alimentate dal gioco della fantasia o da timorose preoccupazioni. Il *Temps*, a esempio, nei due editoriali sull'argomento, ha sempre cautamente messo in guardia lo statista ellenico dal partecipare a quel blocco revisionista che sembra turbare i sonni parigini; monito, benchè velato, accompagnavano colui che al Quai d'Orsay è ritenuto quasi un transfuga della cerchia dei revisivi satelliti.

In verità, Venizelos, da abile marinaio cretese — e le frequenti e talvolta apparentemente contraddittorie dichiarazioni lo provano — cerca possibilmente di navigare tra le difficoltà e di superarle con una visione realistica, tattica, della politica internazionale: i grandi problemi, le linee generali, vengono sacrificati, o meglio ignorati, nello sviluppo quotidiano delle situazioni. E' un indirizzo aderente alla posizione della Grecia, mediterranea e balcanica a un tempo, per cui fra i tanti fronti non può essere trascurato nemmeno quello della Jugoslavia, la quale domina la valle del Vardar fino a 30 chilometri da Salonicco. Non dobbiamo quindi meravigliarci dello scambio di cortesie di Marinkovic ad Atene e di Venizelos a Belgrado; ma, si arrerebbe altresì credendo che la Grecia sia disposta a diventare una pedina del piano jugoslavo di supremazia balcanica, che si serve del falso motto — i Balcani ai popoli balcanici. Venizelos ha espresso riserve abbastanza esplicite in proposito; e siamo certi che qualsiasi accenno da parte jugoslava a organizzare campagne panbalcaniche contro l'Italia troverebbe nel Governo di Atene più che una resistenza silenziosa, una sconfessione aperta.

Ben definita e chiara è ormai la politica della Grecia nel bacino dell'Egeo: il recente trattato con la Turchia ha coronato quell'opera di conciliazione, sicura promessa di feconda e intensa collaborazione nel domani, che ha costituito senza dubbio un grande successo della diplomazia italiana. E' una conquista preziosa per una pace di equilibrio e di giustizia tra popoli tanto tormentati dal destino: essa vale molto più di tanti decantati successi socie-

Il colloquio a Palazzo Venezia

Roma, 7 notte.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto a Palazzo Venezia S. E. Venizelos, Presidente del Consiglio ellenico, col quale ha avuto un cordiale colloquio durato circa mezz'ora. Nel corso della mattinata il Capo del Governo ha restituito la visita al sig. Venizelos.

La signora Venizelos, che accompagna il Presidente greco, ha avuto durante la giornata molti omaggi di fiori nel suo appartamento al *Grand Hôtel*, e numerosi attestati di ossequio e di simpatia da parte delle signore della colonia ellenica in Roma, e da conoscenze italiane e dal corpo diplomatico.

Nel pomeriggio, durante la permanenza del signor Venizelos nel suo appartamento, dopo la laboriosa mattinata di arrivo, la nota dominante fra gli ospiti greci era di viva soddisfazione per la nuova occasione del viaggio e degli incontri di Roma. Non si celava stamane fra gli ospiti ellenici il vivo compiacimento di riprendere contatti personali con il Capo del Governo italiano e con il Ministro Grandi, alle eccellenti impressioni della ospitalità ricevuta durante il viaggio in Italia e la visita a Venezia.

Si ritiene che domani il signor Venizelos farà dichiarazioni alla stampa.

Il radio-messaggio del Duce
negli entusiastici commenti americani

Roma, 7 notte.

Continuano a pervenire notizie dei commenti e della larga eco, suscitati in tutto il continente americano dal radio-messaggio di S. E. Mussolini. Quasi tutti i giornali americani si compiacciono vivamente delle dichiarazioni sulla volontà di pace dell'Italia e delle espressioni cordiali di amicizia per il popolo americano; molti traggono spunto dal messaggio per esaltare la serietà, il coraggio e la disciplina con cui l'Italia fascista affronta la crisi economica. Il giornale di Cleveland dice che il messaggio è ispirato a retto buon senso e a sincera amicizia per l'America. Conclude dicendo che è bene venire in contatto con un uomo come Mussolini, che, pur vivendo nell'epoca presente, già appare come una figura leggendaria. Udire la sua voce, ascoltare le parole di solido buon senso dalle labbra dell'uomo le cui idee di Governo sono così violentemente opposte alle nostre, ispira un sentimento di personale amicizia anche oltre all'astratta approvazione.

Il *San Louis Times* lamenta la brevità del messaggio che portò un delizioso sentimento di cameratismo dalla vecchia alla nuova civiltà e conclude: «Il messaggio di Mussolini arrivò in uno sfondo di incanto; l'atmosfera era perfetta, vi era il respiro della campagna romana, lo spirito dell'antica arte, la forza di una nuova nazione; tutto questo in una intensa mezz'ora che fu il trionfo della scienza internazionale».

Il *Philadelfia Record* dice fra l'altro: «Era Benito, figlio del popolo, elevato all'altissimo potere che parlava da Roma al popolo americano, Benito, idolo di milioni, terrore di altri milioni, il forte statista che salvò il suo paese nel 1920; il dittatore che riconduce il suo popolo alla lealtà; il padre del Fascismo, che non è democrazia e non posa ad essere tale, benchè frequentemente male rappresentato come una modificata forma di questa, anzichè come un sostituto deliberatamente scelto. Mussolini ha parlato in modo incantevole. I suoi accenti erano quelli dell'intelligenza e della cultura, piacevolmente soffusi di sapore straniero».

L'articolo conclude: «L'Italia è ora la nostra vicina di casa».

Il *Boston Post* dice che la voce di Mussolini è la più individuale fra tutte quelle radiofoniche finora dalle capitali mondiali e quindici minuti di discorso contenevano tutta la filosofia mussoliniana, efficienza, disciplina e *self control*. Era la voce di una persona abituata a comandare e ad essere subito obbedita. Il suo atteggiamento verso la pace è stato convincente, soprattutto quando ha parlato della necessità italiana della pace.

Il *Boston Herald*, in un telegramma da Parigi, dice che la sincerità di Mussolini circa il desiderio di pace è indiscussa, poichè egli è sempre abituato ad esprimere la propria opinione senza riserve. In un breve editoriale, poi, il giornale, mentre loda la padronanza della lingua inglese del *Premier* italiano dice che la radiotrasmissione è stata una diretta contribuzione alla pace fra le Nazioni.

Il *Washington Evening* mette in rilievo l'importanza del messaggio del Capo di un grande Governo ad una gran parte del mondo civile e nota l'impegno preso anche a nome dell'Italia, a favore della causa della pace mondiale. «Il discorso — dice il giornale — è stato una notevole rivelazione dell'animo politico che ha fatto del Capo del Governo fascista una dominante figura mondiale». Il giornale rileva che la dichiarazione di Capodanno era quella dell'uomo di Stato cosciente del suo potere e della sua responsabilità, e conscio in particolare dei concatenati interessi che fanno della pace una questione di primo ordine per tutte le nazioni. Gli americani apprezzeranno parimenti le vedute di Mussolini sui problemi italiani. Essi approveranno la sua recisa opposizione al sistema del sussidio di disoccupazione e si compiaceranno della sua assicurazione che malgrado la crisi generale economica la pace e la tranquillità regnano in Italia. Ammirano la conoscenza della lingua inglese di Mussolini. Molti americani avrebbero forse preferito di udirlo parlare nell'italiano staccato quale egli usa infiammare di entusiasmo il suo popolo, ma apprezzano la cortesia fatta loro usando la loro lingua e sono felici che egli la possegga così completamente.

Il nuovo Presidente della Bolivia

La Paz, 7 notte.

(S.I.A.) Nelle elezioni presidenziali in Bolivia è uscito vittorioso il partito repubblicano puro nella persona del suo fondatore e capo dr. Daniele Salamanca.

Il dr. Salamanca ha 56 anni. E' stato ripetutamente deputato e senatore nazionale. Sotto la presidenza del generale Pando fu Ministro delle Finanze. Egli si è mantenuto costantemente in questi anni all'opposizione. Le sue campagne parlamentari, condotte con trasparente probità, gli hanno fruttato la denominazione di «Catone della politica boliviana» e di «Uomo simbolo». Con articoli e libri ha profusa la sua vasta cultura finanziaria.

Alla vice-presidenza è stato eletto il dr. José Luigi Tejada Sorzano, membro eminente del partito liberale. E' stato Ministro delle Finanze e più volte deputato e senatore. E' un esperto economista. Ha 48 anni.

Alle elezioni hanno portato un contributo di alta disciplina civica gli italiani domiciliati nel Paese con cittadinanza boliviana.

Un altro attentato dinamitardo a Zagabria

Vienna, 7 notte.

Ieri sera a Zagabria è stato compiuto un altro attentato dinamitardo. Nella sede dei magazzini dogmali è esplosa una macchina infernale, una scheggia della quale ha ferito leggermente il portinaio, provocando, del resto, solo danni materiali. Non sono ancora noti i risultati dell'inchiesta ordinata dalla polizia.

Sciopero politico a Madrid di oltre 1500 studenti

Madrid, 7, notte.

Oltre 1500 studenti della facoltà di Legge dell'Università di Madrid si sono messi in sciopero oggi, giorno della ripresa delle lezioni dopo le vacanze natalizie. Questo sciopero è una protesta contro l'arresto del prof. Fernando de Los Rios e di un certo numero di studenti implicati nel recente moto repubblicano.

La ripresa dei negoziati diretti tra proprietari e minatori del Galles
Gli scioperanti del Lancashire in aumento

Londra, 7, notte.

Sono avvenuti oggi a Londra nuovi colloqui tra i Ministri delle Miniere e del Commercio e i delegati del padronato delle miniere del Galles, in seguito all'esito di questi colloqui è stato deciso che negoziati verranno ripresi domani mattina direttamente tra proprietari di miniere e minatori.

Negli ambienti trade-unionisti si ritiene che in seguito ai colloqui di oggi lo sciopero del Galles potrà cessare lunedì della settimana ventura. Infatti se i proprietari hanno consentito a riaprire le trattative coi delegati minerari, è segno che qualche cosa di concreto potrà essere proposto alle due parti e che una possibilità di accordo è stata già constatata dai Ministri delle Miniere e del Commercio.

MacDonald, che doveva assistere a questi negoziati, ha dovuto partire da Londra per recarsi in un collegio elettorale ove doveva pronunciare un importante discorso sulla situazione economica. MacDonald ha criticato, nel discorso pronunciato stanotte, in termini molto vivaci l'atteggiamento dei proprietari, per avere essi rifiutato di riconoscere l'autorità della Corte industriale. Il Primo Ministro ha dichiarato che i proprietari hanno dato un pessimo esempio a tutti gli industriali. Egli ha detto: «Che cosa giornali e pubblico avrebbero pensato se il rifiuto di riconoscere l'autorità della Corte fosse venuta dai minatori anzi che dai proprietari?».

«La legge — ha poi detto il Primo Ministro — deve essere rispettata, e se risulterà la necessità di emendarla e di renderla più elastica, ciò dovrà scaturire da una collaborazione di tutte le parti e non da *embarghi* decretati da una soltanto delle parti».

Mentre dunque esiste qualche speranza di sistemazione del conflitto galliese, sembra al contrario aggravarsi la vertenza del Lancashire. Gli scioperanti dei cotonifici sono aumentati di numero. Erano quattromila ieri, oggi erano ottomila, e si prevede che nuovi scioperi verranno decretati entro i prossimi degli altri opifici del Lancashire.

Al tempo stesso il Ministero del Lavoro diramò le cifre della disoccupazione per la settimana terminata il 29 dicembre scorso. Da esse risulta che nell'ultima settimana 334.756 nuovi operai sono stati messi sul lastrico. Questo enorme incremento della disoccupazione che crea stupore e quasi terrore negli ambienti politici di Londra, è dovuto ai congedi in massa di personale avventizio arruolato in officine e in negozi per far fronte ai vuoti provocati dalle vacanze natalizie.

La vertenza mineraria tedesca

Le trattative interrotte e riviste a sabato - L'accordo per i metallurgici di Kassel - Improvviso sciopero organizzato dai comunisti in Slesia

Berlino, 7 notte.

Mentre si spegne a poco a poco qua e là con sinistre faville in tutta la regione la fiammata dello sciopero comunista che poteva diventare un incendio (ormai si tratta solo di un'esigua percentuale di disorientati che persistono nell'assentarsi dal lavoro), si sono riprese ieri le trattative regolari che dallo scoppio dello sciopero comunista erano state spesso interrotte; e però appena riprese sono già state di nuovo interrotte perchè si è dovuto constatare che non si è riusciti a raggiungere non solo un accordo, ma nemmeno a far fare un passo alle due parti in modo da trovare un terreno propizio per l'intervento di un lodo.

L'arbitro ha quindi comunicato alle due parti di tenersi pronte per riprendere le trattative venerdì sera o più probabilmente sabato mattina; e le parti hanno accettato di ricominciare allora le discussioni. Si procede, come si vede, con prudenza. A ogni grave difficoltà che si incontra, all'insistere inutilmente su di essa con rischio di destare l'impressione di una irremovibilità pericolosa, si preferisce rimandare ad altro periodo di ripresa: la notte, come la notte, porta consiglio.

Previsioni che si avverano

Un fallimento di questa seconda fase e un nuovo rinvio di trattative erano del resto prevedibili fin da ieri quando si iniziò, chè era già fallita la missione che il Ministro Stegerwald si era assunta personalmente recandosi sui luoghi. Il Ministro Stegerwald è oggi ritornato a Berlino in attesa che altri sappia e possa condurre a miglior porto che a lui non sia stato possibile le trattative. Ma senza speranze vane: miracoli in simili faccende di grandi collettivi interessi non se ne compiono. Oggi le due parti non hanno mostrato davanti all'arbitro disposizioni d'animo più concilianti che non abbiano dimostrato ieri davanti al Ministro. La questione è inasprita, anzi è per sua natura sapra a causa dei precedenti e delle intese preventive intercorse fra gli industriali e il Governo, intese alle quali accennava ieri il comunicato, che abbiamo riferito, dalla Lega mineraria, che accennava il Governo di avere con la sua politica incerta e con le sue promesse non mantenute ingannati gli industriali.

Per questo riguardo intanto oggi un commento semi-ufficioso appare sui giornali in cui si sostiene e si fa premura da parte bene informata che l'arbitro rappresenta una istituzione indipendente, sulle cui decisioni il Governo del Reich non può assolutamente esercitare alcuna influenza e tanto meno avrebbe mai potuto il Governo imporgli una certa cifra qualunque di riduzione di salari».

Verissimo formalmente tutto questo; nè formalmente lo contestano nemmeno gli industriali, i quali non affermano che il Governo si sia lasciato andare a promesse formali di questo genere; ma c'è modo e modo, e quando il Governo capì loro, — dicono — nel momento urgente del bisogno politico il ribasso dei prezzi del carbone, il quale doveva dare la stura al generale precipitare dei prezzi che poi non è avvenuto, gli industriali ebbero allora di che tappezzare a mano con la intima ed esplicita convinzione che il Governo era insieme con loro dal parare che l'otto per cento di riduzione dei salari sarebbe stato una cifra accettabile e giustificabile e tale che il Governo l'avrebbe sostenuta fino a renderla, se necessario, obbligatoria. E qui stanno ora la difficoltà del momento che hanno condotto alla nuova rottura.

Le parti e l'arbitro

In quanto agli operai, non è affatto da sperare che le Confederazioni abbiano e si sentano la forza e l'autorità, specialmente dopo lo sciopero comunista che è stato per loro un minaccioso ammonimento, di indurre la massa ad accettare spontaneamente, in sede di trattative una riduzione maggiore del quattro per cento. A loro volta gli industriali puntano i piedi sull'otto per cento promesso — essi affermano — dal Governo. Ora i fatti parlano questi (lo fa capire qualche giornale): che il Governo nel frattempo ha cambiato punto di vista e che naturalmente il suo cambiamento si ripercuote anche sull'istituto dell'arbitrato per quanto questo sia «indipendente»; il sei per cento di riduzione appare oggi ai suoi occhi una misura di ben maggiore portata e opportunità politica che non l'otto per cento per cui si era lasciato andare in principio. La trattativa si sono arrestate qui.

Si sarebbero già risolte indubbiamente oggi stesso se l'arbitro avesse dalla legge la facoltà di tagliare a metà di propria iniziativa fra le pretese delle due parti. Ma, come già più volte abbiamo avuto occasione di spiegare ai lettori, egli non ha questa facoltà; e non potendo far altro se non decidersi per l'ultima richiesta o dell'una o dell'altra parte, egli deve necessariamente attendere che una delle parti gli offra il destro; e così o gli operai salgano dal quattro al sei per cento che egli vuole attuare (cosa che non pare prevedibile), o gli industriali scendano dall'otto al sei per cento che è il tentativo che si vuole fare in questa nuova sosta di trattative.

In qualche giornale si fa presente la possibilità che, fallendo anche queste prossime trattative che cominceranno sabato, il Ministro tenti di applicare il procedimento di «arbitrato speciale» come già fu fatto per i metallurgici berlinesi, cioè un Collegio arbitrale nominato dalle due parti e presieduto da un membro nominato dal Governo al cui lodo preventivamente le due parti dovrebbero dichiarare di sottomettersi.

Ma è quasi certo che questa volta le Confederazioni non si presteranno ad accettare questo sistema che espose l'altra volta le stesse a delusioni gravi e i dirigenti a critiche aspre. Le difficoltà, come si vede, sono dunque molte.

Violenze comuniste

Frattanto si sono avuti altri accessi e altre violenze, come, per esempio, a Hamborn, dove il Partito comunista ha deciso di trasferire la direzione del movimento da Bochum, dove è stato disturbato dalla Polizia. Colonne di scioperanti, rinforzate da numerosi disoccupati, fra cui molte donne e bambini, sono penetrate nelle «colonie» dei minatori per convincerli a desistere dal lavoro, dandosi alla violenza contro gli appartamenti là dove hanno trovato resistenza e rifiuti.

Intanto anche le varie vertenze dei metallurgici si vanno svolgendo, qua e là. Ieri a Kassel si è avuto il lodo per quella industria metallurgica. Su proposta dell'arbitro, le parti si sono accordate per una riduzione di salari per gli operai qualificati da 85 *pfennig* a 81 all'ora, mentre per gli altri operai la riduzione varia fra il tre e il quattro per cento; i cottimi sono ridotti del sei per cento. La nuova tariffa sarà valida solo fino al 31 luglio dell'anno corrente.

Gravi scioperi in Slesia

I comunisti tentano poi di trasportare la loro azione dalla Ruhr al bacino carbonifero dell'Alta Slesia. Si tratta evidentemente di un'azione che era precedentemente combinata e coordinata. Improvvisamente oggi è scoppiato in Slesia uno sciopero che si annuncia di notevole importanza, provocato appunto dall'azione comunista. Lo sciopero si estende già fino a dieci miniere. La percentuale degli operai scioperanti varia tra il 20 per cento in alcuni pozzi e il 96 % in altri, coinchè in media si tratta di circa il 56 %.

Non si ha finora di tutto quanto è avvenuto colà se non un semplice comunicato del giornale, *Oberschlesische Tages Zeitung* che racconta come si è giunti oggi di sorpresa allo scoppio dello sciopero per opera di agitatori comunisti evidentemente venuti dalla Ruhr.

Questa mattina nella miniera Hedwigsw Unsch a Biskupitz si presentava alla direzione della miniera una Commissione di comunisti che dichiarava di essere delegata dagli operai della suddetta miniera e presentava un «ultimatum» in cui si chiedeva l'immediata introduzione delle sette ore di lavoro, l'aumento di salario e la riassunzione immediata di un certo numero di operai licenziati per ragioni disciplinari. I comunisti dichiaravano che avrebbero proclamato immediatamente lo sciopero se tali richieste non fossero state accettate. Non essendo stata loro nemmeno data risposta, essi hanno senz'altro eseguita la minaccia.

Interessante è lumeggiare la natura del movimento dei comunisti tentato nella Ruhr ed anche di questo che ora si inizia nella Slesia è quanto scrive in proposito, secondo un telegramma da Mosca, la *Pravda*.

Il giornale moscovita dice:

«Il grande significato politico degli attuali scioperi tedeschi sta nel fatto che il proletariato tedesco per la prima volta da anni ha iniziato la lotta sotto la direzione dell'opposizione confederale rivoluzionaria senza attendere il compimento della trattativa tra industriali e confederazione social-democratica.

S. P.

I funerali di Joffre

Il trasporto da Notre Dame agli Invalidi fra la commossa reverenza del popolo

Parigi, 7 notte.

Sotto un cielo plumbeo, che si intona col grigiore delle case, si sono svolti questa mattina, con una grandiosità solenne, i funerali del Maresciallo Joffre.

Il catafalco è posto nel mezzo della grande navata di Notre Dame, le cui colonne sono abbrunate con drappi nero-argento. Una bandiera nazionale ricopre la bara e sui cuscini che circondano il catafalco sono deposti il bastone da Maresciallo, la sciabola e tutte le decorazioni.

A poco a poco, verso le 9, cominciano a giungere gli invitati, le autorità e — insieme — i membri della famiglia Joffre. Questi ultimi, con gli ufficiali dello Stato Maggiore del Maresciallo, prendono posto alla destra del catafalco, mentre il Presidente della Repubblica, i membri del Governo e del Corpo diplomatico si dispongono alla sinistra.

Il Re d'Italia e S. E. il Capo del Governo sono rappresentati dal conte Manzoni, nostro Ambasciatore, mentre l'Esercito italiano è rappresentato — cosa si sa — dal generale Albricci, il comandante del glorioso Corpo d'Armata che ha eroicamente combattuto in Francia durante la guerra mondiale.

La cerimonia religiosa funebre incomincia alle 9 precise. Pontifica il cardinale Verdier, Arcivescovo di Parigi, assistito dal Nunzio Apostolico monsignor Maglione e dal cardinale Binet, ex-cappellano militare. Celebra la Messa mons. Tissier, Vescovo di Chalons-sur-Marne.

Terminata la Messa, e dopo che il card. Verdier ha dato l'assoluzione alla salma, una cornetta, fra l'emozione generale, suona «Aux champs». Si forma quindi il corteo. Le campane di Notre Dame suonano a morto. Sul piazzale, ai piedi delle due alte torri, due plotoni di Guardia repubblicana a cavallo presentano le armi. La salma è deposta poi su un affusto di cannone. Il corteo comincia a snodarsi lungo via Rivoli, attraverso una duplice ala di soldati e di folla raccolta.

Il cielo è sempre incerto ed il freddo è intenso. Molte donne del popolo sono ravvolte in coperte di lana; dall'alba la folla è accorsa lungo le strade per poter assistere al passaggio del funebre corteo.

Precedono gli ufficiali che portano le bandiere dei Reggimenti disciolti, poi — condotto da un attendente del Maresciallo — il cavallo di Joffre, con una gualdrappa nera. Ecco la fanfara della Guardia repubblicana, seguita da due plotoni della Guardia imperiale inglese.

Reggono i cordoni il Ministro della Guerra Barthou, Millerand, il Maresciallo Pétain, il Maresciallo Franchet d'Esperey, il Maresciallo Lyautey, l'ammiraglio Violletta, il Maresciallo inglese Allenby, il generale belga Deposche, il generale italiano Albricci, il Maresciallo romeno Berzan, il generale americano Ford.

Seguono le salme i congiunti del Maresciallo e gli ufficiali del suo Stato Maggiore. Poi, solo, il Presidente della Repubblica, Gastone Doumergue, sul cui viso appaiono i segni di una profonda emozione. Il Presidente è seguito dal generale Lasson e dalla sua casa militare. Il Duca di Brabante, rappresentante del Re del Belgio, è in testa agli inviati straordinari delle Potenze alleate. Il Lord Mayor di Londra, in parrucca, tiene in mano la rituale mazza d'oro. Dopo il capo del protocollo, Fouquieres, vengono tutti i membri del Governo; manca soltanto il Ministro degli Esteri, Briand.

Seguono quindi il Corpo diplomatico con gli Ambasciatori, i Ministri e tutti gli addetti militari stranieri. Il corteo si avanza lentamente. In piazza della Concordia le statue, i balconi ed i tetti sono gremiti di gente. Nel momento in cui la gloriosa salma passa davanti alla statua di Strasburgo viene suonata, fra il silenzio più impressionante, la *Marsigliese*.

Sono le 11 quando il corteo risale l'avenue des Champs Elysées, che esattamente undici anni fa, alla testa dell'Esercito, i due Marescialli di Francia Joffre e Foch discendevano fianco a fianco. Il corteo quindi svolta sul ponte Alessandro III e si reca alla Chiesa di San Luigi degli Invalidi. La salma, sempre coperta del tricolore francese, è deposta sul catafalco. Le personalità prendono posto nella tribuna, attorno alla famiglia del Maresciallo ed al Presidente della Repubblica.

Il signor Barthou, Ministro della Guerra ed amico personale del Maresciallo, pronuncia il discorso funebre. Quindi viene impartita alla salma la estrema assoluzione. Deve incominciare a sfilare davanti alla bara tutte le rappresentanze, gli ex-combattenti ed il popolo di Parigi.

La salma del Maresciallo resterà ancora due giorni esposta agli Invalidi, quindi verrà trasportata a Louveciennes.

L'attrice Lea Orlandini arrestata
per scontare una condanna per adulterio

Firenze, 7, notte.

Ieri perveniva al Comando della Legione dei carabinieri un mandato di cattura del Pretore di Milano contro la nota artista drammatica Camilla Orlandini del fu Pio, di anni 29, prima attrice della Compagnia di prosa Febo Mari, conosciuta in arte con il nome di Lea Orlandini.

La Orlandini aveva terminato proprio ieri il corso di rappresentazioni al Teatro della Pergola con la Compagnia d'arte scenica diretta appunto dal Mari. Il mandato di cattura era stato originato da una condanna a tre mesi di reclusione contro l'attrice pronunziata dal Pretore di Milano per adulterio. Il processo si svolse nel giugno dello scorso anno in seguito a denuncia del marito della Orlandini, il noto attore Ruggero Lupi, attualmente capocomico della Compagnia drammatica Lupi-Barboni-Pescatori. Tale sentenza che era stata pronunziata in contumacia della Orlandini che si trovava in quell'epoca in America per una tournée artistica era passata in giudicato, ed è questa la ragione del mandato spiccato dall'autorità giudiziaria di Milano.

L'arresto è avvenuto stamane alle 10 all'albergo dove la signora Orlandini aveva proprio ieri preso alloggio. La signora ha dovuto rassegnarsi alla poco piacevole sorte ed ha seguito l'ufficiale dei carabinieri che si era recato a notificarle il mandato di cattura. E' stata direttamente inviata alle carceri femminili di Santa Verdiana.

Uccide un pastorello a colpi di scure

Bari, 7, notte.

A San Marco in Lamis, il contadino Michele Sabbatini ha ucciso con un colpo di scure al capo il pastorello quindicenne Luigi Cocola. Il Sabbatini aveva sorpreso il giovinetto condurre le proprie capre alla pastura in un suo campicello, al quale gli animali avevano prodotto qualche danno. Accesosi di subitanea ira, il contadino si scagliava contro il pastorello e l'uccideva; dopo il delitto egli abbandonava il cadavere in aperta campagna. I carabinieri, a cui il delitto è stato denunciato da alcuni pastori, dopo attive indagini, hanno tratto in arresto l'assassino che ha confessato pienamente il suo misfatto.

Il fallimento di un negozio d'arte

Firenze, 7, notte.

Il Tribunale di Firenze ha pronunziato sentenza di fallimento della Società Tolentino Vitali Riccardo, ordinando l'apposizione dei sigilli al negozio di antichità e Galleria d'arte esistente nel Lungarno Acciaioli numero 4. La sentenza di fallimento è stata pronunziata a richiesta degli stessi interessati. Dai bilanci presentati risulta un attivo di 750.726 L. ed un passivo di 744.811 L.

Nella Federazione Fascista di Aosta

Aosta, 7, notte.

L'Ufficio Stampa della Federazione provinciale del P. N. F. comunica: «Il nominato Olivio Raspino, di Aosta, da quattro anni escluso dal Fascio per indegnità morale e politica e antifascismo, è formalmente diffidato di tentare adunanza di autorità, di personalità civili e politiche, e comunque appoggi presso le istituzioni del regime. Si richiamano inoltre i fascisti alla stretta osservanza dell'art. 12 dello statuto, in cui è categoricamente ordinato che l'esplico dal Fascio deve «essere messo al bando dalla vita pubblica e politica». — Il Segretario federale di Aosta: Celso Coletti».

La tariffa per le acque ridotta a Novara

Novara, 7, notte.

In una recente adunanza, il Consiglio dell'Associazione Irrigazione Est del Sesia, ha deliberato di ridurre di 6 lire per litro il prezzo di tariffa delle acque demaniali, per la stagione 1930-31, riparando della riduzione in L. 4.50 per l'acqua estiva e L. 1.50 per l'acqua iemale, ed ha espresso il voto che l'iniziativa possa far prendere in esame al Demanio una diminuzione della vigente tariffa. Inoltre il Consiglio ha deliberato di mantenere invariato il termine già fissato al 20 gennaio, per le richieste delle acque, concedendo agli agricoltori, che hanno in corso le pratiche per la coltivazione del riso la facoltà di richiedere, nel termine stabilito, con riserva di conferma, entro il 15 febbraio, nonchè ha stabilito di mantenere l'abbonno di L. 1 al litro per quegli utenti che dichiareranno di avere effettuato il pagamento dell'acqua entro il 15 dicembre 1930.

CRONACA

Per il volo transoceanico

Telegrammi dell'on. Ferracini al Duce e al sen. Agnelli

Il Presidente dell'Unione Industriale Fascista di Torino, on. Ferracini, ha inviato a S. E. il Capo del Governo e al sen. Agnelli i seguenti telegrammi:

«*Sua Eccellenza Benito Mussolini - Roma.*

«*La meravigliosa impresa voluta da Vostra Eccellenza che corona lo sforzo tenace dell'industria torinese, è nuova ragione nostra riconoscenza per Vostra Eccellenza come italiani e come produttori. — Unione Industriale Fascista Torino. Presidente Ferracini*».

«*Senatore Agnelli - Torino.*

«*L'Unione Industriale Fascista di Torino orgogliosa superba riaffermazione valore industria torinese, manda a Lei creatore e animatore grande organismo che onora la nostra città vivissime felicitazioni. — Unione Industriale Fascista di Torino. Presidente Ferracini*».

Ultime finanziarie

Borsa di New York

New York, 7, notte.

Il mercato oggi è stato molto calmo. Sono stati contrattati appena due milioni di titoli ed il tasso del denaro è rimasto, come sempre, dell'1.50 %. La tendenza generale all'apertura era irregolare e tale si è mantenuta durante tutto il corso della giornata. Alla chiusura in complesso le perdite erano lievemente in profitti. Tuttavia, fra le Obbligazioni italiane si è mostrata molto attiva e ricercata la Fiat 7 % 1946 senza warrants. Ecco le quotazioni:

OBBLIGAZIONI ITALIANE	
Prestito italiano 7 % 1951	99 1/8
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1937	99 —
Id. id. 7 % 1939	99.50
Città di Milano 6.50 % 1950	83.50
Città di Roma 6.50 % 1936	84 —
Fiat 7 % 1946 con warrants	89 3/8
Id. id. senza warrants	88.75
AZIONI	
American Telephon e Telegraph	153 —
Consolidated Gas Co. of New York	85.75
General Electric Company	45 5/8
General Motors Corporation	36 3/8
Kennecott Copper Corporation	24 3/8
National e Biscuit Company	81 —
New York Central Ry Company	131 —
Radio Corporation	13 7/8
Standard Oil Co. of New Jersey	50.50
Texas Gulf Sulphur Company	48.50
United States Steel Corporation	143 —

Amsterdam, 6 — Il mercato oggi è stato calmo e la tendenza generale indecisa.

Londra, 7. — Notevoli ribassi si sono avuti oggi alla Stock Exchange nelle quotazioni dei fondi Kaffirs, dovuti in parte al nervosismo suscitato in borsa dalle condizioni del mercato finanziario francese. Ma nella sezione industriale si è delineata una tendenza più ferma, quantunque i movimenti siano stati per lo più di piccola ampiezza. Sulla Viscose 3.3/16 Cavi e senza diritti preferenziali 40.6d ordinarie A 20.3d-21.3d; ordinarie B 11-11.

LA TEMPERATURA

7 Gennaio 1931

I rilievi della Stazione Bardelli:

Pressione barometrica, ore 9: 745.
Temp. massima del giorno 7 + 4
Temp. minima notte dal 6 al 7 — 3
La giornata di ieri: serena.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	max.	min.	cielo	mare
Roma	13	8	coperto	mosso
Milano	2	—1	¼ coperto	—
Genova	9	4	¼ coperto	mosso
Venezia	8	4	sereno	legg. m.
Firenze	10	2	sereno	—
Ancona	8	3	¼ coperto	mosso
Bologna	7	1	¼ coperto	—
Napoli	14	8	sereno	legg. m.
Taranto	15	10	coperto	legg. m.
Palermo	20	9	nuvoloso	legg. m.
Catania	17	10	coperto	legg. m.
Cagliari	14	8	sereno	mosso
Tripoli	19	14	coperto	mosso
Messina	18	10	coperto	legg. m.
Trieste	7	3	sereno	agitato
Trento	8	—5	¼ coperto	—
Piacenza	6	4	sereno	mosso
Bari	10	7	coperto	legg. m.
Sarzana	11	4	¼ coperto	calmo
Spezia	10	11	coperto	legg. m.
Modena	11	11	coperto	mosso

Previsioni

Roma, 7, notte.

Situazione sferica. — L'anticiclone ieri segnalato si è notevolmente elevato e copre gran parte dell'Europa media e settentrionale, con centri sulle Isole Britanniche e sulla Norvegia meridionale. Permane la depressione sul Mediterraneo centrale con centri sul basso Tirreno e sulla Cirenaica.

Probabilità. — Scarsa nebulosità e nebbia in Val Padana, cielo poco nuvoloso sull'Alto Adriatico e sull'Alto Tirreno; altrove nebulosità prevalente e precipitazioni più scarse sulle regioni centrali, più copiose sulle meridionali. Bora sull'Alto Adriatico, correnti moderate e alquanto forti intorno, mestre sulle Isole, sulle altre regioni venti generalmente settentrionali deboli o moderati. In Val Padana, moderati con qualche raffica sul rimanente. Temperatura in lieve diminuzione. Mare agitato sul bacino Adriatico e sui bacini meridionali.

(Stefani).

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

Nicola Domenico Vacchelli con profondo dolore annuncia il decesso del Cavaliere

Gatti Pietro

suo maestro e predecessore.

Il funerale parte da via Cavour n. 13, alle ore 16 di venerdì 9 corrente. A

Ieri, alle ore 17, munita dei Conforti Religiosi, mancava all'affetto dei Suoi cari la

Contessa Stortiglione Teresa n. Traversi

Addolorati ne danno annunzio:
Il marito: Colonnello **Aristide**;
I figli: **Pierina** con il marito **n. h. A. Tranfo**; **Capitano Luigi**; **Alberto** con la moglie **Garda Bandini**;
Il fratello **Luigi** e consorte;
I nipoti e i parenti tutti. 10244

Rapallo, Villa Goria, 7 Gennaio 1931-IX.

Il personale della Ditta **Alberto Stortiglione** annuncia con dolore il decesso, avvenuto in Rapallo, della

Contessa Stortiglione Teresa n. Traversi

Madre del loro Titolare. 10245

Il Consiglio di Amministrazione e il Collegio dei Sindaci della **Società Anonima Acciaierie, Ferriere e Trafilerie Gravetto in Venra**, partecipano con profondo dolore la morte di

Ugo Bellino

Membro del Consiglio d'Amministrazione, avvenuta ad Aosta il 6 corrente.

Impresa Onoranze Funebri Garda - Ivrea

L'Amministratore Delegato, gli Impiegati e le Maestranze della **Società Anonima Acciaierie, Ferriere e Trafilerie Gravetto in Vera** annunciano con profondo dolore la morte di

Ugo Bellino

Membro del Consiglio d'Amministrazione della Società, avvenuta ad Aosta il 6 corrente.

Impresa Onoranze Funebri Garda - Ivrea

La **Ditta G. B. Marocco & C.**, di Torino, unitamente al Personale, ha il dolore di annunciare la immatura perdita del Signor

Bellino Ugo

cognato del Titolare Sig. **G. B. Marocco**. 10246

Stamane, dopo una vita dedicata al lavoro ed alla famiglia cristianamente e onorata, ai suoi cari

Giacomo Chiri

Industriale Panettiere

Angosciati partecipano la dolorosa perdita la consorte **Angela Montersino**, le figlie **Nella**, i fratelli e sorelle **Elisabetta, Pietro, Enrico** e **Maria**; cognati e parenti tutti. I funerali avranno luogo in Torino, giovedì 8 corrente, alle ore 14, partendo

Vita finanziaria e commerciale

Borsa di Torino

TITOLI	Cambi	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3,50 %	—	68 90	—	68 75
id. id. cont.	—	68 65	—	68 65
Consolidato 5 %	—	80 90	80 —	80 10
id. id. cont.	—	80 10	80 00	80 10
Torino 5 % c.	—	487 75	487 50	487 75
S. Paolo 5 % c.	—	—	—	449 —
B. T. N. 1935 c.	—	—	—	98 10
Id. id. 1935 c.	—	—	—	97 —
Banca Italia c.	—	—	—	3633 —
Banca Comm.	1400	1408 —	1400 —	1406 —
Credito Italiano	—	—	—	740 50
Banco Roma	—	—	—	108 —
B. Naz. Credito	—	—	—	100 50
Consorzio Mob.	—	—	—	770 —
N. A. I.	900	196 —	—	178 —
Mediterraneo	—	—	—	470 —
Meridionali	—	—	—	705 —
Rubattino	50	498 —	—	498 —
Sabaudo	—	—	—	235 —
Cosulich	—	—	—	87 —
F. Citi-Lanzo	—	—	—	196 —
Italiana Gas	1400	68 —	66 50	66 50
Id. cont.	100	—	—	66 50
Ligure	450	63 50	60 50	62 50
Id. cont.	100	—	—	62 —
Riscossioni A. I.	150	147 50	147 —	147 75
Sip	1250	191 75	191 —	191 75
Terni	—	—	—	376 —
Siot	—	—	—	111 50
F. C. E.	—	—	—	90 —
Savigliano	50	628 —	—	628 —
Nebiolo	—	—	—	172 —
Moncenisio	—	—	—	190 —
Fiat	1400	286 50	271 —	271 50
Schiapparelli	450	20 —	20 50	20 75
Ilva Lanza	—	—	—	80 —
Ansaldo	800	114 —	113 —	113 50
Montecatini	850	191 —	189 50	191 —
Acqua Pedalis	—	—	—	410 —
Fiorio	—	—	—	33 —
Valli Lanza	—	—	—	65 —
Viscosa	1100	97 —	96 50	96 75
Chatillon	—	—	—	764 50
Varedo	900	85 —	84 50	84 50
Fornaci Rim.	—	—	—	880 50
Beni	—	—	—	462 —
Cartiere Italia	—	—	—	131 —
Cartiere Burgo	—	—	—	402 75
Pirelliana	—	—	—	64 50
CAMBI				
Parigi	—	—	—	74 963
Svizzera	—	—	—	370 10
Londra	—	—	—	92 75
New York	—	—	—	19 10

Borse italiane

MILANO, 7. — R. it. 3,50 % 88,80; Cons. 5 % fm. 80,10, B. Italia 1630; Comm. Ital. 1402,50; Naz. Cred. 100; B. Roma 107; Cred. Ital. 741; Cred. Mariti. 800; Consorzio M. P. 720; Mediterr. 475; Marid 250; Cosulich 86; Rubattino 496,50; Tripolitana 56; Limit. Can. Naz. 144; Rosari Varzi 118. Chatillon 5620; Varedo 84,75; Bista 35,25; Ansaldo 112; Elba 43; Ilva 900; Aquila 218; Montecatini 190; Dalmine 192; Brada 70; Isotta 86; Fiat 270,50; Edisonia 3430; Elettr. 65; Distill. Ital. 104,50; Eridania 3430; Raffineria L. L. 834; Italgas 81; Mira Lanza 50; Aedes 61; Fondi Rust. 41,50; Beni Stab. 489,50; Italo Am. 147; Pirelli 656; Rinascente 30; Pirelli e C. 182; Venezia 3,50 % 76,75. — Cambi: Parigi 74,00; Zurigo 370,10; Londra 92,70; Amsterdam 760,75; Berlino 184,80; Madrid 900; Stoccolma 948,75; Bucarest 11,35; Praga 56,85; Vienna 668; Budapest 333,50; Atene 14,75; Albania 300.

GENOVA, 7. — R. it. 3,50 % fm 88,80; Cons. 5 % fm. 80,12,5 c. 79,97,5; Venezia 3,50 % 76,85; B. Italia 1635; B. Comm. Ital. 1401,50; Cred. Ital. 741; B. Roma 109; Naz. Cred. 100; Cred Mariti. 800; B. Stabili 660; Aedes 70; Meridi. 780; Mediterr. 485; Rubattino 500; Sabaudo 900; Elba 41,50; Peirano 1044; Raffin. L. L. 837; Ind. Zurich 842; Ital. Ital. 101,50; Ansaldo 73; Ilva 377; Elba 43,50; Montecatini 190,50; Molini A. I. 460; Fiat 995; Terni 376; Sali 237; Sip 192,50; Ed. Elettr 85,50; Snia 98. — Cambi: Parigi 74; Svizzera 370,15; Londra 92,75; Spagna 102,50; New York 19,09,75; Olanda 760,50; Belgio 264,50; Berlino 455,50; Praga 56,70; Buenos Aires oro 13,50, carta 5,04; New York 19,10; Rio Janeiro 0,80; Yokohama 5,05; Budapest 333,50; Atene 14,75; Albania 300.

ROMA, 7. — R. it. 3,50 % fm. 88,80; Cons. 5 % c. 79,90, fm. 80,10,5; Obbl. Venezia 3,50 % 76,20; B. Italia 1636; Cred Fondi. 453; B. Comm. Ital. 1404; B. Roma 107,50; Meridionali 750; Rubattino 499; Cosulich 87; Tram 185; Snia 98, Terni 382; Elba 41,50; Metalli. Ital. 148; Ilva 907; Ansaldo 72; Fiat 991,50; Azoto 98; Montecatini 190,50; Elettr. Gas 941; Rom. Zucch. 90; Fondi Rust. 42,50; Immobiliare 680; B. Stabili 658; Imps Fondiari Risanamento 870; Marcia 582. — Cambi: Parigi 74,98; Londra 92,75; New York 19,09,75.

TRIESTE, 7. — R. Ital. 3,50 % fm. 88,80; Cons. 5 % fm. 80; Venezia 3,50 % 75,50; B. Comm. Triestina 400; Cosulich 86,50; Lib. Triest. 00; Lloyd 800; Assic. Generali 3408. — Cambi: Parigi 74,97,5; Londra 92,70; New York 19,10,50; Svizzera 370,20; Madrid 900; Amsterdam 760; Berlino 454,80; Bucarest 11,32,5; Praga 56,85; Vienna 668; Zagabria 53,87,5; Bruxelles 266,50; Budapest 334,50; Oslo 511; Tirana 507,50.

Media Consolidati e Cambi. — Roma, 7. — Rendita 3,50 % netto 1906, 88,05; 3,50 % netto 1902, 82,50; 3 % lordo 41,20,5; Consolidato 5 % (Littorio od an. precedenti) 79,97,5; Obbligazioni Venezie 3,50 % 76,10. — Cambi: Parigi 74,97; Zurigo 370,21; Londra 92,75,2; Amsterdam 760,1; Madrid 902,50; Bruxelles 266,8; Berlino 185,1; Vienna 930; Praga 56,67; Bucarest 11,34; Buenos Aires pesos oro 13,56; carta 5,04,5; New York 19.09,9; Montreal 19,01; Belgrado 33,79; Budapest 333,5; Tirana 506; Oslo 511; Musca 96; Stoccolma 511,1; Varsavia 84; Copenaghen 810,7; Oro 368,92.

Borse estere

Londra, 7. — Chiusura cambi: Italia 92,74; New York 4,85,45; Amsterdam 10,00; Francia 142,66; Belgio 34,79,75; Germania 19,30,7/8; Svizzera 20,09 1/8; Spagna 43,50; Copenaghen 18,16 7/8; Stoccolma 18,13 15/16; Oslo 18,18; Helsingfors 1,92,50; Praga 163,81; Budapest 97,12; Belgrado 374 3/8; Sofia 679,50; Bucarest 815; Atene 375 1/8; Costantinopoli 1025; Austria 84,36; Varsavia 43,32; Buenos Aires peso oro 23,56; Rio Janeiro 4,40; Yokohama 24,45.

New York, 7. — Apertura cambi: Roma 5,09 5/8, Londra 4,85,80; Parigi 3,98,50; Bruxelles 13,96,50; Madrid 10,60; Berna 19,37,75 Amsterdam 40,95,25; Berlino 23,80,25.

Ginevra, 7. — Chiusura cambi: Italia 22,07,50; Francia 90,36,50; Inghilterra 25,03,50; New York 5,15 1/16; Belgio 72,01,75, Spagna 54,25; Olanda 227,62; Germania 126,89,50; Austria 72,97,50; Svezia 128,15,75; Norvegia 127,50; Danimarca 131,05; Bulgaria 3,72,50; Cecoslovacchia 15,38,75; Ungheria 90,22,50; Jugoslavia 2,19,50.

Parigi, 7. — Chiusura cambi: Italia 92, Francia 146,45; Svizzera 81,40; Vienna 89,10; Ungheria 75,44; Londra 20,30,5; Amsterdam 208,14; New York 4,90,15; Praga 104,50.

Vienna, 7. — Chiusura cambi: Italia 27,16,25; New York 7,00,45; Parigi 97,84; Romania 422; Bulgaria 514; Jugoslavia 17,55 1/8; Belgio 100,95; Svizzera 137,50; Amsterdam 300; Praga 81,02 3/8; Budapest 480,05; Varsavia 79,05; Londra 34,45,75; Belgio 90,83.

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 7. — Chiusura cotoni. Ufficiale. Futuri Americani: tendenza sostenuta; gennaio 5,33; febbraio 5,30; marzo 5,30; aprile 5,34; maggio 5,39; giugno 5,44; luglio 5,50; agosto 5,54; settembre 5,57; ottobre 5,01; novembre 5,80; dicembre 5,89; gennaio 1937 5,71; marzo 5,72; maggio 5,80; luglio 5,88; ottobre 5,88. Futuri Egiziani: tendenza calma; Sakels Fully Good Fair: gennaio 7,34; marzo 7,34; maggio 7,52; luglio 7,71; settembre 7,90; novembre 8,07; gennaio 1938: 8,04; Upper F. G. F. gennaio 6,61; marzo 6,66; maggio 6,81; luglio 6,96; settembre 6,87; novembre 6,83; gennaio 1938: 6,74. Vendite della giornata cotoni disponibili balle 5000.

Chiusura cotoni disponibili. Ufficiale American Middling 5,39; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 9,80; Id. Upper 6,80; St. G. Sufferi F. G. F. 4,15; M. G. n.) Comra 4,00; Id. Sakel 3,30; Id. Setmit 3,30. Importazioni della giornata balle 7000.

Amsterdam, Piazza. ASPA, 7. — Stagionatura e pesatura: Cirgnanini n. 4, Kg. 300,75, ava. 3; Rivera n. 1, Kg 50,55, Ass. 2; Totale n. 5, Kg 500,75; Ass. 5.

ISTE, Società Torinese, 7. — Operazioni di stagionatura: Greggia colli 5, Kg. 488,00; Lana colli 1, Kg. 100,10; Seta pesati, colli 1, Kg. 99. Totale colli 7, Kg. 771,12. — Operazioni di assaggio: Greggie n. 6; Lavorate n. 1.

Borsa Merci di Milano, 7. — Bozzoli. Chiusura odierna: corr. 18,50; febbraio 18,80; marzo 19,10, aprile 19,15; maggio 19,35; luglio 19,75. — Sete gregge: chiusura odierna: corr. 105, febbraio 105; marzo 104; aprile 104,50; maggio 105,75; luglio 106.

Le quotazioni dei cereali

Milano, 7, notte.

La Sezione cereali della Borsa Merci di Milano, comunica all'Agenzia Stefani, le quotazioni ufficiali odierne. Frumento: calmo, poche affari, andamento ristretto. Apertura: marzo 102,75; maggio 103,50; luglio 99. Chiusura: marzo 102,50; maggio 104; luglio 97,75. — Granoturco: calmo, numerosissimi affari; andamento calmo. Apertura: marzo 44,75; maggio 45; luglio 44,50. Chiusura: marzo 45; maggio 45,00. — Riso: sostenuto, pochissimi affari. Andamento sostenuto. Apertura: marzo 90,35; maggio 93; luglio 96,75. Chiusura: marzo 90,50; maggio 93,50; luglio 96,65. — Risone: sostenuto, numerosi affari, andamento sostenuto. Apertura: marzo 61,50; maggio 64; luglio 66,50. Chiusura: marzo 63,15 maggio 64; luglio 66,75.

MERCATI

TORINO, 8. — **Frutta e verdura**: Arance da L. 0,60 a 1 al Kg.; mandarini da 0,20 a 1,05; limoni da 7 a 12 al cento; mele da 0,80 a 3 al Kg.; pere da 1,20 a 4; castagne fresche da 0,60 a 1,20; id. secche da 0,90 a 1,60; fichi secchi da 1,40 a 3; mandorle da 4 a 5; nocciole da 4,50 a 5; noci da 3,75 a 3,50; noci Sorrento da 4 a 6; prune secche da 2,25 a 3,50; uva extra da 2 a 3; aglio da 1,50 a 3 al Kg.; barbabietole cotte da 1 a 1,10; carciofi da 10 a 15 la dozz.; cardi da 2,50 a 3 al mazzo; carote da 0,50 a 0,80 al Kg.; cavoli da 2 a 12 la dozz.; cavolfiori da 4 a 8; cipolle da 0,35 a 0,50 al Kg.; cipolline da 0,30 a 1; finocchi da 2 a 10 al cento; insalata da 1,50 a 3,50 la dozz.; id. da 2 a 3 al Kg.; patate da 0,40 a 0,50; id. gialle o lunghe da 0,50 a 0,60, radici da 2 a 5 la dozz. cardi; rape da 0,45 a 0,75; sedani da 1 a 2,50 la dozz.; spinaci da 1,50 a 1,60 al Kg.; zucche da 0,25 a 0,70 al Kg.

ALESSANDRIA, 7. — **Bestiame da lavoro**: Buoi al Kg. da L. 3 a 3,50; Vacche grasse da 2,5 a 3. — **Bestiame da macello**: Tori al Kg. da L. 2,75 a 3; buoi da 2,5 a 3; Vacche da 1,75 a 2,75; Vitelli e manzi da 3,50 a 4; Vitelli da 3,50 a 4; Suini lattonzoli da 3 a 4; Magroni da 2,50 a 3; Grassi da 3,50 a 4; Scrofe da 2,50 a 3; Montoni da 2,50 a 3; Agnelli da 3,50 a 4; Capre da 2,50 a 3. — **Animali da cortile e uova**: Galline da 2,50 a 3; Galletti da 2,50 a 3; Capponi da 3 a 3,50; Anitre da 2,50 a 3; Piccioni da 2,50 a 3; Conigli da 2,50 a 3; Uova alla dozzina da 2,50 a 3. — **Cereali**: Frumento da 0,95 a 1; Granoturco da 0,45 a 0,50; Fagioli da 1,50 a 2; Riso da 0,90 a 1; Avena da 0,45 a 0,50; Orzo da 0,45 a 0,50; Segala da 0,45 a 0,50. — **Foraggi**: Fieno maggengo da 0,50 a 0,60; Fieno di medica da 0,60 a 0,70; Paglia di frumento da 0,30 a 0,40; Paglia di segala da 0,30 a 0,40; Paglia di avena da 0,30 a 0,40. — **Vendite**: Patate al Kg. da L. 0,50 a 0,60; Aglio da 1,50 a 2; Cipolle da 0,50 a 0,60; Fagiolini da 1,50 a 2; Carote da 0,50 a 0,60; Rape da 0,50 a 0,60; Cavoli da 0,50 a 0,60; Cavolfiori da 0,50 a 0,60; Finocchi da 0,50 a 0,60; Insalata da 0,50 a 0,60; Pomidori da 1,50 a 2; Peperoni da 1,50 a 2; Cardi da 0,50 a 0,60; Sedani da 0,50 a 0,60; Spinaci da 1,50 a 2; Zucche da 0,50 a 0,60; Mele da 1,50 a 2; Pere da 1,50 a 2; Uva da 1,50 a 2; Noci da 2,50 a 3; Castagne da 1,50 a 2; Fichi da 1,50 a 2; Mandorle da 3 a 4; Nocciole da 3 a 4; Prugne da 1,50 a 2; Arance da 0,50 a 0,60; Mandarini da 0,50 a 0,60; Limoni da 0,50 a 0,60; Pere da 1,50 a 2; Mele

FIAT
UFFICIO STAMPA
TORINO
339 - Via Nizza - 339

LA PAGINA DELLA FIAT

8 Gennaio 1931
(Anno IX)
TORINO

Una prova mondiale

I motori degl'idrovolanti "S. 55„ che Italo Balbo ha portato a stormo al di là dell'Oceano, nel gran volo Roma-Brasile, sono usciti dalle Officine torinesi della Fiat. Motore Fiat "A. 22 R„ 550 HP.

La meravigliosa impresa attesta al mondo, con la gloria dell'Aeronautica italiana, la capacità costruttiva dell'industria nazionale.

La FIAT è oggi più che mai orgogliosa della definizione che il Duce ha dato di essa:

"Una forza della Nazione„

Dall'atto costitutivo della FIAT (8 Marzo 1906): "La Società ha per scopo la costruzione di mezzi di locomozione e navigazione di qualsiasi genere e sistema, anche aeronautico „